

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Dottorato di Ricerca in Geografia

Ciclo XXIV

Sinai

Una terra ai margini

Beduini e territorio nell'Egitto contemporaneo

Coordinatore:

Chiar.mo Prof. Nunzio Famoso

Tutor:

Chiar.mo Prof. Nunzio Famoso

Dottoranda:

Dott.ssa Valentina Anastasi

INDICE

Introduzione	pag. 3
Nota sulla traslitterazione dei nomi delle parole arabe	pag. 13

CAPITOLO I

Il territorio	pag. 14
- <i>La fascia costiera mediterranea ed il wādī al-‘Arīsh</i>	<i>pag. 17</i>
- <i>L’altopiano del Tih e la regione centrale</i>	<i>pag. 23</i>
- <i>Il massiccio del Sinai e le fasce costiere meridionali</i>	<i>pag. 28</i>

CAPITOLO II

La popolazione	pag. 42
- <i>L’influenza dell’ambiente nella definizione del “carattere Beduino”</i>	<i>pag. 42</i>
- <i>L’organizzazione della società tribale in Sinai</i>	<i>pag. 55</i>
- <i>Attività tradizionali e processi ciclici di nomadismo e sedentarizzazione</i>	<i>pag. 63</i>
- <i>Le tribù del Sinai: origine e distribuzione territoriale</i>	<i>pag. 70</i>
- <i>I beduini del Sinai: minoranza etnica e culturale</i>	<i>pag. 76</i>

CAPITOLO III

Il Sinai dagli accordi di Camp David alla caduta di Mubarak	pag. 83
- <i>Sadat e la “riconquista” del Sinai. Gli accordi di Camp David</i>	<i>pag. 83</i>
- <i>Da Sadat a Mubarak. La politica dell’Ifitāḥ e la legge d’emergenza</i>	<i>pag. 89</i>
- <i>Progetti di sviluppo e nazionalizzazione delle terre</i>	<i>pag. 93</i>

- <i>Processi di assimilazione culturale</i>	<i>pag. 99</i>
- <i>I beduini e la questione della sicurezza nazionale</i>	<i>pag. 106</i>
- <i>I progetti di sviluppo per il Nord Sinai</i>	<i>pag. 114</i>
- <i>I progetti di sviluppo per il Sud Sinai</i>	<i>pag. 131</i>
- <i>Il Sinai centrale ed il WFP</i>	<i>pag. 159</i>

CAPITOLO IV

Economie alternative e processi di (dis)adattamento	pag. 168
- <i>Coltivazione e contrabbando di droga</i>	<i>pag. 174</i>
- <i>Contrabbando di armi</i>	<i>pag. 178</i>
- <i>L'economia del tunnel</i>	<i>pag. 180</i>
- <i>Traffico di esseri umani</i>	<i>pag. 185</i>
- <i>Il piccolo commercio e le donne</i>	<i>pag. 190</i>
- <i>L'avanzata del fondamentalismo islamico</i>	<i>pag. 192</i>

CAPITOLO V

Il Sinai e la Rivoluzione egiziana	pag. 196
- <i>L'Egitto a due anni dalla Rivoluzione: che fine ha fatto la Primavera araba?</i>	<i>pag. 196</i>
- <i>Il Sinai e la Rivoluzione del 25 Gennaio: speranze e nuove incognite</i>	<i>pag. 203</i>

BIBLIOGRAFIA	pag. 218
--------------	----------

APPENDICE CARTOGRAFICA E FOTOGRAFICA	pag. 236
--------------------------------------	----------

INTRODUZIONE

Il Sinai è una terra storica, una terra leggendaria, una terra biblica e uno spazio geopolitico strategico, una terra di contrasti che racchiude in sé tutte le contraddizioni di una regione di confine e dunque di passaggio, ma anche di frontiera, di separazione. Una terra desertica inaccessibile, che al tempo stesso costituisce il ponte tra due continenti, unendoli fisicamente ma separandoli politicamente. Una terra dai lineamenti duri come la punta di una freccia che si insinua nella storia di popoli antichi e di Stati moderni imponendo la propria natura indomabile e mantenendo caparbiamente le proprie peculiarità nonostante il susseguirsi delle dominazioni e dei tempi ed il variare degli equilibri internazionali, in una macro regione, quella mediorientale, che da sempre ha un peso rilevante nella bilancia geopolitica mondiale.

Guerrieri e pellegrini, geografi e viaggiatori, mercanti ed avventurieri ne hanno attraversato il suolo arido per secoli, ciascuno di essi costretto ad abbandonare le proprie certezze ed i propri punti fermi man mano che vi si inoltrava, e ad affidarsi alla tutela di taciturne e riservate guide beduine,

imprescindibili e vitali accompagnatori lungo le indecifrabili piste attraverso cui si snodava il cammino delle carovane nel deserto.

Al di là delle vicende storiche, degli interessi economici e dei giochi di potere che ne hanno fatto una terra contesa, sfruttata, ed a più riprese un campo di battaglia, il Sinai sembra mantenere una dimensione spazio temporale ed un senso di autonomia e di distacco preservato caparbiamente dai beduini che con la loro terra mantengono un legame quasi simbiotico. Resistendo alle forze esterne ed aggrappandosi alle sue fondamenta i beduini rinnovano di generazione in generazione un patto non scritto con la propria terra, ma custodito dalla memoria collettiva, così come si addice ad una cultura tradizionalmente fondata sulla trasmissione orale di leggi, saperi e memorie.

L'essenza delle sue rocce e dei suoi deserti pare scorrere silenziosa nelle vene dei suoi abitanti dai cui volti traspare la durezza di un'esistenza ancora legata ai ritmi di una natura aspra, che è rimasta fedele a se stessa nonostante i cambiamenti stimolati dagli interventi del governo egiziano all'indomani degli Accordi di Camp David, i quali sancivano la restituzione della penisola all'Egitto da parte israeliana, e la fine dell'occupazione iniziata con la guerra dei Sei Giorni del 1967.

I piani egiziani per la penisola, mirati essenzialmente all'assimilazione dei beduini nella compagine culturale e sociale maggioritaria attraverso politiche di popolamento, ed all'integrazione regionale attraverso politiche di sviluppo economico, hanno sortito risultati di segno opposto a quelli prospettati dal governo, determinando una profonda marginalizzazione sociale ed economica dei beduini, l'incapacità di creare un rapporto di fiducia con la popolazione e, conseguentemente, la difficoltà di mantenere un controllo stabile sul territorio.

La presente ricerca prende avvio dall'osservazione personale di questa realtà, da cui è scaturita la necessità di fare luce sulla condizione di marginalità cui è costretta la popolazione beduina del Sinai, e di cercare di comprendere in che modo il governo egiziano abbia determinato l'attuale situazione di instabilità economica e sociale che caratterizza la regione ad un trentennio dal suo rientro sotto l'amministrazione egiziana, dopo quindici anni di occupazione israeliana.

Il lavoro d'indagine che ha preceduto la stesura della tesi si è basato, oltre che sulla ricerca e lo studio bibliografico, su diverse sessioni di ricerca sul campo che si sono dimostrate determinanti per la comprensione e l'analisi della realtà sociale e culturale beduina in relazione alle specificità territoriali

della penisola del Sinai; ed hanno permesso di cogliere le differenze che effettivamente distinguono i beduini dalla maggioranza della popolazione egiziana. Il contatto diretto con la popolazione locale si è dimostrato uno strumento estremamente prezioso sia dal punto di vista della ricerca che da quello umano, fungendo da ulteriore stimolo alla comprensione di una dimensione culturale e di un mondo dalle caratteristiche molto diverse dal contesto di provenienza di colei che scrive. In questo senso la conoscenza della lingua araba, fortificata enormemente da questa esperienza, ha contribuito in maniera importante a stabilire un rapporto confidenziale con gli interlocutori, non falsato da nessun intermediario. Non sempre questa conoscenza si è dimostrata sufficiente, soprattutto nella comprensione delle diversità che contraddistinguono i vari dialetti della lingua araba, ma questa difficoltà non si è dimostrata insuperabile ed ha messo in atto interessanti e creative strategie di comunicazione alternative.

L'analisi prende avvio dall'esame del territorio nella sua conformazione geografica, argomento sviluppato nel primo capitolo della tesi.

Alla comprensione delle caratteristiche fisiche del territorio è infatti legata quella del rapporto intrinseco ed esclusivo che ad esso lega l'autoctona popolazione beduina.

Il legame tra i beduini e il deserto è al centro del secondo capitolo in cui si è cercato di comprendere l'essenza di questo rapporto a partire dalle sue origini, e dalla contrapposizione tra società nomadi e società sedentarie, fino a giungere all'arrivo dei beduini nel Sinai, alla composizione tribale della regione ed alla situazione attuale che vede i beduini in una posizione minoritaria all'interno di un contesto nazionale.

I beduini mantengono infatti i propri tratti distintivi rispetto alla maggioranza egiziana da cui si differenziano per origine, storia, tradizioni culturali ed organizzazione sociale.

Il popolo egiziano vanta il proprio retaggio faraonico e il legame vitale con il Nilo, che da sempre rappresenta il simbolo dell'abbondanza e della prosperità per una popolazione tradizionalmente sedentaria e agricola che ha affondato stabilmente le proprie radici sulle sue sponde. Ma l'Egitto è un paese molto vasto e buona parte del suo territorio è costituito da deserti che, apparentemente inospitali, nascondono oasi che da tempo immemorabile costituiscono la principale risorsa per quelle popolazioni nomadi e semi-

nomadi che hanno basato la propria esistenza principalmente sulla pastorizia e sulla mobilità delle greggi alla ricerca di acqua e di nutrimento. Berberi e beduini appartengono a questa categoria e costituiscono entrambi minoranze esigue rispetto alla composizione etnica egiziana.¹ Ciascuno di questi gruppi ha peculiarità proprie e caratteristiche distintive. Ciò che li accomuna è il fatto di essere delle minoranze etniche e culturali, di vivere al di là delle sovrappopolate rive del Nilo su cui è concentrata la maggioranza della popolazione egiziana e, in quanto gruppi minoritari, di essere tenuti in scarsa considerazione da parte del governo egiziano, il quale, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ha intrapreso un percorso di centralizzazione politica ed amministrativa che non ha lasciato spazio all'espressione di minoranze ed opposizioni di qualunque natura, ed escluso di fatto la cittadinanza dai processi decisionali.

Il rapporto simbiotico tra il deserto e i beduini è il frutto di millenni di adattamento; un rapporto che in contesti storici differenti si è adattato al variare dell'influenza di fattori esterni, di carattere economico, politico e

¹ I berberi in Egitto sono una piccola comunità, ormai quasi del tutto sedentaria, concentrata nell'oasi di Siwa a pochi chilometri dal confine con la Libia, e rappresentano la più orientale delle comunità berbere nordafricane. I beduini, i quali al contrario provengono da est, dalla Penisola Arabica, sono rappresentati in diverse aree del paese, dal deserto occidentale, alle coste continentali del Mar Rosso, fino alla penisola del Sinai.

sociale, che hanno determinato influenze e rapporti di scambio con le comunità sedentarie e stimolato processi alternati di sedentarizzazione e di ritorno al nomadismo. La capacità di adattamento alla disponibilità delle risorse costituisce un elemento caratteristico dei beduini. La precarietà di un'esistenza basata sulla pastorizia nomade costringe alla necessità di trovare valide alternative di sopravvivenza in caso di bisogno. Su questa costante incertezza si fonda del resto l'organizzazione tribale i cui principi base assicurano la protezione del singolo e la solidarietà reciproca.

Uno dei fattori che più ha minacciato la sopravvivenza del sistema tribale beduino è riconducibile alla nascita dello stato moderno con la conseguente imposizione di confini e frontiere e la sottomissione ad un potere sovra-tribale e ad una identità nazionale collettiva in cui spesso le comunità beduine si sono ritrovate a rappresentare una minoranza non allineata. Limitando la libertà di movimento, favorendo il passaggio dal nomadismo alla sedentarietà, imponendo una cultura nazionale estranea, ed inglobando arbitrariamente un'organizzazione sociale di tipo tribale, refrattaria per sua natura alle regole imposte dal sistema dominante, la nascita dello stato moderno ha avviato quel processo di scardinamento identitario che ha colpito tutte le popolazioni nomadi nell'età contemporanea.

Questo processo ha portato molto spesso ad una rivalutazione, da parte delle popolazioni sottomesse, del patrimonio culturale ed identitario originario e ad un maggiore attaccamento alle strutture sociali tipiche dei sistemi tribali, in una sempre più netta opposizione alle politiche centraliste dei governi nazionali.

I beduini del Sinai, non fanno eccezione. Abitanti di una regione scarsamente popolata e di difficile penetrazione, di cui costituiscono la maggioranza, i beduini sono stati costretti a subire nel corso degli ultimi trent'anni le politiche di un governo monolitico che mentre proclamava la necessità dello sviluppo della penisola e la sua integrazione nella compagine nazionale per la salvaguardia della sicurezza del paese, implementava politiche che ne marginalizzavano la popolazione privilegiando interessi particolari.

Il Sinai è infatti una regione ricca di risorse che il governo egiziano non è stato in grado valorizzare nell'interesse collettivo e che ha preferito sfruttare come fosse una "colonia": ignorando le aspirazioni dei beduini – progressivamente esclusi dai processi di sviluppo ed emarginati sotto il profilo sociale, economico e territoriale – e sottovalutando gli effetti a lungo

termine di questo atteggiamento sulla propria capacità di gestione del territorio.

Il terzo capitolo affronta nel dettaglio le politiche centraliste ed autoritarie del governo egiziano sotto la guida dell'ex presidente Mubarak, ed i suoi effetti sulla popolazione beduina tentando di dimostrare come queste abbiano influito nel determinare la situazione di instabilità ed insicurezza che è andata sempre più caratterizzando il Sinai.

Il quarto capitolo analizza la risposta della popolazione locale alla marginalizzazione sociale ed economica attraverso la nascita di economie alternative che riportano al centro il legame esclusivo tra i beduini ed il territorio e la loro capacità di adattamento, caratteristiche su cui si basa la proliferazione nella penisola di attività illegali legate principalmente al contrabbando.

In conclusione si tenterà di comprendere gli effetti della Rivoluzione del 25 gennaio 2011 sulla regione. Mentre i riflettori si accendevano su piazza Tahrir, divenuta il simbolo della rivolta egiziana, il vuoto di potere e di sicurezza ha stimolato il sorgere in Sinai di nuovi equilibri che mettono ancora una volta in primo piano la questione della sicurezza nazionale. Nuove spinte estremiste competono nella regione con le forze rivoluzionarie

di ispirazione democratica. La situazione di instabilità politica che caratterizza l'Egitto a due anni dalla rivoluzione, si ripercuote inevitabilmente anche in Sinai, dove assume caratteristiche specifiche. Oggi come ieri il Sinai continua ad essere una terra ai margini, che in virtù del proprio potenziale strategico potrebbe ritornare al centro degli equilibri geopolitici nella regione mediorientale.

NOTA SULLA TRASLITTERAZIONE DEI NOMI E DELLE PAROLE

ARABE

Per la trasposizione in lingua italiana dei toponimi, dei nomi delle tribù e di termini arabi è stato usato uno tra i più comuni metodi di traslitterazione scientifica. Si tratta dello stesso sistema adottato dalle Nazioni Unite nella traslitterazione in caratteri latini dei nomi geografici arabi.² Al fine di rendere più scorrevole la lettura si è preferito evitare di utilizzare la traslitterazione scientifica nella trascrizione dei nomi propri dei personaggi citati nel testo, così come di alcune parole di uso comune nella nostra lingua.

² UNGEGN, *Report on the Current Status of United Nation Romanization System for Geographical Names*, January 2003, http://www.eki.ee/wgrs/rom1_ar.pdf.

I

Il territorio

Il Sinai è una penisola prevalentemente granitica di forma triangolare incastonata tra il continente africano e quello asiatico la cui base, a nord, è lambita dalle acque del mar Mediterraneo mentre l'apice, a sud, in corrispondenza della piccola penisola di Rā's Muḥammad, separa il golfo di Suez a ovest dal golfo di 'Aqaba ad est. La continuità territoriale tra i due continenti resta ideale ad ovest in seguito alla storica apertura del Canale di Suez nel 1869 che collega il Mar Mediterraneo al Mar Rosso. Ad est invece il deserto prosegue senza barriere fisiche in quello del Negev, in territorio israeliano, così come a nord-ovest la fascia costiera mediterranea non mostra elementi fisici di discontinuità con la striscia di Gaza il cui confine amministrativo passa per la città di Rafah attraversata e divisa dalla frontiera che separa il territorio palestinese da quello egiziano.

La penisola ha un'estensione di 61.000 km², la più lunga distanza tra est ed ovest misura circa 320 km mentre tra il Mediterraneo e Rā's Muḥammad si ha una distanza di circa 590 km.

Il Sinai costituisce il complesso ed affascinante risultato geologico di movimenti delle placche terrestri i quali, combinati a fenomeni vulcanici, hanno dato vita all'imponente catena montuosa del massiccio del Sinai nel sud, ritenuta la formazione geologica più antica presente nella penisola. Si ritiene infatti che il basamento di tale catena montuosa sia connesso a quello del più ampio sistema montuoso arabo-nubiano. In particolare, lungo il suo processo orogenetico, agli albori dell'era Paleozoica (circa 600 milioni di anni fa), si verificò un affioramento di rocce ignee intrusive da cui prese forma l'attuale massiccio del Sinai. Allora il Sinai faceva ancora interamente parte della placca africana la quale era congiunta a quella arabica. Solo durante il tardo Mesozoico ebbe inizio il lungo processo di separazione della placca tettonica africana da quella arabica che diede origine alla formazione della penisola. Fenomeni vulcanici conseguenti ai movimenti delle placche provocarono l'innalzamento di cupole tettoniche ed il conseguente assottigliamento e avvallamento della crosta terrestre in alcuni punti. A questo fenomeno è riconducibile la formazione del Mar

Rosso la cui genesi è connessa allo sviluppo, databile a circa 30 milioni di anni fa, della Rift Valley, la grande fossa tettonica che dalla valle del Giordano, attraverso il Mar Morto, giunge al golfo di 'Aqaba e attraversa il Mar Rosso fino al golfo di Aden per proseguire in Africa orientale.

Durante il Mesozoico l'espansione e la contrazione dell'antico oceano Tetide formava le superfici sedimentarie del nord della penisola, un tempo sommersa. Nel corso di questo lungo processo di sedimentazione Tetide disgiungeva l'Eurasia dalla placca africano-arabica, e solo in un più recente passato geologico il Nilo, continuando a depositare sedimenti nel suo percorso verso il Mar Mediterraneo, prima anch'esso parte di Tetide, poi chiuso dal congiungimento tra la placca arabica e l'Asia, ha contribuito a dare forma all'attuale Sinai.³

In virtù della sua composizione geologica il territorio peninsulare è suddivisibile in tre principali regioni fisiche. Da nord a sud troviamo: la grande area pianeggiante di al-'Arīsh; l'altopiano del *Tih-'Ighma* che occupa l'area centrale della penisola; l'area dei rilievi di roccia ignea del sud i quali digradano verso il Mar Rosso.

³Cfr. Greenwood, N., *The Sinai. A Physical Geography*, University of Texas Press, Austin, 1997, pp. 11-25.

La fascia costiera mediterranea ed il wādī al-'Arīsh

La prima area è identificabile con la vasta distesa eolica composta di dune ondulate e compatte pianure desertiche che dalle coste del Mediterraneo si eleva dolcemente verso l'altopiano del Tih-'Ighma, intervallata dai rilievi calcarei di jabal⁴ Maghāra, jabal Yallaq, jabal Ḥalāl.

Oltrepassato il canale di Suez in corrispondenza della cittadina di al-Qanṭara – la quale è divisa dal canale in al-Qanṭara al-gharbiya (occidentale) ed al-Qanṭara al-sharqiya (orientale) – percorrendo il ponte al-Salām⁵, la repentina variazione del paesaggio e dei suoi colori ha una bellezza disarmante. Dalle verdi pianure del Delta occidentale, coltivate intensivamente, il passaggio alle gialle sabbie del Sinai, spezzato dal blu delle acque del canale di Suez, che in questo punto ha un'ampiezza di circa 200 metri, è netto e impressionante. Proseguendo verso est, ripercorrendo l'antica via di *Horus*, che costituiva il collegamento tra l'Egitto e l'oriente via Palestina, si incontra l'antica città di *Pelsium*, l'odierna Baluza, che un tempo costituiva l'estrema diramazione orientale del delta del Nilo e veniva considerata appunto la porta di accesso all'Egitto da oriente.

⁴ *Jabal* è il termine arabo per monte.

⁵ Inaugurato nel 2001, il *kūbrī al-Salām*, fino al 2011 conosciuto come *kūbrī al Salām Mubarak*, è frutto della collaborazione con il Giappone. In precedenza per attraversare il Canale di Suez in questa zona bisognava servirsi di un traghetto.

Il territorio costiero è fortemente caratterizzato dalla presenza di un'ampia laguna, detta *sebkha*⁶ el-Bardawīl, che copre un'area di 600 km², localizzata tra la piccola città di Rummāna, ed al-‘Arīsh, capoluogo del Sinai del nord. Le sue acque hanno un'elevata concentrazione salina a causa della bassa profondità, che non supera i 3 m, dell'alto tasso di evaporazione, specialmente nei mesi tra maggio ed ottobre, e dello scarso ricambio; la laguna è infatti separata naturalmente dal mare aperto da una lunga e sottile barriera sabbiosa, interrotta da due canali artificiali che consentono il passaggio per i pescatori al mare ed un limitato scambio tra le acque della laguna e quelle del Mediterraneo. All'interno della laguna è situata l'area protetta di *Zarānīq*, la quale preserva un numero relativamente ampio di habitat marini e terrestri in larga parte endemici e rappresenta l'ambiente ideale per la sosta di centinaia di uccelli migratori che popolano la zona specialmente durante l'autunno e la primavera.

Lungo la costa Mediterranea, soprattutto lungo la fertile fascia orientale tra al-‘Arīsh e Rafah fioriscono coltivazioni di ulivi, peschi, mandorli, albicocchi e vigneti, nonostante l'aridità dei suoli e la scarsa presenza di sistemi di raccolta d'acqua e di irrigazione. Queste sono rese possibili dalle

⁶ Il termine *sebkha* viene usato per indicare aree palustri, spesso caratterizzate da un'alta salinità delle acque.

precipitazioni dei mesi invernali, la cui media annuale è di 97mm, dovute alla particolare influenza del Mar Mediterraneo su quest'area.⁷

L'interno della fascia costiera è caratterizzato dalla presenza di dune che si estendono lungo l'ampia pianura raggiungendo un'altezza tra gli 80 ed i 100 metri. Alla permeabilità del suolo sabbioso è dovuta l'abbondante presenza di pozzi in tutta l'area dai quali si recupera l'acqua piovana, così la monotona aridità del paesaggio è ripetutamente interrotta dall'improvviso manifestarsi di piccole oasi di palme da dattero, *sidr* o *nabq*⁸, e tamarischi in corrispondenza della presenza di una sorgente (*'aīn*) o di un pozzo (*bīr*), e di coltivazioni principalmente di ulivi, mandorli, manghi, albicocchi, e di angurie. La presenza di bacini idrici sotterranei ha dato vita al sorgere di numerosi insediamenti di piccole dimensioni facendo di questa zona la più popolata del Sinai. L'intera area, ad esclusione di quella orientale compresa tra il canale di Suez ed il jabal Maghāra, in corrispondenza del valico Khatmia, costituisce dunque un vasto bacino di drenaggio le cui diramazioni

⁷ Secondo la classificazione dell'UNESCO, risultata da uno studio sulle aree aride condotto su scala mondiale nel 1977, in Sinai si riscontrano due classi climatiche. Quella *arida* nella fascia costiera mediterranea e nel massiccio del Sinai a sud; e quella *iper-arida* nel resto della penisola. Secondo tale classificazione la prima categoria comprende aree in cui il rapporto tra precipitazioni ed evaporazione è di 3 a 20, mentre la seconda corrisponde a zone in cui le precipitazioni hanno una percentuale inferiore al 3 per cento rispetto ad un potenziale di evaporazione del 20 per cento. *Cfr.* Greenwood, N., *ibid.*, p. 60.

⁸ Sidr, naqb, lotus, è citato nel Corano come l'albero della conoscenza, esso è presente solo in medio oriente.

si incontrano nel *wādī*⁹ al-‘Arīsh prima di sfociare nel Mediterraneo. Tra le dune è spesso riscontrabile la presenza di *nabkha* (pl. *anbuakh*), piccole colline sabbiose ricoperte di giunchi, arbusti e piante officinali, principalmente artemisia, che sfruttano la presenza di acqua offrendo foraggio alle greggi soprattutto durante i mesi primaverili.¹⁰

Al confine con la Striscia di Gaza si trova un’altra zona di elevato interesse naturalistico: l’area protetta di al-Ahrāsh. Si tratta di uno tra i più piccoli protettorati egiziani occupando un’area di soli 8 km² che è caratterizzata da dune sabbiose la cui altezza raggiunge i 60 m sul livello del mare. Queste ospitano alberi di acacia, tamarischi, canfora, erbe ed arbusti che svolgono un ruolo essenziale nella stabilizzazione delle dune e nel mantenimento di un delicato habitat mediterraneo, fungendo anche da rifugio per svariate specie di uccelli ed animali selvatici. Costituendo altresì un’ottima risorsa sia per il pascolo che di legname per i beduini, la sua sopravvivenza è messa a dura prova. Sul versante centro occidentale del vasto territorio dunoso insiste il jabal Maghāra. La zona, considerata di alto interesse geologico

⁹ I *wādī* sono corsi d’acqua a carattere stagionale, lo stesso termine sta ad indicare il letto del fiume asciutto ed è utilizzato in molti toponimi.

¹⁰ Sull’importanza di tali formazioni si veda: El-Bana, M. I., Nijs, I., Khedr, A., *The Importance of Phytogenic Mounds (Nebkhas) for Restoration of Arid Degraded Rangelands in Northern Sinai*, Restoration Ecology, Sep. 2003, Vol. 11, No. 3, pp. 317–324.

oltre che naturalistico, è formata da una serie di promontori risalenti al Giurassico, di cui rappresentano l'unica testimonianza nella penisola. Questi vengono ripetutamente intersecati da numerosi wādī che fluiscono in direzione est verso le pianure sabbiose. L'area riceve annualmente tra i 50 ed i 90mm di pioggia, principalmente nei mesi invernali, e gode di un clima piuttosto mite consentendo la proliferazione di vegetazione soprattutto lungo i wādī. In quest'area abbondano giunchi, arbusti, artemisia, acacie e svariati esemplari di specie mediterranee tra cui il ginepro, che è impossibile trovare altrove in Egitto.¹¹

Il wādī al-'Arīsh ricopre un'area di 13.720 km², circa il 28% dell'intera superficie del Sinai, e raccoglie sia le acque delle centinaia di piccoli wādī provenienti da jabal Maghāra (649m), jabal Yallaq (913m) e jabal Ḥalāl (945m), che quelle provenienti dal versante settentrionale dell'altopiano del Tih da cui il wādī ha origine. Dalla sommità dell'altopiano, che raggiunge i 1.600 m, le acque piovane si dirigono naturalmente a valle scegliendo i pendii del versante nord, i quali digradano dolcemente verso il Mediterraneo. Il fluire delle acque è favorito dal fondamento roccioso del

¹¹Cfr. Ahmed, M. T., *El Maghara, North Sinai: Local knowledge, Biodiversity, and Poverty Alleviation, A Progress Report*, Millennium Ecosystem Assessment, Sub-global Assessment, Sinai (Egypt), Oct. 2006, p. 4.

terreno ricoperto di ghiaia. Il maggiore tributario del wādī al-‘Arīsh il wādī Juraya. Questi percorrono paralleli l’altopiano su una superficie ampia circa 10 km che pian piano si riduce a 500 m nel punto in cui la fiumara è costretta in una forra erosa tra le pareti del jabal Mitmatnī, qui diventano un unico corso che si ingrossa raccogliendo gli affluenti provenienti dai rilievi calcarei del nord e nuovamente si restringe nell’oltrepassare l’ultima stretta gola di Ḥalāl prima di raggiungere la costa mediterranea.¹² La fiumara raggiunge la piena di rado, e comunque solo nei mesi invernali, ma quando ciò si verifica costituisce uno spettacolo imponente, sia lungo il suo tragitto che al momento dello sbocco al mare. Il wādī al-‘Arīsh nel suo percorso alla volta del Mediterraneo incontra ed attraversa l’omonima città situata sulla costa, insieme a numerosi villaggi limitrofi. La mancanza di misure precauzionali e di una pianificazione oculata sono state le cause alla base di danni di volta in volta più o meno ingenti provocati a cose, persone e animali dalla fiumara in piena. Lo scorso dicembre 2010, ad esempio, complice l’inusuale aumento delle precipitazioni invernali, un’inondazione

¹² Cfr. Greenwood, N., *ibidem.*, p.48.

ha causato la morte di sei persone e la semi-distruzione di una serie di villaggi a nord e ad est del capoluogo, anch'esso seriamente danneggiato.¹³

L'altopiano del Tih e la regione centrale

L'altopiano del *Tih*, da cui, come detto, il wādī al-‘Arīsh ha origine, costituisce la seconda delle principali aree geografiche che caratterizzano la penisola. Esso è compreso tra il jabal al-Tih ad est ed il jabal al-‘Ighma ad ovest. La strada che da Suez raggiunge il Sinai attraverso il tunnel Aḥmed-Ḥamdī¹⁴ alla volta della città di Tābā, al confine con Israele, attraversa l'altopiano ed i suoi wādī, e numerose sorgenti naturali, ripercorrendo in parte l'antica via percorsa dai pellegrini diretti alla Mecca, detta appunto *darb al-Ḥajj*, risalente al XIII secolo. Questa, superato il valico di Mithla, corre parallela al confine amministrativo tra il governatorato del Nord Sinai e quello del Sud Sinai ed incontra a metà del suo percorso la città di Nakhl,

¹³ Secondo le testimonianze della popolazione locale un evento come quello in questione non si verificava da decenni, l'alluvione del 1981 non aveva avuto la stessa entità. Ad ogni modo i danni più gravi si sono concentrati su quei villaggi in cui le abitazioni erano state costruite sul letto del wādī, e con esse anche strutture governative, anch'esse devastate dalle inondazioni. Mentre ad al-‘Arīsh i lavori per mettere in sicurezza il letto del wādī sono stati ultimati, ad oggi ben poco è stato fatto per gli abitanti dei villaggi limitrofi.

¹⁴ Il tunnel Aḥmed-Ḥamdī è il più importante collegamento viario tra l'Egitto e penisola del Sinai. Una galleria lunga 1,63 km scavata al di sotto del Canale di Suez che raggiunge la massima profondità di 51 m. Inaugurato nel 1983, il tunnel venne presto danneggiato da infiltrazioni ad elevata salinità, sottoposto a restauro nel 1992 venne riaperto al traffico nel 1995.

la quale insiste su un'area molto arida pressoché pianeggiante che rappresentava un'importante stazione sull'antica darb el Hajj e rimane oggi solo una cittadina di passaggio sulla strada che dal tunnel Aḥmed-Ḥamdī conduce a Tābā proseguendo verso Nuwayba'.

Mentre il versante settentrionale, come descritto, declina dolcemente verso il Mediterraneo, il versante meridionale dell'altopiano, che raggiunge la massima elevazione di 1.200 m sul livello del mare, precipita repentinamente verso sud, dove incontra una stretta valle sabbiosa che ne separa le stratificate pareti di gesso dal granitico massiccio del Sinai. Lungo tali stratificazioni si concentrano ad ovest giacimenti di turchese (presso wādī Maghāra e Sārābiṭ el Khādim) manganese (presso wādī Khārig, wādī Naṣīb, wādī Maghāra e 'Umm Bughma) e bronzo (presso wādī Khārig e jabal Samrā'), ormai quasi del tutto esauriti, ad eccezione del manganese, ma lungamente sfruttati soprattutto in epoca faraonica. Esso è reso molto arido dalle scarse precipitazioni, che raggiungono una media di 26mm annui, e dalle alte temperature durante tutto l'anno. Molto rara in questa area la presenza di sorgenti e pozzi onde l'estremamente ridotta presenza di vegetazione e la bassissima presenza umana.

All'estremità occidentale dell'altipiano si colloca la fascia costiera del golfo di Suez. Questa si estende verticalmente da wādī Jiddī a wādī Fayrān, perlopiù pianeggiante, ad eccezione dell'area a nord compresa tra il passaggio di Jiddī e quello di Mithla (in corrispondenza degli omonimi wādī) dove si trovano i pendii calcarei di jabal Rāḥa e Rā's¹⁵ Jayfī, e del complesso minerario di jabal Maghāra e Sārābiṭ el-Khādim. Il litorale di natura ghiaiosa ad ampi tratti ricoperto da sabbie superficiali, è costellato di wādī, alcuni provenienti dal versante occidentale dell'altipiano, come wādī Jiddī, wādī Sudr, e wādī Gharandal, altri dalla valle che separa l'altipiano del Tih dal massiccio del Sinai, tra questi i più importanti, oltre al già citato wādī Fayrān, wādī Ghārf e wādī Sidrī. Dei wādī che costellano la zona solo alcuni riversano le proprie acque nel canale di Suez, tra questi da nord a sud wādī Sudr, wādī Ghārf e wādī Sidrī, mentre gli altri le disperdono nella sabbia prima di raggiungere il mare.¹⁶

Menzione a parte va fatta per wādī Fayrān, il quale costituisce il wādī più grande del sud del Sinai ed ospita la più estesa e verdeggiante delle oasi della penisola, l'omonima oasi di Fayrān. Esso si colloca alle pendici delle

¹⁵ La traduzione letterale del termine *rā's* corrisponde in italiano a capo, nella topografia viene riferito ad un promontorio, come in questo caso, o ad un "capo" nel caso si riferisca ad una sporgenza costiera.

¹⁶ Cfr. Greenwood, N., *ibid.*, p.49.

scarpate che precipitano verso sud dalle sommità dell'altopiano del Tih, nella valle che lo separa dal massiccio del Sinai, da cui ha origine. Più che di una valle, si tratta in realtà di un articolato complesso ed accidentato di valli alluvionali sedimentarie, la cui larghezza varia dai 20 ai 30 km, attraverso il quale si snoda un intricato sistema di wādī. Lungo il suo percorso a valle il wādī Fayrān, per larga parte dell'anno asciutto, si fa strada attraverso un aspro e suggestivo canyon le cui pareti venate da cromatismi multiformi in virtù dell'alternanza di strati di granito, ardesia, quarzo e minerali cristallini danno vita ad un insieme molto suggestivo. A causa della natura poco compatta del suolo nel tratto medio e finale del suo corso, wādī Fayrān, il quale raggiunge una lunghezza complessiva di 7 km, come detto, non sfocia in mare, di conseguenza le sue acque contribuiscono ad alimentare il bacino sotterraneo da cui dipende la sopravvivenza dell'oasi, dei suoi abitanti e dei villaggi della zona.¹⁷ L'oasi di Fayrān si estende su una lunghezza di 4 km stretta tra il jabal al-Banāt a nord ed il ben più imponente jabal Sirbāl a sud, a nordovest del massiccio del Sinai. Questa ospita palme da dattero ed alberi da frutto come meli, peschi ed albicocchi, oltre ad acacie, tamarischi e sidr. È una zona alquanto feconda,

¹⁷ *Ibid.* pp. 33, 49.

soprattutto se considerata rispetto all'aridità circostante, che si estende verso ovest nell'oasi di Ṭarfa a sua volta alimentata dal wādī Shaykh, il quale può essere considerato un prolungamento di wādī Fayrān.

Sulla fascia costiera occidentale è infine da segnalare la presenza di sorgenti termali di acqua sulfurea di biblica memoria. Si tratta di 'Ayūn Mūsā (sorgenti di Mosè) ed Ḥammām Fāra'ūn Mal'ūn (bagni del faraone maledetto): la prima coinciderebbe col luogo in cui Mosè si fermò col suo popolo in fuga dopo l'attraversamento del Mar Rosso, qui avrebbe miracolosamente reso dolci le acque salmastre della sorgente per dissetare il suo popolo in fuga attraverso il deserto; la seconda, situata a ridosso della costa, costituirebbe ancor oggi, secondo la leggenda, il rifugio per l'anima maledetta del faraone, la cui spietata caccia a Mosè si interruppe bruscamente dopo esser stato travolto, insieme con il proprio esercito, dalle acque del Mar Rosso richiusesi al passaggio degli ebrei.

In corrispondenza di 'Ayūn Musa e dei vicini wādī Gharandal e wādī Ṭayiba sorgono delle oasi di palme da dattero. Presso 'Ayūn Musa, grazie all'abbondante presenza di acqua, si trovano anche ulivi ed alberi da frutto, oltre a piccoli orti coltivati dalla popolazione del luogo. Il sito costituisce

inoltre una fermata sulle rotte di molti uccelli migratori, i quali si aggiungono alla nutrita comunità ornitologica locale.

Il massiccio del Sinai e le fasce costiere meridionali.

Il massiccio del Sinai costituisce l'unica zona della penisola in cui il basamento si mostra in superficie portando alla luce antiche rocce ignee e metamorfiche. Si tratta di formazioni magmatiche che hanno dato luogo all'innalzamento della crosta terrestre, la quale, sottoposta nel corso delle ere geologiche a costante erosione, ha consentito l'affioramento di uno spoglio sistema di picchi rocciosi composto per il 75% di roccia intrusiva cristallina e per il restante 25% di preesistente roccia metamorfica di età precambriana.¹⁸ La presenza di dicchi, ovvero di intrusioni di roccia magmatica basaltica all'interno delle formazioni metamorfiche, è un fenomeno molto diffuso che caratterizza gran parte del complesso del massiccio del Sinai determinando un'alternanza di colori e striature resa ancor più suggestiva dal variare dell'inclinazione dei raggi solari durante l'arco della giornata. Questi colpiscono incessantemente le esposte pareti dei picchi asimmetrici mettendone in risalto le sfumature del granito, le cui

¹⁸ *Ibid.* p. 21.

gradazioni di colore variano dalle diverse tonalità del rosso, a quelle del giallo e del grigio, venate da dicchi basaltici olivini e dioritici¹⁹.

Il massiccio del Sinai ospita le più alte vette dell'intero Egitto. Tra queste le più famose sono certamente jabal Katrīnā e jabal Sīnā' o Mūsā, o ancora Horeb secondo la denominazione ebraica. Esse devono la propria fama alla tradizione biblica giudaico cristiana, ripresa in parte da quella islamica, secondo cui Mosè avrebbe avuto il suo primo incontro con Dio ricevendo l'ordine di rientrare in Egitto per liberare il popolo ebraico dalla schiavitù impostagli dal faraone egizio Ramesse, e guidarlo verso la terra promessa. L'illuminazione divina avrebbe avuto luogo proprio ai piedi del monte Sinai in seguito alla sovranaturale manifestazione del rovelo ardente. Assolto il proprio dovere, Mosè avrebbe nuovamente solcato il suolo del Sinai attraversandone le terre desertiche in un viaggio lungo quaranta anni, questa volta alla guida della propria gente in fuga dall'Egitto verso Israele. In questa occasione Mosè avrebbe scelto l'ampia pianura di al-Rāḥa (il riposo), situata alle pendici del monte Sinai e Rā's Sāfsafa, come il sito per l'allestimento di un accampamento per il riposo dei suoi seguaci, e da qui avrebbe poi scalato il sacro monte. Raggiuntane la vetta questi vi si sarebbe

¹⁹ *Ibid.*

ritirato in meditazione per quaranta giorni e quaranta notti al termine dei quali Dio gli si sarebbe nuovamente manifestato affidandogli le tavole dei dieci comandamenti da divulgare al popolo ebraico. Nonostante non vi sia nessuna prova della corrispondenza di questi siti con quelli descritti nel vecchio testamento, essi sono comunque stati accettati dagli studiosi delle sacre scritture come i più probabili. La presenza nelle vicinanze di diversi siti sacri alle tre religioni monoteistiche contribuirebbe ad avvalorare questa ipotesi la cui veridicità è più legata alla fede dei pellegrini, degli asceti e dei monaci che da secoli attribuiscono sacralità a questi luoghi più che alla ricerca di prove concrete.

Nel 330 d.C. l'imperatore Costantino fece erigere una cappella ai piedi di jabal Mūsā (monte di Mosè) con l'intento di preservare e rendere accessibile al culto quello si riteneva fosse il rovetto ardente. Nel 527 l'imperatore Giustiniano decise di proteggerla con delle mura di fortificazione e di ampliarne la struttura facendo edificare un monastero ed una grande basilica la quale tra l'ottavo ed il nono secolo venne dedicata a Santa Caterina.²⁰ La

²⁰ Inizialmente la basilica in questione prendeva il nome dal mosaico bizantino tuttora custodito al proprio interno raffigurante la Trasfigurazione. Secondo la tradizione questa venne successivamente dedicata a Santa Caterina d'Alessandria in seguito al ritrovamento da parte dei monaci del monastero del corpo della martire sul jābal Katrīnā lì trasportato dagli angeli alla sua morte, probabilmente avvenuta nel 305. Rinvenute solo dopo circa cinque secoli, le reliquie sono da allora custodite all'interno del monastero. Il monastero di

biblioteca del monastero custodisce un manoscritto redatto dal profeta Muḥammad in persona nel 693 detto *Actiname* col quale attestava l'esenzione dal servizio militare e dal pagamento delle tasse per i monaci del monastero e si appellava a tutti i musulmani affinché si impegnassero a proteggerli.²¹ A dimostrazione dei pacifici rapporti di convivenza tra la comunità dei monaci ortodossi ed i musulmani vi è anche la presenza di una moschea fatimide all'interno del complesso di Santa Caterina. La moschea venne fatta costruire dai monaci nel 1106 i quali decisero di riconvertire una cappella dedicata a san Basilio al culto islamico. Non è questo il luogo per approfondire ulteriormente le vicende storiche legate al monastero ed all'area circostante, né per dilungarsi sulla descrizione del complesso monastico e della sua architettura; riguardo a quest'ultimo aspetto è però opportuno sottolineare in questa sede come la sua struttura si adatti al paesaggio circostante quasi fino a fondersi con esso. I graniti con cui sono stati costruiti gli edifici e la fortificazione esterna provengono chiaramente dai monti circostanti, mentre la presenza di una sorgente al suo interno rende autonomo il complesso presso cui si trova un bellissimo giardino di

Santa Caterina e l'area circostante sono stati dichiarati dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità nel 2002.

²¹ La biblioteca del monastero di santa Caterina possiede una preziosissima collezione di codici e manoscritti seconda per grandezza e valore solo a quella Vaticana.

piante officinali endemiche e di alberi da frutto. Il connubio tra la magnificenza del paesaggio aspro e accidentato offerto dalle vette che si innalzano imponenti tutto intorno al monastero, ed il sacrificio dell'isolamento ascetico, rivela una rara e preziosa testimonianza di adattamento umano ad un ambiente ostile e dell'armonia tra l'impronta antropica ed il paesaggio. Anche i sentieri che danno accesso alla vetta del monte sono stati realizzati e preservati con devozione. Il primo, il più antico, detto Sikka Sa'īdnā Mūsā, è anche il più arduo: un'impetosa scalinata di 3750 gradini solcati nella roccia dai monaci, che si inerpica dal versante sud del monastero fino alla cima del monte ad un'altitudine di 2.286 m.. Il secondo, più recente, risale alla prima metà del XIX secolo e venne fatto scavare nel granito dal Pashà 'Abbās I, più lungo ma meno irto, costeggia il monte Katrīnā fino ad incontrare il primo percorso su un anfiteatro naturale che ospita ulivi e cipressi e da cui prende il via l'ultima parte della scalinata.²² Oggigiorno centinaia di turisti affollano quotidianamente la cima del monte Sinai in cerca di uno scatto memorabile in questo luogo sacro,

²² 'Abbās I vicerè d'Egitto (1816 – 1854), nipote di Muḥammad 'Alī, fece scavare il sentiero nella roccia con l'intenzione di far erigere sulla cima del monte Sinai una lussuosa residenza estiva, i lavori per la realizzazione del sentiero costarono la vita a molti beduini, i quali ne maledicono tutt'ora il nome anche in virtù del fatto che lo stesso non si preoccupò di cambiare idea e di far erigere il proprio palazzo su di un'altra, più alta, montagna, ad est del monte Sinai, ma solo a sentiero ultimato. La montagna in questione, un tempo nota come "Samr el-Tinia", è detta adesso "Qasr 'Abbās Pasha" (il palazzo del Pashà 'Abbas)

doendosi scontrare con la delusione di non poter godere del panorama in ascetica solitudine, ma circondati da altre chiassose comitive di gitanti che spesso non esitano a lasciarsi alle spalle rifiuti di ogni genere. Nonostante da tale prospettiva sia possibile godere di una straordinaria vista che spazia dai picchi circostanti fino al golfo di ‘Aqaba, il massiccio del Sinai offre vette ben più alte del monte di Mosè, tra queste il già menzionato jabal Katrīnā, che raggiunge il picco più alto presso jabal Zabīr (2.642 m), dalla cui vetta di nudo granito, in presenza di una buona visibilità, si apre una panoramica che abbraccia l’intera regione meridionale della penisola, dall’altopiano del Tih, ai golfi di Suez ed ‘Aqaba, e si apre alla potenza visiva offerta dal dedalo di vette dalle tonalità cangianti che si estende tutt’intorno. Ad est di jabal Katrīnā si erge il jabal Sirbāl (2.060 m), il quale, volgendo lo sguardo a nord, domina wādī Fayrān. Dalla cima è possibile avere una vista complessiva del complesso montuoso di Katrīnā che spicca per la tonalità scura delle sue rocce ignee e circonda, mettendone in risalto il granito tendente al rosso, la cittadina di Santa Caterina ed i monti circostanti il monte di Mosè. Questa cintura di picchi vulcanici si apre a nord est verso wādī Sa‘l, mentre sul versante opposto, guardando a sud ovest, il panorama si estende attraverso il deserto sabbioso circostante la città di al-Tūr,

capoluogo del governatorato del sud, ed oltrepassa le acque del golfo di Suez fino a raggiungere la catena montuosa est africana di cui il massiccio del Sinai faceva un tempo parte.

Il contrasto tra la nera roccia vulcanica ed il granito nelle sue tonalità del rosso non è riducibile ad uno straordinario fenomeno visivo, esso infatti si manifesta ancor più sensibilmente nella creazione di condizioni ambientali differenti. Notoriamente la roccia vulcanica dà vita a suoli più fertili ma essendo anche più permeabile non riesce a trattenere l'acqua piovana; a differenza del granito, il quale, essendo impermeabile, raccoglie l'acqua ed i detriti trascinati lungo il suo percorso in bacini che la trattengono e consentono quindi la sopravvivenza di una maggiore densità di vegetazione.

A dispetto dell'apparente aridità del paesaggio nel suo complesso, la regione montuosa è la più ricca di acque dell'intera penisola. Numerose sono infatti le sorgenti montane e i bacini sotterranei che raccolgono le precipitazioni dei mesi invernali, sia sotto forma di pioggia che di nevicata sulle vette più elevate. Grazie alla ricca presenza di acqua le montagne sono disseminate di piccoli giardini e oasi verdeggianti che ospitano erbe officinali endemiche e alberi da frutto tipici delle zone montane come meli e noci a cui si aggiungono mandorli, ulivi, viti, melograni, albicocchi, peri, peschi e fichi.

Inoltre i wādī costituiscono, soprattutto in primavera, ricche zone di pascolo sfruttate sia dalle comunità montane che da quelle pedemontane. Così come la produttività dei frutteti e degli orti, l'abbondanza dei pascoli, è condizionata dalla quantità annuale di precipitazioni a cui è strettamente legata la sopravvivenza delle greggi, principale mezzo di sostentamento per molte famiglie beduine. Considerato che la media annua di precipitazioni nel sud del Sinai si aggira tra i 10 ed i 20 mm, quella delle zone più elevate del massiccio può essere considerata piuttosto generosa aggirandosi tra i 70 ed i 100 mm annui, mentre nei wādī di montagna ha una media di 30-50 mm.²³ Queste medie tengono conto di sostanziali variazioni che di anno in anno possono alternare periodi di grave siccità, come nel 2006, ad altri in cui si verificano brevi ma devastanti alluvioni, le più recenti risalgono al gennaio del 2010, quando da Rā's Sudr a Tābā piogge torrenziali provocarono danni ingenti e diverse vittime, ma a memoria di molti la peggiore risale alla primavera del 1991 che causò la distruzione della strada Suez-Nuwayba, via wādī Fayrān, e 150 vittime.²⁴

²³ Cfr. Greenwood, N., *ibid.*

²⁴ Cfr. Zalat, S., Gilbert, F., *Gardens of a Sacred Landscape. Bedouin Heritage and Natural History in the High Mountains of Sinai*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2008, p. 12.

Diversi sono i wādī che si diramano dalle vette del massiccio. Tra questi abbiamo già citato il Fayrān ed il Sa'l il secondo fluisce verso est fino a raggiungere il golfo di 'Aqaba, così come il wādī Kīd, e il wādī Naṣb nell'area di Dahab, mentre il Watīr drena più a nord, nella zona di Nuwayba. I wādī ospitano diversi villaggi ed insediamenti sparsi, i quali si popolano di accampamenti beduini soprattutto durante i mesi primaverili quando molti residenti delle cittadine costiere conducono le proprie greggi ai pascoli pedemontani.

Il margine occidentale e quello orientale della catena del Sinai differiscono sensibilmente l'uno dall'altro. Così come il golfo di Suez da quello di 'Aqaba. Come descritto in precedenza, all'innalzamento della crosta terrestre che ha originato il massiccio del Sinai è corrisposto un estensivo avvallamento della stessa, corrispondente alla formazione della Rift Valley, una profonda fossa tettonica che si estende dal mar Morto all'Africa orientale e di cui il golfo di 'Aqaba non costituisce che un breve tratto. Questo raggiunge una profondità di oltre 1000 m a differenza del golfo di Suez i cui fondali non superano la profondità di 200 m.

La pianura di *Qā'* si estende per un'ampiezza che varia da un minimo di 4 km sul versante nord occidentale ad un massimo di 23 km in corrispondenza

della città di al-Tūr, capoluogo del Governatorato del Sud Sinai, mentre da nord a sud copre una lunghezza di circa 130 km che dal margine sud-occidentale di wādī Fayrān si allunga parallela al golfo di Suez fino alla penisola di Rā's Muḥammad. La pianura di Qā' alterna sabbie ondulate a formazioni rocciose ed è separata dal golfo di Suez da una stretta fascia costiera. Il litorale è caratterizzato da zone paludose salmastre, in cui i pantani, o sebkha, che appaiono spesso incrostati di sale a seconda dell'andamento delle maree, si intervallano a spiagge e a formazioni coralline.

Il Golfo di Suez costituisce il maggiore bacino petrolifero egiziano, il 60% delle risorse nazionali proviene dallo sfruttamento dei serbatoi sottomarini strutturali ed in minor numero stratigrafici,²⁵ le cui riserve stimate

²⁵ I serbatoi di petrolio vengono tecnicamente definiti *trappole* in riferimento alla particolare disposizione degli strati di roccia porosa e roccia impermeabile tale da arrestare la migrazione degli idrocarburi, favorendone così l'accumulo. Le *trappole strutturali* sono dovute a deformazioni tettoniche che hanno fratturato e piegato le rocce. Anche le rocce evaporitiche possono originare ottime trappole, come i depositi salini, così come strutture tettoniche dove sistemi di faglie creano alternanze di bacini depressi e aree più rilevate possono costituire efficaci sistemi di trappole. Le trappole strutturali sono le strutture più facili da individuare con indagini geofisiche, motivo per cui la grande maggioranza dei giacimenti mondiali è contenuta in strutture di questo tipo. Le *trappole stratigrafiche* sono invece dovute a cause sedimentarie, dove variano repentinamente le caratteristiche di permeabilità e porosità della roccia, per esempio in ambienti fluviali e ambienti marini poco profondi.

raggiungerebbero una produttività di 4 miliardi di barili.²⁶ Wādī Imlāḥa, wādī Islah, nell'area di al-Tūr, e più a sud wādī Latihī raggiungono il Golfo di Suez dal versante occidentale del massiccio del Sinai, ma nessuno di questi ha carattere permanente. A nord del capoluogo i wādī Ḥibrān e Mīr disperdono le acque nelle sabbie per riaffiorare nei tratti in cui le superfici calcaree della costa intersecano il loro corso, le acque affiorate in superficie danno luogo alle sorgenti di acqua calda situate nei pressi di al-Tūr che vengono utilizzate sia a scopo terapeutico che per l'irrigazione.²⁷ L'area circostante la città è inoltre disseminata di pozzi che attingono dal bacino idrico sotterraneo di Qā' che serve di acqua potabile sia al-Tūr che Sharm el-Sheikh.²⁸

Il versante orientale presenta una conformazione più irregolare ed instabile a livello tettonico. Qui le pendici rocciose del massiccio precipitano verso il golfo di 'Aqaba immergendosi nelle sue acque cristalline e riflettendosi su di esse creando effetti straordinari. In corrispondenza delle foci dei wādī maggiori insistono pianure sedimentarie molto ampie come nel caso del

²⁶ AA.VV., *South Sinai Environmental and Development Profile*, SEAM Program, Egyptian Environmental Affairs Agency and UK Department for International Development, Cairo, 2005, p. 22.

²⁷ Cfr. Greenwood, N., *ibid.*, p.49.

²⁸ Cfr. *South Sinai Environmental and Development Profile*, *ibidem*, p. 28.

complesso dei wādī Dahab, Naṣb e Qnāi presso Dahab, su cui si sviluppa la cittadina costiera coi suoi complessi turistici. A sud di Dahab le foci dei wādī Kīd e 'Umm 'Adawī formano la vasta pianura costiera che ospita l'area protetta di Nabq. Un ecosistema unico caratterizzato dalla presenza della foresta di mangrovie più settentrionale del mondo da cui dipendono numerose specie di pesci ed uccelli. Le mangrovie hanno la caratteristica di filtrare attraverso le radici l'acqua marina espellendo il sale dalle foglie, inoltre le radici trattenendo i sedimenti limitano l'erosione delle coste rendendole più stabili. L'area protetta si estende per 600 km² comprendendo oltre a wādī Kīd una serie di wādī minori i quali ospitano diverse specie di palme che non è possibile trovare altrove in Sinai, oltre a vasti boschetti di *Arak*, un arbusto diffuso in tutto il Medio Oriente, che contribuiscono a regolare i movimenti delle dune. La presenza umana in questa zona è ridotta a pochi insediamenti beduini, fattore essenziale alla sopravvivenza di un ecosistema così vario e complesso tanto da costituire l'habitat ideale anche per volpi, gazzelle, iene ed altri animali un tempo largamente diffusi sull'intera penisola, ma la cui presenza è divenuta via via sempre più rara.

A nord di Dahab wādī Watīr, che si fa strada dalle pendici orientali del massiccio del Sinai, alimentato in parte anche dall'estremo settore meridionale dell'altopiano del Tih-'Ighma, sfocia nel golfo di 'Aqaba in corrispondenza della città di Nuwayba, che si è sviluppata ai margini dei canali che ne compongono il delta. Questa zona è caratterizzata dalla presenza di dicchi variegati, suggestivi canyon e di intricati sistemi di wādī tra cui si nascondono alcune tra le oasi più belle dell'intera penisola, come le splendide 'aīn Khudra, 'aīn 'Umm Akhmad ed 'aīn Furtāja, le quali ospitano palme da dattero, alberi da frutto e piccoli orti grazie alla presenza di preziose sorgenti naturali dalle quali dipendono diverse comunità beduine.

Una delle peculiarità del Golfo di 'Aqaba è indubbiamente l'estesa presenza di formazioni coralline. L'intero litorale, da Rā's Naṣrānī, in corrispondenza dello Stretto di Tīrān, a Tābā, che segna il confine meridionale con Israele, è caratterizzato da barriere coralline, strette a nord lungo le ripide scogliere, alle bocche dei wādī e tra le baie. La barriera corallina si estende verso l'esterno fino ad 1 km dalla riva formando delle piattaforme fossili situate ad una profondità che può variare approssimativamente tra i 20 cm ed i 150, per inabissarsi verticalmente nelle profondità marine creando delle pareti

estremamente ripide. L'asprezza delle nude montagne circostanti contrasta incredibilmente con la ricchezza e la vitalità dell'ambiente sottomarino popolato da innumerevoli specie di coralli, pesci e molluschi dalle innumerevoli forme, dimensioni e colorazioni in larga percentuale endemici. Tra le più spettacolari ed antiche formazioni coralline, è d'obbligo menzionare le barriere fossili ospitate nella grande area protetta di Rā's Muhammad, risalenti ad oltre due milioni di anni fa. La riserva più antica dell'intero Egitto si estende su un'area di oltre 400 km² che comprende ambienti marini e terrestri, preservando un habitat naturale fragile che altrimenti sarebbe difficilmente sfuggito alla devastazione corrisposta allo smisurato e repentino sviluppo turistico dell'area di Sharm el-Sheikh, i cui effetti nefasti sono purtroppo riscontrabili su larga scala.

II

La popolazione

L'influenza dell'ambiente nella definizione del "carattere beduino"

Se è vero che il territorio nei suoi tratti sostanziali e formali contribuisce inevitabilmente a plasmare l'essenza di un popolo, la quale si manifesta attraverso le sue attitudini e qualità, nei modi di interpretare il mondo, l'altro, l'esterno, ed ancora nel carattere, nella cultura, nelle tradizioni, nel linguaggio, nelle istituzioni, così come nell'agire dell'individuo all'interno della comunità; se è vero che il rapporto tra il territorio e l'essere umano costituisce il risultato di complesse influenze reciproche, espressione viva e mutevole dell'interazione tra matrici fisiche ed antropiche, frutto della variabile modellabilità del primo e dell'intrinseca capacità di adattamento del secondo, i beduini ed il deserto incarnano inconfutabilmente una prova esemplare di tali verità.

Il sostantivo arabo *Badū*, da cui deriva il termine italiano beduino, contiene in sé il significato di deserto, di nomadismo, ma anche il nome collettivo

nomadi, abitanti del deserto. Da questo termine derivano il sostantivo *Badiya* e l'aggettivo sostantivato *Badawī*, a cui corrispondono rispettivamente le accezioni di deserto e beduino. Col termine beduino si è soliti indicare un individuo appartenente ad una popolazione nomade o seminomade di tipo tribale, collocata geograficamente nella regione mediorientale, la cui esistenza è profondamente legata al deserto che ne costituisce elemento essenziale. Così come la pastorizia, che ne rappresenta l'attività principale e ne determina gli spostamenti e di conseguenza lo stile di vita.

Per distinguere i beduini da altri gruppi nomadi di origine non araba questi vengono ulteriormente definiti in lingua araba col termine *'Arab*. Il sostantivo *'arab* starebbe infatti, in origine, ad indicare pastori nomadi, specificandone di conseguenza l'appartenenza al deserto. Con tale accezione il termine fa la sua prima comparsa nell'853 a.C. in una tavoletta cuneiforme assira.²⁹

“Pressappoco allo stesso periodo risalgono i primi riferimenti ai nomadi nell'Antico Testamento. Si tratta a volte di riferimenti a tribù o popoli che vanno considerati arabi, anche se non ci si riferisce a loro utilizzando

²⁹ Cfr. Bates, D. G., Rassam, A., *Peoples and Cultures of the Middle East*, Prentice-Hall, Inc., Englewood Cliff, New Jersey, 1993, p.24.

questo appellativo, altre volte viene invece impiegato il termine 'arab. Ma, come nei testi cuneiformi, non è del tutto chiaro se questo venga utilizzato per definire degli arabi in senso etnico, o dei nomadi guerrieri. (...) Nel libro di Giobbe e altrove ritroviamo molti dettagli corrispondenti a ciò che abbiamo appreso da altre fonti riguardo ai beduini arabi. Gli autori di questi testi conoscevano le greggi, le tende, i copricapi, le carovane, e la vita da predoni dei nomadi.»³⁰

Come si intuisce chiaramente dalle parole di Henninger la difficoltà di definire un popolo sfuggente come quello beduino deriva anche dal fatto che i riferimenti ad esso vengono fatti per opposizione, questo viene dunque definito *nomade del deserto* dalle civiltà sedentarie fiorite nell'abbondanza della Mezzaluna Fertile, temuto guerriero, spesso con l'accezione negativa di predone, o peggio, come apprendiamo dalle tavolette di Mari, come il "nemico per eccellenza", in conseguenza della spontanea associazione concettuale che i popoli sedentari erano soliti fare tra *deserto* ed *ostilità*.³¹ Il timore legato ai beduini è testimoniato dagli stessi documenti anche nella misura che si dava al potere di un regno per la sua capacità di sottomettere i

³⁰ Henninger, J., *La Société Bédouine Ancienne*, in Gabrieli, F., (a cura di) *L'antica società beduina*, Centro di Studi Semitici, Istituto di Studi Orientali – Università di Roma, Roma 1959, pp. 73-74. Traduzione dell'autrice.

³¹ Cfr. Dossin, G., *Les Bédouins dans les Textes de Mari*, in Gabrieli, F., *ibid.*, p.38.

popoli beduini al proprio controllo, e di averli dunque come alleati piuttosto che come nemici. Secondo Dossin, nel suo studio interpretativo dei testi di Mari, infatti *“le diverse testimonianze esaminate che stabiliscono la necessità per il re (di Mari) d’imporre la propria legge sia ad i sedentari che ai beduini mostrano fino a che punto i cittadini erano costretti a premunirsi dai loro turbolenti vicini. Il pericolo “beduino” era permanente ed i re l’avevano capito tanto da erigere delle fortezze ai margini del deserto.”*³² Un popolo di guerrieri e di razziatori, dunque, le cui caratteristiche potevano in più occasioni dimostrarsi molto utili alle società sedentarie, soprattutto nelle operazioni militari e di polizia. Non mancano infatti riferimenti ai rapporti di “collaborazione” con diverse tribù, le quali inoltre, in presenza di condizioni vantaggiose, non disdegnavano di sedentarizzarsi per periodi più o meno lunghi, praticando anche l’agricoltura. In tali condizioni i loro accampamenti all’interno del regno assumevano carattere semi-permanente. L’esistenza beduina infatti, se da un lato è inscindibilmente legata alla vita nel deserto, proprio per le condizioni estreme imposte da quest’ultimo, è caratterizzata anche dalla necessità del contatto con le popolazioni sedentarie da cui acquisire beni necessari alla

³² *Ibid.*, p.41, traduzione dell’autrice.

sopravvivenza, attraverso lo scambio o, se necessario, la razzia. Ad ogni modo, nell'immaginario e nelle cronache dell'epoca, i beduini, che vivevano nelle tende e conducevano le proprie greggi alla ricerca di pascoli, incarnavano per le evolute civiltà mesopotamiche l'*altro* per antitesi. Temuto per l'imprevedibilità e l'indomabilità, questo veniva descritto come un essere immondo, *brutto sporco e cattivo*, incapace di vivere civilmente tra le mura rassicuranti di una casa, paragonato alle bestie che non si lavano, mangiano carne cruda, e non seppelliscono i propri morti abbandonandoli alla mercé di iene ed avvoltoi. Ritratti caricaturali che ricordano lo stereotipo del *selvaggio* che più e più volte ritroveremo nel corso della storia nel tentativo di un popolo di definire la propria superiorità culturale nel mai facile confronto con l'*altro*.

Nelle preziose testimonianze offerte dall'archivio di Mari troviamo molti riferimenti al "carattere" dei beduini mentre scarseggiano, quando non sono del tutto assenti, riferimenti alla loro organizzazione sociale ed alle loro istituzioni. Chiara è però l'associazione tra queste genti ed il deserto, duro, ostile, impenetrabile.

Per trovare descrizioni più dettagliate dovremo attendere diversi secoli e far riferimento alle fonti arabe a cui si deve la trasmissione scritta, seppur

probabilmente non del tutto fedele all'originale, della più antica tradizione orale beduina. La poesia araba preislamica costituisce infatti un raro esempio di autodefinizione dei principi cardine della struttura sociale beduina, e molto ci racconta delle abitudini di questi nomadi del deserto tra il VI ed il VII secolo d.C., prima che l'avvento dell'Islàm ne alterasse, non certo radicalmente, alcuni aspetti.

Caratteristica principale dei *diwān* dell'epoca della *Jāhiliyya*³³ è quella di suddividere gli argomenti della trattazione in temi fissi, comuni a ciascun componimento, i quali si sono dimostrati una preziosa fonte di informazioni sulla vita beduina del tempo e sulla sua organizzazione sociale. La cosiddetta *qaṣīda*, componimento poetico classico per eccellenza che ha origine in età preislamica e rimarrà modello espressivo fino all'età moderna, era per i beduini uno strumento comunicativo essenziale e deve la sua struttura piuttosto rigida alla necessità di dover essere memorizzata e trasmessa oralmente, visto che, almeno fino all'VIII secolo, la trasmissione orale era il modello espressivo maggiormente diffuso tra i nomadi,³⁴ e

³³ L'età preislamica è denominata in arabo *Jāhiliyya*, essa rappresenta infatti per i musulmani l'epoca dell'*ignoranza*, precedente la venuta del profeta Maometto e la rivelazione del Corano.

³⁴ Per una esauriente trattazione sul tema della letteratura araba preislamica e per la consultazione dei testi in traduzione italiana si vedano tra gli altri: Gabrieli, F., *La letteratura araba*, Università di Roma – Accademia dei Lincei, Sansoni Accademia, Roma,

continua a rappresentare un elemento distintivo della cultura beduina sia sul piano letterario che su quello politico-amministrativo fino ai giorni nostri. Ad esso sono infatti affidate le leggi, le consuetudini ed i legami di discendenza tribale.

La struttura classica della *qaṣīda* prende avvio dal lamento per la partenza dell'amata, il *naṣīb*. Il poeta, osservando i resti dell'accampamento dopo la partenza della donna, ne rimpiange la dolce compagnia e la bellezza, celebrando nei suoi versi i momenti trascorsi insieme a lei prima che fosse costretta ad abbandonare l'accampamento per rimettersi in cammino insieme al proprio gruppo. Il *diwān* prosegue con la descrizione del duro viaggio nel deserto, nel quale trovano ampio spazio momenti di contemplazione per la grandezza della natura che può manifestarsi nell'immensità di un cielo stellato o nella vasta aridità di una distesa desertica, in occasione di un violento ma provvidenziale temporale, o nel verde lussureggiante di un'oasi in cui rifocillarsi e concedersi all'ebbrezza di un vino, anch'esso spesso celebrato, "*dal profumo acuto come l'odore penetrante del muschio.*"³⁵ Il cammello è il suo compagno di viaggio più

1967; Gabrieli, F., Vacca, V., *Antologia della letteratura araba*, Edizioni Accademia, Milano, 1967.

³⁵ Al-Asha, *Vino e convito*, in Gabrieli, F., Vacca, V., *ibid.* p.32.

fidato, principale mezzo di locomozione e fonte di sostentamento fondamentale, alle sue virtù sono dedicati lunghi e minuziosi versi descrittivi, e non mancano accenni ad altri animali i quali a volte vengono introdotti per paragone al cammello, altre utilizzati in metafora nel sottolineare attitudini, difetti e qualità umane, o ancora descritti nel proprio ambiente naturale. Così, ad esempio, la bellezza di una donna è paragonata a quella di una gazzella o di una giovane cammella, mentre il guerriero in cerca di vendetta viene descritto come una vipera pronta ad iniettare il proprio veleno letale nell'avversario. Il concetto di onore e quello di virtù trovano espressione in un altro tema ricorrente, quello del vanto di sé stessi detto *fakhr*, o altrui, *madīh*, e ancora nell'elegia, *rithā'*. In questi versi vengono celebrate ed il più delle volte esagerate le virtù del carattere beduino. L'imprescindibilità del legame tribale appare subito evidente, tanto da imporsi sull'individuo e le sue scelte. Secondo Francesco Gabrieli, uno dei massimi studiosi di letteratura araba, *“entro gli schemi della organizzazione tribalizia che la poesia appunto ci permette di precisare e colorire, si svolse immutata per secoli fino a quel punto di rottura (l'avvento dell'Islām, che imporrà la propria superiorità anche sulla tribù), la vita del Beduino d'Arabia. Grama vita di pastorizia, rapina e guerriglia,*

*in dure condizioni climatiche e ambientali, addolcita dalle fuggevoli gioie materiali del vino e dell'amore, e nobilitata dalla poesia, cui appunto quella società ha consegnato il più durevole ricordo della propria esistenza.*³⁶ Se lo stesso Gabrieli non esita a definire anarchica ed individualista l'indole dei beduini, per la refrattarietà a sottomettersi ad un potere centralizzato e gerarchico, descrivendoli come guerrieri amanti della propria libertà e padroni delle proprie scelte, è altresì palese quanto possa esser difficile per il singolo sottrarsi al gruppo di appartenenza. In una società endogamica e patriarcale come quella beduina, dal legame tribale, legame di sangue, dipende infatti la sopravvivenza del singolo, costretto dalla necessità a sottomettersi ad una struttura, seppur poco complessa, comunque gerarchica, che vede al proprio apice la figura dello *shaykh*. Capo tribale democraticamente eletto, autorevole e virtuoso, lo *shaykh* rappresenta spesso il primo tra gli oratori, ed è a lui che spetta il gravoso compito di regolare i rapporti con le altre tribù e mantenere il rispetto dei principi fondamentali all'interno della propria, il cui cardine è il vincolo di solidarietà. In un ambiente ostile come quello desertico il rispetto di tale vincolo risulta vitale non solo al singolo ma all'intera collettività. La

³⁶ *ibid.*, p.103.

protezione dei più deboli e la generosità verso i bisognosi sono considerate al pari del valore in battaglia, ed il venir meno a questi principi può costare al trasgressore l'esclusione dalla tribù e la condanna ad una vita da reietto, o nel peggiore dei casi la morte: *“egli non può contare che su sé stesso, le sue virtù e le sue armi, o la ristretta compagnia di fortuna con i suoi pari, razzante e predante al di fuori delle accettate regole non scritte della società beduina. Queste prevedono come normale mezzo di sostentamento la razzia, ma ne sanano le conseguenze micidiali, come ad ogni altro scontro cruento, con la diya o ḥamāla, il prezzo del sangue.”*³⁷ Tra i poeti della tradizione non mancano esempi di orgogliosi *ṣa‘ālīk* (sg.: *ṣu‘lūk*), reietti appunto, che fanno della propria condizione un punto di forza ed un motivo di orgoglio, ponendo l'accento sul lato eroico della propria figura ed esaltando la propria indipendenza. Difficile resistere alla tentazione di citare qualcuno tra i tanti versi che delineano il personaggio del nomade ribelle, la cui dura esistenza è resa certamente più affascinante dalla fantasia del poeta-reietto Shānfara, tra i più noti rappresentanti della tradizione poetica preislamica.

³⁷Gabrieli, F., *La letteratura beduina preislamica*, in Gabrieli, F., (a cura di), *L'antica società beduina*, *ibid.*, p.104.

“Uomini della mia tribù, fate drizzare i petti delle vostre cavalcature e partite, ché io verso altra gente che non voi son più incline.

...

A me sono compagni in vostro luogo uno sciacallo dalla marcia veloce, una liscia pantera pezzata, e una iena arrancante dall’irta criniera.

...

Io parto al mattino dopo un magro pasto, così come parte un grigio-argenteo sciacallo dai magri fianchi, che passa di deserto in deserto.

...

E se tu mi vedi, o donna, abbrustolito come struzzo, all’erta, scalzo, senza calzari, sappi che io sono l’uomo della pazienza, che rivesto la mia armatura su un cuore qual di bastardo di iena, e di fermezza mi calzo.”³⁸

Lo shaykh ha dunque anche il ruolo di giudice nelle dispute ed il compito di punire i trasgressori, ma non gli è concesso un atteggiamento di superiorità nei confronti degli altri membri della tribù, perché anch’egli è sottoposto alle regole comuni e, se giudicato ingiusto dalla collettività, potrebbe essere soggetto al castigo dell’esilio e della spada, ed entrare a far parte della schiera dei *ṣa’ālīk*, come forse avvenne ad un altro poeta della *Jāhiliyya*, ‘Urwa ibn al-Ward, del quale *“non sappiamo se abbia mai formalmente rivestito la carica ufficiale di sayyid (shaykh) della sua tribù degli ‘Abs (...) ma anche se capo della tribù in senso formale non fu, ‘Urwa si fece da sé capo di un gruppo di indigenti, di quelli che il Corano avrebbe chiamato mustad‘afin, ma che nella società preislamica erano detti piuttosto ṣa’ālīk,*

³⁸ Shānfara, *Il canto del bandito*, in: Gabrieli, F., Vacca, V., *op.cit.*, pp.25, 26.

disperati.”³⁹ Nei suoi versi leggiamo amarezza, ma non rimpianto, il biasimo per coloro che lo hanno allontanato, e per confronto l’esaltazione di un profondo senso dell’onore e dell’amicizia che contraddistingue sé stesso ed i suoi compagni:

“Ti beffi di me perché sei ben pasciuto, mentre vedi il mio corpo tocco dal dovere, il faticoso dovere.

Io divido il mio corpo tra molti altri corpi, e mi contento di bere semplice acqua fredda.

Il mio letto è il letto dell’ospite, la mia casa è la sua casa, né una bella velata giunge a distrarmi da lui.

Lo trattengo in conversazione, che è anch’essa parte del convito ospitale, ben sapendo che finirà col cedere al sonno.

...

Più d’una e più d’uno mi chiede: per dove parti? Ma chi domanda al šu’lùk dove sia egli diretto?

La sua via è questa, ampi gli si parano dinnanzi i sentieri, quando i congiunti gli si mostrano avari di liberalità.

Finché avrò vita, non abbandonerò i miei compagni alla morte, come chi beve l’acqua non l’abbandona più.

Mai il mio vicino dovrà soffrire ingiuria, né mai figurerò come chi passa la notte a intrigare contro l’amico.

E se i venti sollevano la tenda della mia vicina, fingo di non accorgermene, fino a che il lembo non ricada a coprirla.”

Non mancano tra i poeti della *Jāhiliyya* figure femminili, come quella di al-Khansā’ della tribù dei Bāni Sulaym, celebrata per le elegie composte in ricordo dei suoi fratelli morti nel corso di scontri intertribali. In generale

³⁹ Gabrieli, F., *La letteratura beduina preislamica*, *ibid.* pp.109,110.

però la donna riveste nelle odi beduine, specchio della realtà dell'epoca, carattere subalterno. Nella società poligamica beduina la donna non è certo descritta per le sue qualità. Il più delle volte ridotta a strumento di piacere celebrato per le sue bellezze, questa rappresenta per lo stesso motivo causa di discordia tra tribù, altrimenti additata come cattiva consigliera e malalingua da tenere a bada e di cui diffidare. Anche se l'Islàm intervenne nel limitare la libertà dei costumi sessuali del virile beduino, ed a regolarizzarne i doveri nei confronti della donna e dei figli, questa non raggiungerà mai in una società a carattere fortemente maschilista, una posizione paritaria, ed il suo ruolo andrà delineandosi nel quadro di una struttura caratterizzata dalla netta separazione tra i sessi.

Le poco cospicue ma preziose fonti coeve, si sono dimostrate un aiuto essenziale per delineare i caratteri generali della società beduina arcaica nel contesto da cui questa ha avuto origine, che abbiamo identificato con la regione centrale della penisola Arabica. Il contesto geografico e storico in questione è estremamente complesso, e non è certo ridimensionabile alla sola componente beduina appena evidenziata. Non è questa la sede per approfondire ulteriormente la questione, ma basti ricordare l'importanza delle rotte carovaniere che collegando il Mediterraneo all'Oriente

attraversavano la regione dando sempre più importanza a floride città commerciali la cui crescita preparava il terreno per l'entrata in scena del personaggio che da lì a breve ne avrebbe segnato indelebilmente le sorti. La comparsa del profeta Muhammad alla Mecca, e la consacrazione di quello che già era luogo di pellegrinaggio pagano, e centro di incontro politico, ad una nuova fede monoteista, a fianco di quella ebraica e cristiana, darà avvio a quel processo di espansione politica e religiosa che nei secoli successivi si estenderà diffusamente dalla Penisola Arabica alla regione Mediterranea, fino all'estremo Oriente.

Al di là delle storiche conquiste musulmane, in cui certo i guerrieri razziatori beduini ebbero ampia parte, ciò che ci preme qui mettere in risalto è la costanza di molti aspetti della cultura e della tradizione beduina che, tramandati di generazione in generazione sono rimasti, nel corso dei secoli, immutata espressione di un rapporto preferenziale col territorio, le cui radici sono rimaste ben salde.

L'organizzazione della società tribale in Sinai

In Sinai il susseguirsi di dominazioni ed il continuo contatto con altre culture non sono intervenuti nel modificare le strutture portanti su cui si

fonda il sistema sociale beduino, la cui costante è rimasta la necessità di sopravvivere alle condizioni imposte dal deserto. In presenza di condizionamenti esterni i beduini mantengono forte il legame con il proprio passato, le proprie tradizioni e la propria terra. Anche in un contesto come quello attuale che, come avremo modo di analizzare, vede in atto molteplici tentativi di assimilazione ed appiattimento culturale, i principi fondanti della cultura beduina resistono rimanendo punto di riferimento e di coesione sociale.

L'assenza di un potere costituito e la conseguente mancanza di un apparato legislativo che intervenga a garantire i diritti e la sicurezza del singolo e di una comunità è compensato, nella società beduina, da una struttura sociale che regola i rapporti attraverso l'appartenenza ad un gruppo, il quale si fa garante dei diritti del singolo.

La tribù, o *qabīla*, rappresenta per l'individuo il gruppo di appartenenza territoriale e sociale più ampio a cui fare riferimento, da cui dipendono la distribuzione e l'utilizzo del territorio e delle sue risorse. A capo di ogni tribù vi è uno *shaykh* a cui spetta il gravoso compito di fare da intermediario nelle questioni tra tribù, caso in cui si confronta con altri *shaykh*, e con le istituzioni governative. Lo *shaykh* detiene anche il ruolo di giudice nelle

dispute all'interno delle propria tribù. La tribù è suddivisa in sottogruppi detti *ruḃa'*, la cui esistenza permette di creare alleanze all'interno di un gruppo tribale, il cui nucleo fondamentale è costituito dal clan o *khamṣa*.⁴⁰

L'appartenenza ad un clan è stabilita per discendenza patrilineare e raggruppa i discendenti da un unico antenato vivente nell'ambito di cinque generazioni. Un clan è dunque costituito, partendo dal suo membro più giovane, da suo padre e da tutti gli uomini della sua generazione, dalla generazione del padre di suo padre, e dalle generazioni del nonno e del bisnonno di suo padre.⁴¹ Il più anziano, detto *kaḃīr*, è anche il responsabile del proprio clan nei confronti dell'esterno. L'influenza ed il potere di un clan dipendono di conseguenza dal numero di maschi che lo compongono. I componenti di ogni clan sono legati tra loro da un rapporto di solidarietà, di lealtà e di mutuo soccorso in caso di difficoltà e di conflitti con altri clan, e sono responsabili della condotta di ciascuno dei suoi membri. Il clan è responsabile della protezione di ogni suo componente: della sua vita, della sua libertà, del suo onore e delle sue proprietà. Nell'eventualità in cui uno dei principi, su cui si fonda l'esistenza di ciascun beduino, venga violato,

⁴⁰ Cfr. Bailey, C., *Bedouin Law from Sinai & the Negev: Justice Without Government*, Yale University Press, New Heaven, 2009., p.13.

⁴¹ Cfr. Bailey, C., *A Culture of Desert Survival: Bedouin Proverbs from Sinai and the Negev*, Yale University Press, New Heaven, 2004, p.122.

colui che ha subito il torto ha il diritto di essere risarcito del danno, o di vendicare il torto in modo da ristabilire una condizione equilibrata e mantenere salvo l'onore. I soprusi non possono essere tollerati in un ambiente povero di risorse in cui il più forte avrebbe sistematicamente la meglio sul più debole se questi non godesse della protezione dei propri consanguinei. Ciò che caratterizza questo sistema è l'assenza di un organo incaricato di punire il trasgressore in nome di una giustizia collettiva. Solo colui che ha subito un danno ha il diritto di chiedere ed ottenere vendetta, nessuno può farlo al suo posto.⁴² Il clan ha funzione di garante dei diritti del singolo, ma non ha funzione di giudice né di polizia. L'appartenenza ad un clan si acquisisce alla nascita ma non è garantita per tutta la vita, così come avveniva un tempo, un membro che non rispetti le regole non scritte, o il cui comportamento metta in pericolo il resto del gruppo può venirne escluso. Vigge tra i beduini un forte senso di libertà individuale ed il singolo rimane comunque il primo responsabile delle proprie scelte e della proprie azioni. Nel caso in cui egli non condivida le scelte o la condotta del proprio clan è libero di abbandonarlo e cercare protezione in un altro gruppo. Tuttavia, al fine di garantire che le mutue responsabilità siano sufficientemente

⁴² Cfr. Bailey, C., *Bedouin Law from Sinai & the Negev: Justice Without Government*, *ibidem*. p. 17.

vincolanti, ed incoraggiarne il rispetto la legge beduina rende più complicato l'atto di ripudio del proprio clan da parte di un suo componente, di quanto non lo sia invece l'espulsione di uno dei suoi membri da parte della collettività.⁴³ La protezione di chiunque richieda soccorso, fosse anche un nemico, è un dovere per i beduini, così come l'ospitalità, che costituisce uno dei tratti più caratteristici della loro cultura. L'ospite è sacro e va trattato con ogni rispetto garantendogli riparo, nutrimento e protezione. Anche i beduini più poveri di fronte ad un ospite non si faranno mai trovare sprovvisti di cibo, e non esiteranno a sgozzare una capra in suo onore, anche a costo di dover contrarre dei debiti. Inoltre, chiunque si trovi sotto la loro protezione, che si tratti di un membro di un altro clan, di un'altra tribù, o di uno straniero, non dovrà dubitare della loro affidabilità, perché sulla lealtà e sul coraggio si basano l'onore di ogni uomo e del clan cui appartiene.

I matrimoni sono in genere endogamici. Anche se questa regola non è obbligatoria, l'unione in matrimonio avviene solitamente tra cugini di primo grado, prassi mirata a rafforzare i legami all'interno del clan. La donna non ha potere decisionale nella scelta del primo marito che spetta al padre,

⁴³ Cfr. Bailey, C., *A Culture of Desert Survival: Bedouin Proverbs from Sinai and the Negev*, *ibidem*.

mentre in caso di divorzio può anche rifiutarsi di prendere in sposo un uomo indesiderato e scegliere di propria iniziativa.⁴⁴

La divisione tra i sessi al di fuori dell'intimità coniugale e della stretta cerchia familiare è netta. Uomini e donne hanno occupazioni diverse nell'ambito familiare. Ai primi è affidata la cura dei cammelli e delle coltivazioni, oltre allo svolgimento di tutte le attività che implicino un contatto con l'esterno: dall'acquisto di beni materiali e di prima necessità, al commercio e agli affari.

Attorno alla figura della donna ruota un altro elemento fondamentale della cultura beduina, la casa. Che si tratti di una tenda o di una casa di mattoni, o di un misto di mattoni, legni, plastica e lamiera, come se ne trovano spesso nell'entroterra della penisola, l'appellativo rimane lo stesso: *bayt*, casa, o *bayt sha'r*, letteralmente casa di pelo, nel caso della tenda. Quest'ultima è oggi meno diffusa rispetto ad un tempo ed è formata da un insieme di strette strisce di tessuto cucite insieme a formare le pareti ed il tetto della tenda, sorretta da pali di legno. Il terreno sabbioso è anch'esso ricoperto da strisce dello stesso tessuto cucite insieme a formare dei grandi tappeti, in modo da creare un ambiente riparato che protegga dalla temperatura esterna

⁴⁴ *Ibid.* p. 147.

mantenendo quella interna più confortevole. Le donne beduine ricavano dalla lana di capra e di cammello il filo necessario alla tessitura delle strisce di tessuto che compongono la tenda, le quali possono essere del colore scuro della lana al naturale o, nel caso in cui vengano utilizzate delle tinte, di colori variabili dal rosso al blu al bianco. La tenda ha di solito al suo interno due ambienti, il primo per le donne ed il secondo per gli uomini e gli ospiti. Se l'ospite è una donna, questa viene accolta nella parte riservata alle donne. L'arredamento interno è piuttosto essenziale ed è costituito da alcuni cuscini, anch'essi di lana, e degli utensili necessari alle attività quotidiane, i quali sono spesso ricavati dall'ambiente circostante, o nel caso delle stoviglie di legno ed ottone vengono acquistati o, in alcuni casi, ricavati riciclando lattine, barattoli e taniche di metallo.

Le donne si occupano di tutto ciò che riguarda la gestione dell'ambiente domestico e la cura dei figli. A loro spetta il compito di curare il gregge e portarlo al pascolo, così come la produzione dei derivati del latte caprino, del pane e della cucina in generale. La legna da ardere viene raccolta sia dagli uomini che dalle donne così come la mungitura viene effettuata da entrambi.

La vita nomade non consente l'accumulo di beni superflui che costituirebbero solo un impaccio al momento di dover lasciare il campo per trasferirsi in una nuova area di pascolo. La *bayt sha'r* ha dunque il vantaggio di essere facilmente smontabile e trasportabile da un luogo ad un altro non essendo né ingombrante né pesante. Oggi però l'utilizzo di questo genere di abitazione è sempre più raro e continua ad essere utilizzato stabilmente solo nelle zone più povere e remote del Sinai centrale, in cui la pastorizia rappresenta spesso il solo mezzo di sostentamento. Altrove esso è stato via via soppiantato da costruzioni stabili anche se non stabilmente abitate. Le zone di pascolo primaverile non variano molto di anno in anno per cui i beduini usufruiscono sempre più spesso di un'abitazione – che in molti casi sarebbe meglio definire un riparo, e la cui funzione e struttura rimane essenzialmente quella della tenda – durante i mesi invernali ed un'altra durante quelli primaverili. Oppure utilizzano le tende solo nei mesi primaverili durante i quali si spostano col gregge nelle zone di pascolo montane, per poi tornare durante i restanti mesi dell'anno ad abitare nei villaggi a valle, o nei piccoli centri in prossimità di aree urbane, delle zone turistiche, degli impianti industriali o di estrazione petrolifera e mineraria. Oggi inoltre gli spostamenti delle greggi su lunghe distanze vengono

effettuati con sempre maggiore frequenza a bordo di camion presi a noleggio, mentre la diffusione dei pick-up a quattro ruote motrici, ha reso gli spostamenti molto più rapidi, consentendo lo svolgimento di attività parallele a quella della pastorizia, nonostante queste non costituiscano, ad esclusione di piccole coltivazioni ed attività illegali, una reale alternativa nella penisola, e rappresentando piuttosto per la maggioranza dei beduini del Sinai un'opportunità inaccessibile.

Attività tradizionali e processi ciclici di nomadismo e sedentarizzazione

La pastorizia nomade costituisce un aspetto fondamentale della vita beduina ed un elemento essenziale alla sua sopravvivenza. Su questo aspetto della vita beduina è difficile trovare reperti che ne testimonino la presenza in determinate aree ed in precisi momenti storici. Per sua essenza infatti la vita del nomade, di colui che è abituato a spostarsi con una certa frequenza da un luogo ad un altro portandosi dietro tutto il necessario alla sopravvivenza, non lascia tracce dietro di sé che possano resistere all'incedere del tempo, motivo per cui è difficile ricomporre con esattezza molti degli aspetti originari. Ciò che invece testimoniano i resti archeologici ritrovati nelle aree di maggiore sviluppo della pastorizia nomade è la sua condizione di

instabilità, caratterizzata da una ciclica oscillazione tra nomadismo e varie forme di sedentarietà determinata principalmente dalle condizioni politiche ed economiche delle più vicine realtà urbane.⁴⁵

In generale è possibile affermare che sin dalle sue origini lo sviluppo della pastorizia nomade ed il suo stabilizzarsi in quanto principale risorsa di sostentamento, non si è mai reso del tutto indipendente da una economia di tipo agricolo sia nel caso in cui questa costituisse un'attività parallela a cui dedicarsi con maggiore intensità nel caso in cui si verificasse una riduzione del numero dei capi di bestiame a causa di epidemie, siccità, razzie; sia nel caso in cui costituisse elemento di scambio con le popolazioni sedentarie. Il passaggio da uno stile all'altro di vita è determinato dal variare di condizioni ambientali politiche ed economiche, e reso possibile dal mai netto abbandono di una delle due attività principali, piuttosto dall'incremento dell'una o dell'altra a secondo della necessità. Secondo l'opinione di alcuni antropologi, la specializzazione della pastorizia nomade costituirebbe un “*sottoprodotto dell'agricoltura intensiva.*”⁴⁶ Il carattere

⁴⁵ Cfr. Finkelstein, I., Perevolotsky, A., *Processes of Sedentarization and Nomadization in the History of Sinai and the Negev*, Bulletin of the American Schools of Oriental Research, No. 279, Aug., 1990, p. 67

⁴⁶ Bates, D. G., Rassam, A., *ibidem*, p.19. Traduzione dell'autrice.

*marginale*⁴⁷ delle risorse presenti in ambienti desertici costituisce l'elemento chiave per comprendere l'alto grado di adattabilità delle popolazioni beduine a forme di sopravvivenza e di sfruttamento del territorio diverse e mai del tutto stabili, ed insieme il legame di dipendenza variabile con le società sedentarie.

Analizzando il caso specifico del Sinai, di cui abbiamo messo in risalto l'inaccessibilità e la spigolosità del territorio caratterizzato principalmente da ambienti desertici e la conseguente marginalità delle risorse disponibili nell'arco delle stagioni, i citati fattori di condizionamento rimangono le cause principali che nel corso dei secoli hanno determinato l'alternanza tra uno stile di vita prettamente nomade e la sedentarizzazione. Secondo lo studio di Finkelstein e Perevolotsky che analizza i processi storici di sedentarizzazione e nomadismo nel Sinai ed il contiguo deserto del Negev sin dal Neolitico, tre sono i fattori dominanti che hanno condizionato l'attività umana nel corso della storia in queste aree: 1) la presenza di speciali nicchie ecologiche che hanno permesso alla popolazione nomade di praticare l'agricoltura stagionale; 2) la vicinanza a centri ad alto potenziale

⁴⁷ Cfr., Fabietti, U., *Nomadi del Medio Oriente. Una analisi dell'organizzazione sociale*, Loescher, S.E.S., Torino, 1982, p. 24.

agricolo; 3) la presenza di possibili alternative economiche, come il lavoro nei complessi minerari ed il commercio.⁴⁸

Fattori ambientali politici ed economici che trovano riscontro nella posizione e nella composizione geografica della penisola e che, come vedremo più approfonditamente nel prossimo capitolo, con le dovute differenze relative al progredire dei tempi ed al variare della struttura politica dominante, sono rimasti sostanzialmente invariati nel corso dei secoli.

In primo luogo i deserti del Sinai, sia nella fascia costiera mediterranea che nella zona montuosa meridionale, sono costellati da oasi alimentate nel primo caso da bacini sotterranei, in cui l'accumulo di acqua è favorito dalla permeabilità del terreno sabbioso, e nel secondo dalla presenza di suoli rocciosi impermeabili che favorisce la raccolta delle acque piovane convogliate dai wādī in bacini superficiali o sotterranei di cui si alimentano le oasi montane. La presenza di pozzi e sorgenti in queste zone ha favorito lo sviluppo di attività agricole dedicate alla coltivazione di alberi da frutto e di orti, a carattere stagionale, che richiedono un'attenzione minore ed una minore quantità di acqua rispetto alle coltivazioni cerealicole. In tal modo la

⁴⁸ Cfr. Finkelstein, I., Perevolotsky, *ibidem* pp. 67-88.

cura dei giardini viene associata allo spostamento delle greggi dei periodi primaverili ed estivi verso i pascoli dell'interno a cui corrisponde il movimento dell'intera famiglia, mentre, per la manutenzione invernale dei giardini, è sufficiente lo spostamento saltuario anche di un solo elemento del gruppo familiare. In alcuni casi però, soprattutto lungo il versante costiero nord-orientale, ed in alcune zone montane, la presenza costante di acqua ha favorito lo sviluppo di centri abitati stabili basati su un'attività agricola continuativa.

In secondo luogo, la vicinanza ad una terra estremamente fertile come quella del delta del Nilo e la corrispondente presenza di grossi centri agricoli ha costituito, da un lato uno stimolo allo scambio ed al commercio dei prodotti della pastorizia con quelli della terra, dall'altro un incentivo alla sedentarietà. È noto a proposito come alcune tribù abbiano scelto questa opzione stabilizzandosi nella regione del Delta per dedicarsi durevolmente all'agricoltura, processo verificatosi anche all'inverso, nel caso di tribù che stanziate nel basso Nilo abbandonarono l'usanza di recarsi in Sinai per la

transumanza e la raccolta di datteri, per trasferirsi stabilmente nella regione.⁴⁹

Un altro elemento importante è costituito dalla presenza nella penisola di centri minerari, sfruttati lungamente sin dall'epoca faraonica. La possibilità di impiego nelle miniere come alternativa di guadagno ha stimolato la nascita di piccoli centri urbani nelle immediate vicinanze. Durante il secolo scorso la creazione di impianti di estrazione petrolifera ha avuto un effetto paragonabile.

Infine un ultimo fattore di stabilizzazione va ricondotto alla presenza nella penisola di importanti rotte commerciali, come la via di *Horus* a nord, e delle principali vie di pellegrinaggio terrestre al centro ed a sud. Oltre alla presenza in loco di mete di pellegrinaggio. Il sorgere di stazioni di sosta lungo tali rotte ha dato vita al sorgere di centri urbani e mercati regionali, così come la presenza del monastero di Santa Caterina può essere considerata determinante nel processo di sedentarizzazione dei beduini della tribù *Jabāliya*.⁵⁰

⁴⁹ Cfr. Murray, G. W., *The Land of Sinai*, The Geographical Journal, Vol. 119, No. 2, Jun., 1953, p. 140.

⁵⁰ Cfr. Finkelstein, I., Perevolotsky, A., *ibidem*, p.70.

A questo proposito Murray sottolinea quanto la presenza delle vie di pellegrinaggio abbia rappresentato nel corso della storia una manna per i beduini del Sinai affermando questo concetto in tono ironico: “ *fino ad epoche piuttosto recenti essi sono sempre stati in grado di consolarsi da qualunque perdita subita in guerra a danno delle proprie greggi sfruttando in tempo di pace le due traversate dei pellegrini cristiani verso il monte Sinai e di quelli musulmani diretti alle sacre città d’Arabia. Sin dal tempo in cui la Pietra Nera cadde dal cielo, i pellegrini dovettero comprare la propria via per la Mecca, ciò diede vita ad un sistema che rendeva lo shaykh di ciascuna tribù responsabile per il proprio tratto del tragitto, e ne compensava la protezione con il versamento di un sussidio.*”⁵¹ Al giorno d’oggi le accidentate ed avventurose vie di pellegrinaggio di un tempo sono solo un ricordo. Al loro posto sono sorte moderne assi di comunicazione internazionale percorribili in automobile o in autobus, la cui presenza

⁵¹ Murray, G. W., *Sons of Ishmael. A Study of The Egyptian Bedouin*, G. Routledge and sons, ltd, London, 1935, (p. 32). Traduzione dell’autrice.

Qui Murray sembra riferirsi ad alcune componenti dell’attuale tribù dei Jabāliya provenienti da est e sedentarizzatesi solo nel XIX secolo. Il ceppo più antico, è invece risalente alla costruzione del monastero di Santa Caterina nel VI secolo da parte dell’imperatore Bizantino Giustiniano. A quell’epoca l’imperatore fece trasferire qualche centinaio di abitanti del suo impero a protezione del monastero ed a servizio dei monaci. Secondo quanto riportato dagli odierni Jabāliya, i loro discendenti sarebbero stati originariamente Greci e Rumeni. Convertitisi successivamente all’Islām e mischiando il loro sangue a quello beduino tramite matrimoni misti, i Jabāliya, vantano di essere una della più antiche tribù del Sinai, e di vivere in quei luoghi sin dal loro arrivo nella regione.

continua però a stimolare la nascita di piccoli avamposti di poche abitazioni, in prossimità di una stazione di servizio o di un area di sosta, da cui trarre sostentamento. Il sorgere nel sud del Sinai di poli internazionali per il turismo di massa ha rappresentato in fine un nuovo stimolo alla sedentarizzazione favorendo la crescita di città come Sharm el-Sheikh e Dahab al posto di quelli che erano piccoli villaggi di pescatori, e la proliferazione di piccole strutture di ricezione turistica ed attività escursionistiche nel deserto a conduzione beduina, qui come lungo la costa tra Nuwāyba‘ e Tābā, a margine delle grandi multinazionali del turismo.

Le tribù del Sinai: origine e distribuzione territoriale

Datare l'arrivo delle tribù che popolano oggi il Sinai è un'impresa tutt'altro che semplice. Tale difficoltà è dovuta alla scarsità di documentazioni scritte e dai gap cronologici tra quelle a nostra disposizione, e dalla poca affidabilità delle fonti beduine dovuta al loro carattere esclusivamente orale. Secondo la più recente ricostruzione effettuata dall'antropologo Bailey, la quale compara i documenti studiati dai suoi predecessori con alcuni manoscritti in lingua araba custoditi presso la biblioteca del monastero di Santa Caterina, precedentemente ignorati, e le

fonti orali da egli stesso raccolte durante la propria ricerca, le più antiche tribù sarebbero quella dei *Bilī*, nel nord della penisola, e dei *Jabāliya* ed *Hamāda* a sud, presenti in Sinai sin da epoche preislamiche.⁵² Murray afferma che i *Bilī* discenderebbero dalla tribù dei *Qaḥṭān*, appartenendo dunque ai cosiddetti *'arab al-'ariba* (veri arabi), originari dello Yemen, distinguendoli dagli *'arab al-must'ariba* (arabi naturalizzati),⁵³ discendenti di Ismaele e delle dodici tribù da egli generate, le quali si sarebbero stanziate più a nord lungo un territorio compreso tra l'Ḥijāz, la Cisgiordania ed il deserto Siriaco.

Di origine yemenita sarebbero anche i *Banī Wasīl*, stanziatisi nel sud del Sinai nel X secolo, mentre nel nord sarebbero giunti nello stesso periodo gli *Akārsah*, appartenenti alla confederazione dei *Sawārkah*, e gli *'Ugaylī*, di provenienza cisgiordana, e nel Sinai centrale i *Badārah* ed i *Tiyāhā*,⁵⁴ questi

⁵² Cfr. Bailey, C., *Dating the Arrival of the Bedouin Tribes in Sinai and the Negev*, Journal of the Economic and Social History of the Orient, 1985, Vol. 28, No. 1.

⁵³ Murray sostiene inoltre che le tre più importanti confederazioni Ismaelite sarebbero quelle dei *Mudar*, dei *Rabi'a* e dei *Banī 'Atiya*. Dalla prima discenderebbero i *Kināna* – da cui discenderebbe a sua volta la tribù dei *Qurāish* di cui faceva parte il profeta Maometto – ed i *Qāis 'Ailān* – da cui invece discenderebbero le tribù dei *Banī Sulāim* e dei *Banī Hilāl*, artefici della vasta opera di conquista islamica condotta durante il X e l'XI secolo. Dalla seconda discenderebbero invece i *Banī 'Atiya*, capostipiti di molte delle tribù che avrebbero popolato il Sinai. Cfr. Murray, G. W., *Sons of Ishmael*, *ibidem*, p.24 e succ.

⁵⁴ Cfr. Bailey, C., *Dating the Arrival of the Bedouin Tribes in Sinai and the Negev*, *ibidem*.

ultimi discenderebbero secondo Murray dai *Banī ‘Atiya*, mentre secondo le testimonianze orali raccolti da Bailey dai *Bānī Ḥilāl*.⁵⁵

Al XIV secolo risalirebbe invece l’arrivo della confederazione di *Ṣawālḥah*, e della tribù degli *‘Ulaygāt* a sud est. Mentre questi ultimi proverrebbero dalle coste del golfo di ‘Aqaba, i *Ṣawālḥah* sarebbero così denominati in quanto spostatisi in Sinai da *Ṣalḥiyah*, un villaggio nel Delta, ad ovest del canale di Suez,⁵⁶ in cui sarebbero arrivati tra il X e l’XII secolo. Una guerra tra queste due tribù avrebbe successivamente determinato l’assetto attuale dei confini intertribali nel sud del Sinai, il controllo dei servigi al monastero e la protezione della tribù dei *Jabāliya*. Gli *‘Ulaygāt* sarebbero stati coadiuvati in questa guerra dai *Muzaynah* i quali, secondo i dati riportati da Bailey, sarebbero giunti nel sud del Sinai tra il XVI ed il XVII secolo,⁵⁷ stanziandosi a sud est, mentre gli *‘Ulaygāt* si sarebbero spostati a sud ovest, nelle stesse aree in cui li ritroviamo tutt’ora.⁵⁸ Il medesimo lasso di tempo

⁵⁵ *Ibid.* e nota 48.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Bayley colloca la data l’arrivo dei *Muzaynah* a cavallo tra il XVI ed il XVII secolo in virtù del fatto che i documenti del monastero di Santa Caterina non ne fanno menzione se non dopo il 1600, e che i membri di tale tribù si definiscono appartenenti alla confederazione tribale degli *Ḥarb*, dell’Arabia occidentale, a cui i *Muzaynah* si affiliarono solo dopo il XV secolo, essendo originariamente di stirpe yemenita, considerata indubbiamente più nobile in quanto annoverabile tra i cosiddetti arabi “puri” (*‘arab al-‘ariba*). *Ibid.*

⁵⁸ I particolari della guerra in questione sono riferiti da Murray in: Murray, G. W., *Sons of Ishmael*, *ibidem*, pp. 257-258.

vedrebbe l'arrivo di un'altra tribù, che insieme ai *Muzaynah* ed ai *Sawārkah* (questi ultimi sebbene fossero già presenti vedranno in questo periodo una crescita numerica) è oggi tra le più numerose ed importanti della penisola: i *Tarābīn*. Questi vennero attratti dalla possibilità di sfruttare la via di pellegrinaggio alla Mecca, sostituendo nel Sinai centrale gli *'Ā'idh* i quali avrebbero deciso di spostarsi verso la regione del Delta.⁵⁹ Nei secoli a seguire i *Tarābīn* estesero il proprio controllo verso altri territori: *“un indice del fatto che un gruppo sia relativamente un nuovo arrivato è che questo abbia conquistato il territorio di un altro. Spesso un gruppo più vecchio occupava un territorio prima che una nuova tribù confinante, originariamente più piccola, crescesse e necessitasse del territorio dei suoi predecessori. Ad esempio, durante il XVIII secolo i Tarābīn si espansero ai danni degli 'Ayāydah ad ovest, dei Bilī e dei Sawārkah a nord, dei Muzaynah a sud, e dei Wuḥaidāt, Jubārāt (nella zona di Gaza) e Rumaylāt ad est. Ciò confermerebbe che tali tribù fossero già presenti prima dei Tarābīn (...) I Tarābīn, a loro volta vennero sostituiti nel Sinai centrale dagli Aḥaiwāt, sebbene non per conquista.”*⁶⁰ Questi ultimi avrebbero originariamente fatto parte della tribù dei *Masā'id* proveniente dalla regione

⁵⁹ Cfr. Bailey, C., *ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 24-25. Traduzione dell'autrice.

del *Najd*, in seguito spostatasi ad ovest verso *wādī ‘Arabah* e successivamente a nord verso Gaza dove si sarebbe divisa in tre sezioni. Una di queste ha mantenuto lo stesso nome e si sarebbe diretta verso la regione del Delta mentre un piccolo gruppo risiede tutt’ora nella zona ad est di al-Qantara, appena ad ovest del canale di Suez; un’altra sezione invece, quella appunto degli *Aḥaiwāt* si stabilì invece nella regione centrale del Sinai, dove, a detta di Murray, nel XIX secolo, riceveva un compenso per la protezione della via del pellegrinaggio a la Mecca per il tratto tra Naql e ‘Aqaba. E aggiunge che, nel 1852 gli *Aḥaiwāt* aiutarono i *Tarābīn* nella guerra contro i *Sawārkah* che vide la sconfitta di questi ultimi ed il loro assedio ad al-‘Arish.⁶¹

Tale ricostruzione dimostra che la presenza beduina in Sinai ha radici antiche, antecedenti all’avvento dell’Islām, e che il suo assetto attuale è il risultato di secoli di spostamenti di gruppi tribali dettati dal variare di diversi fattori principali come: il mutato utilizzo del territorio che ha portato alcune tribù alla sedentarizzazione, soprattutto nella fertile area del delta del Nilo, o, all’opposto, a scegliere di rientrare nella penisola e dedicarsi nuovamente alla pastorizia nomade o semi-nomade ed allo sfruttamento

⁶¹ Cfr. Murray, G. W., *Sons of Ishmael*, *ibidem*, pp. 248-251.

delle risorse offerte dal territorio anche a livello commerciale e strategico, come abbiamo visto nel caso delle tribù stanziatesi lungo le vie carovaniere e di pellegrinaggio che attraversano il Sinai a nord, verso Gaza e Gerusalemme, al centro verso la Mecca, ed a sud verso il monastero di Santa Caterina;⁶² ed in fine al variare di alleanze ed a scontri intertribali comunque legati allo sfruttamento delle aree di pascolo ed ai benefici connessi al controllo delle principali vie di comunicazione; a fenomeni demografici, che ritroviamo spesso alla base dell'espansione di una tribù a scapito di un'altra, o dell'assimilazione di piccoli gruppi tribali in altri più numerosi e potenti. L'attuale divisione del territorio tra tribù ha pressoché mantenuto il medesimo assetto nell'ultimo secolo. L'imposizione di confini nazionali ha certamente influito su un modello di gestione e sfruttamento del territorio di tipo pastorale e nomade, restringendone gli orizzonti, mentre l'imposizione di un potere centralizzato sovra-tribale ha avuto ripercussioni importanti sull'organizzazione sociale e lo sfruttamento del territorio nella

⁶² A tal proposito Bailey riporta che: “*Nel 1605 (...) il manoscritto di Santa Caterina, che registrava i servizi prestati in favore e le malefatte subite dal monastero nei confini del Sinai, rivela che gli Aḥaiwāt ed i Masāʿīd erano già in Sinai dove offrivano servizi, come la “protezione” delle scorte del monastero e delle vie di pellegrinaggio*” ed aggiunge più avanti che “*mentre il Sinai centrale attraeva i Tarābīn, gli Aḥaiwāt e gli Ḥuwayṭāt a causa della proficua presenza della via di pellegrinaggio, l'area di Gaza attirava Wuḥaidāt, Rutaymāt e Sawārkah in virtù del nuovo, presumibilmente debole, dominio Ottomano che si era lì instaurato all'inizio del sedicesimo secolo.* Bailey, C., *ibid.* pp. 27-28.

cui gestione e destinazione lo Stato ha assunto un ruolo determinante, come vedremo nel capitolo successivo.

I beduini del Sinai: minoranza etnica e culturale

A differenza di altri stati della regione in cui i beduini costituiscono la maggioranza della popolazione, in Egitto questi rappresentano una minoranza piuttosto esigua. Nel 1990 costituivano meno dell'un per cento della popolazione nazionale, compresi i gruppi beduini del Deserto Occidentale e quelli presenti nel deserto compreso tra la riva sud orientale del Nilo ed il Mar Rosso.⁶³ Non esistono censimenti recenti che riportino la percentuale esatta della popolazione beduina in Sinai, in quanto questa non viene riconosciuta dal governo come una minoranza, di conseguenza non esistono dati certi in merito. Secondo le stime riportate da un rapporto del 2007 a cura dell'International Crisis Group, la popolazione beduina del Sinai ammonterebbe a circa 200.000 individui sui 360.000 abitanti della penisola.⁶⁴ I dati dell'ultimo censimento nazionale, risalente al 2006, contraddirebbero però in parte questa analisi. Dai risultati riportati

⁶³ Cfr. Dersso, S., *Egypt: Constitutional, Legislative and Administrative Provisions Concerning Indigenous Peoples*, International Labour Office - ILO, Geneva, 2009, p.17.

⁶⁴ International Crisis Group, *Egypt's Sinai Question. Executive Summary and Recommendations*, Middle East/North Africa Report N.61, 30 January 2007, p.10.

dall'agenzia statistica nazionale apprendiamo che la popolazione era nel 2006 di 339.800 abitanti nel governatorato del nord, di cui il 60,4% in aree urbane, ed il 39,6% in zone rurali; e di 149.300 abitanti al sud, di cui il 56,8% in aree urbane ed il 43,2% in zone rurali.⁶⁵ Così la popolazione totale ammonterebbe a 489.100 abitanti nel 2006, dato che non coincide con quello riferito dall'International Crisis Group di 360.000 abitanti nel 2007. Risulta infatti piuttosto improbabile una tale diminuzione della popolazione in un solo anno. Inoltre, ipotizzando che gli abitanti delle zone rurali fossero esclusivamente beduini, questi raggiungerebbero circa le 200.000 unità sul totale della popolazione, ma questi calcoli sono comunque troppo approssimativi in quanto, pur considerando ammissibile la veridicità di questa supposizione, bisognerebbe considerare il numero sempre crescente di beduini urbanizzati, su cui al momento non vi sono dati disponibili.

L'aumento della sedentarietà tra i beduini non ha causato l'abbandono totale delle attività tradizionali e non ha alterato il legame con il territorio ed in particolare con il deserto. Se oggi telefonini, parabole ed automobili accorciano le distanze ed i tempi rispetto ad un trentennio addietro, è anche vero che per molti beduini la consapevolezza del mondo esterno e dei

⁶⁵ CAPMAS (Central Agency for Public Mobilization and Statistics) <http://www.capmas.gov.eg/database.aspx?parentid=2940&free=1>.

cambiamenti in atto a livello globale rimane molto limitata, come limitata rimane la voglia di cambiare il proprio stile di vita. I beduini più ricchi non rinunciano a beni di lusso, ma non scelgono di abbandonare la propria terra per trasferirsi al Cairo, come fanno molti contadini egiziani, né erigono mura a protezione delle loro proprietà. Ed anche se possiedono una grande villa, preferiscono trascorrere il proprio tempo e svolgere le attività quotidiane al suo esterno, a contatto con la sabbia.

I beduini che vivono nei pochi contesti urbanizzati della penisola, raramente vivono in appartamenti, il più delle volte preferiscono vivere ai margini delle città, in essenziali abitazioni di mattoni, ma con uno spazio esterno a disposizione che consenta di tenere il bestiame e di coltivare alberi da frutto e ortaggi. I motivi che spingono i beduini ad avvicinarsi alle città sono principalmente la ricerca di opportunità di guadagno, la possibilità di avere un più semplice accesso ad acqua ed elettricità, e la possibilità di mandare i propri figli a scuola, visto che molte comunità nella penisola non hanno accesso a questo genere di servizi.

Ma molti beduini vivono ancora nel deserto, sugli altipiani o ai margini dei wādī tra le montagne, in piccoli agglomerati di quattro o sei case disposte a distanza poco ravvicinata l'una dall'altra, in prossimità di una sorgente o di

un pozzo, distanti da altri agglomerati a volte 2-3 km, altre molto di più, a seconda della presenza o meno di risorse, principalmente idriche.

Anche i beduini che vivono in città spesso possiedono altre abitazioni nel luogo di origine dove trascorrono i mesi primaverili ed estivi, quando le scuole sono chiuse. Se l'inverno è stato piovoso, in primavera il deserto prende vita, e qua e là spuntano erbe, cespugli e piante officinali selvatiche, una manna per le greggi e per i cammelli, così molte famiglie si spostano con le tradizionali tende in prossimità dei pascoli montani, dove donne e bambini rimangono stabilmente, mentre gli uomini, se in possesso di automobili, si spostano per curare i propri affari in città.

Rispetto alla composizione etnica della popolazione del Sinai un dato interessante emerge inoltre dalla comparazione dell'ultimo censimento con il precedente, elaborato nel 1996. Comparando i dati forniti dai due censimenti risulta che mentre nel Governatorato del Nord Sinai si è verificato un incremento della popolazione pari al 34.74%, nel Governatorato del Sud Sinai questo ha raggiunto, nello stesso decennio, una percentuale del 172.48%, dati, soprattutto quest'ultimo, in netta

controtendenza rispetto ad una media nazionale del 22,44%.⁶⁶ Un aumento così sproporzionato è spiegato dall'incessante afflusso di cittadini egiziani provenienti dai sovrappopolati governatorati dell'Alto e Basso Nilo, incentivati dallo Stato a trasferirsi nella regione negli ultimi decenni. Ciò rende ancor più difficile una stima, seppur approssimativa, dell'attuale popolazione beduina e del suo reale andamento.

Come vedremo più approfonditamente nel prossimo capitolo, la mancanza di dati precisi è frutto di una precisa volontà politica volta all'assimilazione della popolazione beduina nell'ampia maggioranza egiziana, tanto da poter parlare di un vero e proprio tentativo di "egizianizzazione" delle minoranze etniche e culturali, a scapito di un variegato patrimonio demo-etno-antropologico che comprende, oltre quello beduino, altri gruppi minoritari autoctoni come quello berbero e quello nubiano,⁶⁷ la cui diversità culturale è considerata una minaccia all'unità nazionale e di conseguenza oscurata, ignorata e repressa.

Come abbiamo visto le origini dei beduini affondano le proprie radici nella penisola arabica. I beduini del Sinai sono tutt'ora estremamente legati alle

⁶⁶ *Ibidem.*

⁶⁷ A queste vanno aggiunte le minoranze religiose come quella cristiano copta e quella dei Bahā'ī, quest'ultima, anch'essa autoctona, non è riconosciuta dal governo e di conseguenza pesantemente discriminata.

proprie radici culturali che differiscono profondamente da quelle egiziane di eredità faraonica. Questa differenza si mostra oltre che in un diverso stile di vita, nella diversità dei costumi e delle tradizioni, nel cibo, nell'artigianato, nella celebrazione dei matrimoni e delle ricorrenze religiose, ed anche nella lingua; i dialetti beduini sono infatti molto più simili a quelli orientali che ai dialetti tipicamente egiziani. I beduini del Sinai ricostruiscono la propria storia e la propria appartenenza guardando ad est, oltre il confine nazionale egiziano. Le tribù che occupano i territori di frontiera sono le stesse che ritroviamo nel Negev israeliano, in Giordania ed in Arabia Saudita. A causa della diversa provenienza delle tribù che occupano il Sinai, queste conservano tutt'oggi una ricca varietà di dialetti costumi ed usanze che varia da zona a zona, a seconda dell'area di influenza tribale. L'estraneità dei beduini alla storia faraonica ed alle tradizioni agricole e sedentarie egiziane è ripetutamente sottolineata dalla maggioranza dei beduini che identificano la propria appartenenza nel Sinai stesso, nei rapporti tribali e nei legami di sangue, non nella nazione egiziana.

Come vedremo, le politiche del governo nei loro confronti e nei confronti del Sinai, considerato più come una "colonia" da sottomettere e sfruttare che come parte del territorio nazionale, non hanno fatto che accentuare questa

tendenza, ignorandone la pericolosità. Così come accadeva nell'antichità i beduini sono spesso rappresentati come soggetti pericolosi, oggetto di campagne mediatiche che li rappresentano oggi come allora come banditi e fuorilegge la cui indole violenta ed anarchica deve essere necessariamente repressa con la forza. Allo stesso tempo non vengono tenuti in considerazione nei processi decisionali e la loro partecipazione alla vita politica del paese non è incentivata in alcun modo. La diversità restia all'assimilazione, viene anche in questo caso connotata negativamente e combattuta su diversi livelli tramite politiche sociali ed economiche mirate a scardinarne i principi fondamentali e giustificate dalla necessità di garantire la sicurezza nazionale.

Nel prossimo capitolo ci occuperemo del rapporto tra lo stato egiziano ed i beduini del Sinai. Analizzando le politiche per lo sviluppo della penisola e le loro conseguenze sulla popolazione ed il territorio durante l'ultimo trentennio, cercheremo di comprendere quali siano le responsabilità del governo sulla situazione di grave instabilità politica e sociale che regna attualmente nel Sinai, e di superare gli stereotipi che hanno dipinto questa terra come una paradisiaca meta turistica ed i beduini come una minaccia alla sua libera fruibilità.

III

Il Sinai dagli Accordi di Camp David alla caduta di Mubarak

Sadat e la "riconquista" del Sinai. Gli Accordi di Camp David

Gli accordi di Camp David rappresentano nella storia del Sinai, dell' Egitto e dell'intero Medioriente, un momento storico fondamentale.

Per l'Egitto simboleggiano la liberazione del Sinai e il ritiro dalla penisola, sotto occupazione israeliana sin dalla Guerra dei Sei Giorni del 1967, di Israele e del suo esercito, ed immortalano la fine di un sanguinoso trentennio di guerre. Ma gli accordi di Camp David illustrano uno scenario ben più ampio in cui ha preso forma un inedito equilibrio nella regione, ed è oggi chiaro come sul lungo termine abbiano rappresentato una grande vittoria anche per Israele che, pur rinunciando al Sinai, è riuscito, da un lato, ad indebolire il ruolo predominante dell'Egitto nel panorama arabo, ed a rafforzare il ruolo degli Stati Uniti, suo più tenace sostenitore; dall'altro a mantenere inalterata la propria posizione nei territori occupati.

La guerra dello Yom Kippur vide lo sforzo congiunto di Siria ed Egitto contro il nemico israeliano che nel 1967 aveva invaso, oltre al Sinai, il Golan siriano ed i Territori Palestinesi della Cisgiordania, entrambi tutt'ora sotto occupazione, e la Striscia di Gaza, liberata nel 2005.

Celebrata tutt'oggi come una prova di forza dell'esercito egiziano, la guerra, iniziata con un attacco a sorpresa nell'ottobre del 1973, si risolse in realtà nel 1974 con un armistizio firmato in un momento di difficoltà per le forze armate egiziane. L'esercito israeliano, inizialmente in netto svantaggio, stava riconquistando terreno arrivando ad oltrepassare il canale di Suez. Solo dopo molti sforzi diplomatici fu raggiunto un accordo tra Egitto ed Israele che lasciò però fuori sia la Siria che i Territori Palestinesi.

A livello internazionale gli accordi di Camp David, firmati da Sadat e Begin alla presenza del presidente americano Carter, hanno inaugurato per l'Egitto un nuovo ruolo nella regione mediorientale in virtù di un sostanziale avvicinamento agli Stati Uniti in conseguenza del riconoscimento dello stato d'Israele. L'Egitto è stato infatti il primo paese arabo a riconoscerne ufficialmente l'esistenza, fatto che all'epoca destò un forte disappunto negli altri paesi arabi e che costò all'Egitto l'esclusione dalla Lega Araba e la perdita del ruolo centrale che aveva fino ad allora occupato al suo interno

sotto la guida di Gamal 'Abd el-Naser. Se da un lato infatti gli accordi rappresentarono per Sadat una vittoria a livello politico e personale, grazie alla riconquista del Sinai, dall'altro segnarono una sconfitta per la causa palestinese e la fine del panarabismo nasseriano, che aveva, fino ad allora, anteposto l'interesse arabo a quello nazionale rendendo impensabile una risoluzione del conflitto mediorientale che non comprendesse l'autodeterminazione del popolo palestinese. Da quel momento gli Stati Uniti avrebbero assunto il ruolo preferenziale di mediatori per la questione palestinese, e l'Egitto sarebbe diventato un loro alleato fidato. Sadat, mettendo al centro della contrattazione gli interessi nazionali ed i benefici che il paese avrebbe ottenuto da una pace separata con Israele, primo tra tutti l'appoggio economico statunitense, non esitò a portare a termine tale impresa, rinnegando i cardini della politica del suo predecessore. L'ideologia socialista, laica, antimperialista e panaraba di Naser che aveva investito l'Egitto di una posizione dominante nella regione, venne abilmente ribaltata da Sadat nel corso del decennio che lo vide al potere. La sua visita alla Gerusalemme occupata scandalizzò l'intero mondo arabo, ed il suo celebre discorso alla *Knesset* del 1977 – che auspicava una iniziativa di pace duratura tra musulmani cristiani ed ebrei, che faceva leva sul

riconoscimento dei diritti dei palestinesi, il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967, e l'autodeterminazione del popolo palestinese, riconoscendo il diritto all'esistenza di Israele – gli fece guadagnare d'altro canto molti consensi in ambito internazionale. Ma anche in patria, dove venne celebrato come colui che aveva avuto il merito di lavare l'onta della sconfitta subita nel '67 e di aver fatto dell'Egitto un interlocutore di primo piano coi paesi occidentali che prima di lui facevano parte del blocco opposto e considerati il *nemico imperialista*, e che la sua politica estera e le sue operazioni diplomatiche trasformarono agli occhi dell'opinione pubblica in un alleato indispensabile alla ripresa economica nazionale, inaugurando una nuova epoca d'"apertura" sia in ambito politico che economico, definita in arabo *Ifitāh*. Politica che come vedremo non darà però i frutti sperati. Ripresa e perpetrata dal suo successore, Hosni Mubarak, si mostrerà in tutte le sue sfaccettature durante il trentennio successivo, dimostrando di avere non poche responsabilità nella crescita del malcontento popolare che sfocerà nella rivoluzione del 25 gennaio, e nell'orientamento delle politiche di sviluppo del Sinai che, come a breve avremo modo di vedere, ne saranno condizionate, per molti versi, in negativo.

Le parole di Sadat al parlamento israeliano non ebbero un risvolto pratico e di fatto Israele non si ritirò né dalle alture del Golan, né dai territori occupati della Cisgiordania e Gaza, ma grazie agli accordi di pace bilaterali, preparati durante la visita a Gerusalemme del presidente egiziano, ratificati un anno dopo a Camp David ed, infine, firmati a Washington il 26 marzo 1979, si impegnò a restituire all'Egitto la penisola del Sinai con i suoi preziosi giacimenti petroliferi e a ritirare le proprie truppe e gli insediamenti civili. L'accordo prevedeva inoltre la vendita di petrolio ad Israele da parte egiziana e l'avvio di rapporti commerciali tra i due paesi; disponeva la libera navigazione nel canale di Suez e definiva lo stretto di Tīrān ed il golfo di 'Aqaba acque internazionali aperte alla navigazione. Il ritiro dalla penisola sarebbe avvenuto in due fasi, ed il passaggio all'Egitto sarebbe stato preceduto dall'interposizione delle forze armate delle Nazioni Unite. Un corpo speciale delle Nazioni Unite, l'MFO, sarebbe stato formato allo scopo di garantire la pace nella regione che sarebbe stata così divisa, da ovest ad est, in tre aree i cui margini corrono parallelamente al confine: la zona A, ad est del canale di Suez, prevede lo stanziamento di una divisione militare di fanteria meccanizzata con le relative installazioni e l'impiego di un totale di 22 mila uomini;

la zona B prevede lo stanziamento nella zona centrale di 4 battaglioni dell'esercito armati di artiglieria leggera, per un massimo di 4 mila soldati, di supporto alla polizia;

la Zona C comprende la fascia lungo il confine internazionale ed il golfo di 'Aqaba, dalla costa mediterranea a Sharm el-Sheikh, e prevede lo stanziamento dei contingenti delle Nazioni Unite per cui sono previste due basi, una a nord presso al-Ghurra, e l'altra a Sharm el-Sheikh. In quest'area è consentito lo stanziamento delle forze di polizia egiziane dotate di armi leggere.

Inoltre, in territorio israeliano, la Zona D comprende la striscia di terra ad est del confine internazionale presso cui è consentito lo stanziamento di 4 battaglioni dell'esercito israeliano, per un totale di 4 mila uomini dotati di artiglieria leggera, supportati dalle forze multinazionali.⁶⁸

Il trattato vieta infine ad entrambi il sorvolo della Zona B e C agli aerei militari, limitandolo rispettivamente alla Zona A e D.

⁶⁸Il testo dell'accordo è consultabile online in diverse banche dati tra cui quella della biblioteca di Jimmy Carter (Jimmi Carter Lybrary and Museum) <http://www.jimmycarterlibrary.gov/documents/campdavid/index.phtml>.

La storica stretta di mano tra Carter, Begin e Sadat valse agli ultimi due il premio Nobel per la Pace, ma Sadat dovette pagare il prezzo delle sue scelte politiche in ambito internazionale e nazionale con la vita.⁶⁹

Quando il ritiro israeliano venne definitivamente ultimato era il 1982, e ad occupare la carica di presidente era un giovane Mubarak, già vice presidente.

Da Sadat a Mubarak. La politica dell'Iftitāh e la legge d'emergenza

I trent'anni del governo Mubarak passeranno alla storia come emblema di corruzione e del prevalere di interessi particolari sul bene della collettività.

Continuatore della politica economica dell'*Iftitāh* inaugurata da Sadat,

Mubarak si ritroverà al vertice di una piramide di potere e ricchezza,

circondato da fedelissimi, sempre più distante dai problemi reali di una

⁶⁹ L'assassinio di Sadat avvenne il 6 ottobre del 1981 al Cairo nel corso della parata militare allestita per la celebrazione dell'anniversario della vittoria della guerra del 1973. Ad ucciderlo furono dei militari appartenenti ad un gruppo facente capo ai Fratelli Musulmani. L'accordo con quello che era considerato il nemico sionista, aveva probabilmente avuto un peso importante nella condanna a morte, ma non bisogna dimenticare che il presidente si era reso responsabile pochi giorni prima di una vasta ondata repressiva che aveva coinvolto studenti, lavoratori e fratelli musulmani. Questi ultimi, ostacolati da Naser, avevano goduto di una maggiore libertà durante la presidenza di Sadat, grazie alla riabilitazione che questi aveva fatto del ruolo dell'Islām all'interno della società civile. Ciononostante durante il settembre del 1981, nel tentativo estremo di reprimere il malcontento dilagante tra la popolazione a causa del sempre più elevato tasso di disoccupazione, all'aumento dell'inflazione e della corruzione dilagante, fece imprigionare oltre millecinquecento oppositori in un solo giorno, gesto che certamente non giovò a migliorare quella che veniva con sempre maggiore insistenza la figura di un *faraone*, emblema di disuguaglianza ed oppressione.

popolazione in aumento, stretta nella morsa di un regime autoritario e repressivo che incrementerà enormemente il divario tra ricchi e poveri.

Poco dopo la nomina a presidente della repubblica egiziana, entrerà in vigore la legge di emergenza che, all'indomani dell'assassinio di Sadat, venne dichiarata una misura eccezionale indispensabile a ristabilire la sicurezza all'interno del paese, ma che di fatto legalizzerà l'incontrastata azione repressiva da parte delle forze di sicurezza sulla popolazione per i trent'anni a venire. Ad ogni scadenza la legge verrà infatti ripetutamente rinnovata. L'ultima volta nel 2010, per la durata di due anni, solo otto mesi prima dell'inizio della rivoluzione. Al centro delle rivendicazioni rivoluzionarie, la legge d'emergenza, il cui termine ultimo era il 31 maggio del 2012, non verrà rinnovata.

La legge d'emergenza dava al presidente ed ai suoi subordinati il diritto di arrestare chiunque fosse considerato pericoloso per l'ordine e la sicurezza nazionale in forza di un semplice sospetto. Secondo Amnesty International *“lo stato d'emergenza ha assoggettato la società egiziana ininterrottamente negli ultimi trent'anni. La legge d'emergenza ha concesso poteri assoluti alle forze di sicurezza, ha sospeso alcuni diritti costituzionali, consentito la creazione di Corti Speciali, circoscritto l'attività politica d'opposizione,*

limitato le manifestazioni, accerchiato le organizzazioni della società civile e legalizzato la censura. Altre misure restrittive sono state incluse nella legge antiterrorismo del 1992 che dà una definizione molto generica di terrorismo e può essere usata per criminalizzare il pacifico esercizio delle libertà di espressione, associazione ed assemblea.”⁷⁰

L'arresto poteva avvenire in qualunque momento e trasformarsi in detenzione amministrativa a tempo indeterminato in assenza di giudizio, o previo giudizio di Corti Speciali che in alcuni casi, come previsto dell'articolo 7, *“potevano includere ufficiali militari in qualità di giudice, se così era stato deciso dal presidente.”⁷¹* Mentre l'articolo 9 conferiva al presidente il potere di *“rimettere a corti d'emergenza il giudizio di persone accusate di crimini comuni, violando il diritto costituzionale dei cittadini egiziani di essere giudicati da un giudice competente e ricevere un giudizio equo ed imparziale.”⁷²* Così facendo il codice di procedura penale è stato continuamente aggirato consentendo la ripetuta violazione di diritti umani,

⁷⁰ Amnesty International, *Time For Justice. Egypt's Corrosive System of Detention*, Amnesty International Ntd, London, 2011, p. 4. Traduzione dell'autrice.

⁷¹ Lo stesso Articolo della Legge d'Emergenza stabilisce inoltre che: *“Il giudizio delle corti di emergenza non può essere appellato e diviene finale dopo la ratifica del presidente, che può decidere di commutare la sentenza, revocare il giudizio, o ordinare un nuovo processo da parte di un'altra corte d'emergenza”* in violazione degli standard del diritto internazionale. *Ibidem*, p.5. Traduzione dell'autrice.

⁷² *Ibid.*

compresi la sparizione di centinaia di cittadini innocenti per mesi o anni senza nessuna comunicazione alle famiglie, l'estorsione di false confessioni, e l'uso della tortura. All'indomani della rivoluzione sono stati rilasciati oltre 1.600 detenuti amministrativi, ma tutt'ora non è dato sapere quanti siano quelli ancora illegalmente reclusi. Alla sospensione della legge d'emergenza non è infatti corrisposta la liberazione di tutti coloro che sono stati condannati in assenza di un regolare processo, né lo smantellamento delle Corti Speciali, e la questione resta ancora aperta, almeno fino a quando la nuova Costituzione non verrà ultimata dal nuovo governo, in assenza di un parlamento, sotto l'egida del primo presidente post-rivoluzionario, Muhammad Mursi.

Soppressione di libertà civili e controllo repressivo della popolazione uniti ad una smaliziata ed incontrollata liberalizzazione economica saranno punti cardine del governo dittatoriale dell'ex presidente Mubarak, ed avranno importanti ripercussioni sullo sviluppo socio-economico del paese. Il Sinai non farà eccezione. Le conseguenze di tali scelte politiche graveranno considerevolmente sullo sviluppo del territorio e sulla vita della popolazione autoctona nei cui riguardi la mano repressiva del governo farà sentire la propria forza senza mezzi termini.

Sin dalla riconquista della penisola il governo egiziano ha stilato progetti di sviluppo del Sinai mirati da un lato allo sfruttamento delle sue risorse, dall'altro alla gestione di un territorio di difficile controllo, sia dal punto di vista strettamente geografico che sotto il profilo sociale, entrambi, come abbiamo visto, intrinsecamente connessi.

Progetti di sviluppo e nazionalizzazione delle terre

La divisione amministrativa della penisola in due enti separati risale già al 1979. Il governatorato del Nord Sinai e quello del Sud Sinai non occupano però l'intera superficie regionale, infatti la fascia che si affaccia sul canale di Suez è suddivisa da nord a sud in due settori che appartengono amministrativamente ai governatorati Suez ed Ismā'iliya.

I progetti di sviluppo della penisola sono in stretta connessione con la questione della proprietà della terra. Le leggi egiziane in merito sono molto restrittive e contrastano con il diritto consuetudinario, in uso tra i beduini del Sinai, secondo cui la proprietà della terra si basa sul principio denominato *wādā' al-yād*, il quale riconosce il diritto di proprietà di un terreno in virtù del suo dimostrato utilizzo. La legge egiziana ritiene tale principio incostituzionale e, con la legge n.143 del 1981, volta a precisare lo status di

tutte quelle terre definite dal Codice Civile incolte ed in apparenza prive di un proprietario, definisce proprietà privata dello stato anche tutte le terre desertiche che si trovino alla distanza di 2km dai centri urbani.⁷³

Dimostrare e registrare la proprietà di una terra è un processo molto lungo e complicato che richiede anche un non indifferente sforzo economico. *“In Egitto in teoria tutta la terra è a disposizione dell’esercito. Per acquisirne la proprietà è necessario ottenere dall’esercito il permesso di utilizzo. Ottenuto il permesso dall’esercito è possibile iniziare a richiedere i premessi agli altri ministeri competenti. (...) Anche in caso di proprietà conclamata l’esercito mantiene il diritto di reclamare la proprietà della terra per motivi di sicurezza in qualunque momento.”*⁷⁴ Questa trafila burocratica può richiedere molti anni, e vedere comunque vanificati i propri sforzi, motivi sufficienti a scoraggiare la registrazione legale di una proprietà, soprattutto da parte di cittadini il cui accesso alle istituzioni, in un

⁷³ Cfr. Abou Ali, A.M.G., *Arab Republic of Egypt: Simplifying Procedures for Tourism Development in the Red Sea Area*, in Xiaofang S., Xiaolun S. (edited by), *Untying the Land Knot: Making Equitable, Efficient, and Sustainable Use of Industrial and Commercial Land*, The World Bank Publications, Washington D.C., 2012, p. 109.

⁷⁴ *“I ministeri coinvolti nella registrazione di una proprietà sono: il Ministero dell’Agricoltura e della Bonifica, il Ministero della Casa dei Servizi e delle Comunità Urbane, il Ministero della Giustizia, Il Consiglio Supremo delle Antichità ed il Ministero del Petrolio.”* Johannsen, A. T., Nabil Mahrous, M., Graversen, M., *Landownership Disputes in Egypt. A Case Study of the Tensions Around the Monastery of Abū Fānā in May 2008*, Arab West Report, Paper n.15, May 2008. www.arabwestreport.info. Traduzione dell’autrice.

sistema centralizzato, corrotto e socialmente diseguale come quello egiziano, è fortemente condizionato dalla collocazione geografica e dalla posizione sociale, nonché dal livello di istruzione dell'aspirante.

Anche la registrazione della compravendita di terreni ed immobili obbliga a seguire un iter burocratico molto lungo e dispendioso. Così gli atti di vendita o acquisizione di una proprietà vengono il più delle volte registrati in maniera informale, con contratti detti '*urfi* basati, così come il *wādā' al-yād*, sui principi del diritto consuetudinario.

Il processo di nazionalizzazione delle terre era stato avviato da Naser all'indomani della Rivoluzione degli Ufficiali Liberi, in un contesto di riforme socialiste promosso durante gli anni cinquanta del secolo scorso. La liberalizzazione dell'economia inaugurata da Sadat e portata avanti da Mubarak ne ha alterato il volto e l'essenza, dimostrandosi uno strumento di potere nelle mani dello stato che ha consentito ai suoi vertici di arricchirsi grazie allo sfruttamento ed alla vendita privati di un patrimonio pubblico, a scapito dell'interesse collettivo.

Per i beduini del Sinai la questione della proprietà della terra è di vitale importanza e costituisce uno dei principali motivi di discontento nei confronti del governo. Al fine di rendere ancora più complessa la

legalizzazione del possesso di un terreno, in aggiunta alle suddette prassi, lo stato ha posto loro un ulteriore insormontabile ostacolo. Ottenere il permesso dall'esercito risulta infatti praticamente impossibile in virtù dell'assunto che se i beduini detenessero il possesso legale della terra la venderebbero a palestinesi ed israeliani i quali se ne assicurerebbero il controllo, prospettando di conseguenza una grave minaccia alla sovranità nazionale su un'area di enorme importanza strategica.⁷⁵ La maggioranza dei beduini è privata del diritto di possedere la terra su cui vive, e dal cui sfruttamento dipende da generazioni, per *motivi di sicurezza*. Inoltre, anche quando si riesce a legalizzare il possesso di una proprietà, questo è circoscritto ad un periodo di novantanove anni, trascorso il quale è necessario riconfermarlo. Spesso, registrata la proprietà di una terra, bisogna iniziare una nuova trafila per ottenere un permesso di costruzione. Il che può richiedere anche degli anni, per cui molti beduini costruiscono le proprie abitazioni illegalmente con il rischio di vederle distrutte dal governo in qualsiasi momento. A questo si aggiunge l'esproprio di ampie porzioni di territorio destinate allo sviluppo turistico, agricolo, industriale, ed alla

⁷⁵ Cfr. Pelham, N., *Sinai: The Buffer Erodes*, Chatham House, The royal Institute International Affairs, London, September, 2012, p. 2.

costruzione di nuove città destinate ad accogliere lavoratori egiziani provenienti da altri governatorati, nell'ottica del ripopolamento del Sinai.

Alcuni beduini a Dahab testimoniano che prima degli anni novanta, quando i piani di sviluppo vennero messi in atto, legalizzare il possesso della terra era più facile ed economico, ma i beduini non immaginavano ciò che sarebbe successo da lì a poco e quanto sarebbe aumentato il valore della terra su cui vivevano e che ritenevano loro di diritto. In pochi approfittarono di questa possibilità registrandone ampie porzioni, ma la maggior parte non lo fece e si ritrovò negli anni novanta a vivere illegalmente sulla terra che era diventata interamente proprietà dello stato. Ottenere i permessi di costruzione o legalizzare un edificio già costruito divenne sempre più complicato, mentre il tempo passava il prezzo della terra aumentava e gli uffici governativi ad al-Tūr non facevano che rimandare di anno in anno l'emissione di un permesso di costruzione, il quale presumeva l'acquisto della terra dallo stato a caro prezzo. Il risultato è che ancora oggi molti beduini non hanno la proprietà né della terra né della casa in cui vivono. Inoltre adesso è diventato praticamente impossibile per le nuove generazioni poter comprare un pezzo di terra per costruire una casa in vista del matrimonio, a meno che non siano ricchi e possano permettersi di

corrompere le autorità competenti, eventualità poco probabile nella stragrande maggioranza dei casi. Il governo promuove in compenso progetti di edilizia pubblica a cui sono destinate aree specifiche all'interno dei territori municipali. A Dahab ad esempio, sui terreni adiacenti il villaggio di 'Aṣṣala, sono sorti diversi complessi di questo genere, destinati ai lavoratori degli alberghi ed agli impiegati statali. Si tratta di palazzine di tre o quattro piani con due o quattro appartamenti per piano. Il prezzo, abbordabile, era nel 2003 di circa 15.000 LE da versare al momento dell'assegnazione, seguito da un canone mensile del 5% per 40 anni. Il prezzo per i dipendenti pubblici era dimezzato. Molte delle case assegnate sono però rimaste vuote per anni. Ciò soprattutto a causa dell'alto tasso di migrazione maschile in città attratto dalla domanda di lavoro. Sia i dipendenti pubblici che gli impiegati del settore alberghiero, provenienti nelle stragrande maggioranza dal Cairo e dai villaggi e le città del Delta e dell'Alto Nilo, non avendo famiglie al seguito e spostandosi individualmente per fare saltuariamente ritorno al paese d'origine, hanno preferito, soprattutto nel caso di lavoratori stagionali, altre soluzioni meno impegnative offerte dagli stessi datori di lavoro, come i dormitori; mentre tra gli assegnatari più avvantaggiati alcuni hanno approfittato della possibilità di un investimento a basso costo per

decidere successivamente di sub-assegnare o rivendere gli appartamenti, speculando e approfittando dell'incremento della domanda di case e terreni, soprattutto da parte di stranieri, che ha fatto lievitare vertiginosamente i prezzi degli immobili sin dai primi anni 2000.

Processi di assimilazione culturale

La questione del controllo del Sinai è di vitale importanza per l'Egitto e le misure intraprese del governo in questo senso hanno mostrato un atteggiamento che anziché mirare all'integrazione della penisola e della sua popolazione nella compagine nazionale, attraverso politiche di sviluppo mirate, che tenessero conto delle peculiarità culturali e territoriali e dei bisogni basilari della popolazione come infrastrutture, servizi e occupazione, si è rivelato un mero tentativo di assoggettamento coloniale.

Ciò è evidente a tutti livelli: culturale, amministrativo, economico, sociale.

Mantenere i beduini in condizione di povertà, precarietà ed illegalità, limitarne la presenza negli apparati statali, estrometterli dai processi decisionali, non consentire un adeguato accesso al lavoro ed alla specializzazione, ostacolare l'esercizio di attività economiche tradizionali attraverso l'esproprio delle terre e la limitata libertà di movimento, insieme

alla frammentata erogazione di servizi essenziali come l'acqua e l'elettricità, la carenza di infrastrutture e l'imposizione di un sistema di controllo repressivo, ha fomentato un sentimento di avversione e risentimento nei confronti dello stato e rinvigorito il senso di appartenenza tribale, l'attaccamento ai valori della cultura tradizionale ed il legame col territorio.

Se è vero che i beduini non si sentono egiziani perché culturalmente ed etnicamente diversi, è anche vero che il governo non li ha mai considerati alla stregua degli altri cittadini e, marchiandoli piuttosto come collaborazionisti e spie al soldo del Mossad, come traditori e banditi, ha volutamente instillato nel resto della popolazione sospetto e timore nei loro confronti tramite un uso tendenzioso dei mezzi di informazione tanto caro ai regimi autoritari.⁷⁶

Il tentativo di imporre una cultura nazionale basata sul glorioso retaggio faraonico, messo in atto già da Sadat coerentemente all'abbandono dell'ideologia panarabista nasseriana è solo un esempio, certamente il più lampante, di una prassi ben collaudata basata sulla manipolazione delle

⁷⁶ Le accuse di spionaggio e tradimento sono dovute al fatto che durante l'occupazione israeliana i beduini rimasero lì dov'erano approfittando degli aiuti e delle opportunità economiche offerte da Israele, collaborando con esso. Del resto molti beduini non nascondono sentimenti di amicizia ed apprezzamento nei confronti del vicino in virtù delle migliori condizioni in cui versavano le proprie esistenze durante gli anni dell'occupazione.

informazioni e dei dati storiografici. Se è lecito riscrivere i libri di storia al fine di imporre la supremazia culturale della maggioranza sulle minoranze, orientare l'opinione pubblica al fine di giustificare, o meglio premiare, l'operato del presidente e del suo governo attraverso la riproposizione incessante, quasi ossessiva, della simbologia del potere, il fitto controllo dei mezzi di informazione ed il legalizzato uso della censura è cosa ben più semplice.

L'atteggiamento centralista ed autoritario del governo in questo senso può essere espresso attraverso alcuni casi esemplari. Ad al-'Arīsh si trovano due musei situati uno di fronte all'altro. Il primo, il più antico, risale agli anni novanta del secolo scorso ed è stato realizzato grazie al supporto della cooperazione danese. Si tratta del museo della cultura beduina, frutto di studi e ricerche sugli usi ed i costumi della tradizione beduina, ed ospita un'ampia collezione di utensili, manufatti, gioielli ed abiti tradizionali donati al museo dalle diverse tribù del nord del Sinai, oltre ad una biblioteca che ospita una piccola ma puntuale raccolta di testi specifici. Il museo rappresenta un'iniziativa importante per la comunità beduina, che trova in esso uno spazio di rappresentazione ed identificazione, e per la preservazione del suo patrimonio demo etno-antropologico. Inoltre la

costituzione del museo, in cui si trova anche uno spazio culturale dedicato ai bambini, avrebbe potuto costituire uno spazio di integrazione ed un primo passo verso un consolidamento del variegato tessuto culturale cittadino. La risposta governativa si è mossa però nella direzione opposta. Nel 2003 infatti è stata approvata la costruzione del museo nazionale di al-‘Arīsh allo scopo di ripercorrere la storia del governatorato a partire dalla sua eredità faraonica. Il museo, costruito sull’antica via di Horus, è stato inaugurato nel 2008 alla presenza di Susan Mubarak, moglie dell’ex presidente, e di alte cariche governative. L’imponente struttura è stata edificata su un’area di 2.500 metri quadrati, collocata all’interno di una più grande area di 16.000 metri quadrati destinata alla realizzazione di un anfiteatro e di un giardino pubblico, con una spesa di circa 8 milioni di LE. Il museo è imponente e all’avanguardia ed ospita una ricca collezione di reperti archeologici. Costituisce certamente un’iniziativa culturale importante per la città, che l’allora ministro della cultura, Faruk Hosni, ha definito “*un faro per la cultura*”⁷⁷ nella regione. Ma la popolazione locale sembra avere altre priorità, tant’è che chiedendo in giro, tra i giovani in pochi lo avevano visitato e molti non sapevano nemmeno dove si trovasse. In un’intervista del

⁷⁷ El Aref, N., *Lighthouse on the Mediterranean*, Al Ahram Weekly, 20 - 26 March 2008, Issue No. 889.

2006 ad un rappresentante di una ONG locale pubblicata dall'International Crisis Group leggiamo in proposito *“per chi è questo museo faraonico, quando le autorità non fanno nulla per promuovere la cultura della popolazione locale? Per i turisti stranieri? Chi viene in vacanza ad al-Arīsh? Solo egiziani! I giovani non hanno lavoro (...) e se vuoi cure mediche di qualità decente devi andare al Cairo. Tutti quei soldi per un museo che non interessa a nessuno, tranne al governatore e ad alcune persone al Cairo.”*⁷⁸

Non vi è dubbio che i luoghi d'arte e cultura siano strumenti educativi fondamentali che racchiudono un alto potenziale formativo, che costituiscano un importante incentivo all'aggregazione e al confronto e uno stimolo forte all'espressività artistica, rappresentando di conseguenza una necessità all'interno di ogni realtà urbana; nel caso appena descritto l'istituzione del museo si è dimostrata fallimentare non in quanto intrinsecamente superflua ma perché è stata avvertita dalla popolazione come una imposizione dall'alto. Il successo del piccolo museo della cultura beduina è dovuto al fatto che alla base della sua costituzione vi sono stati processi partecipativi che hanno coinvolto varie componenti della comunità,

⁷⁸ International Crisis Group, *ibidem*, p.19. Traduzione dell'autrice.

stringendole intorno ad un progetto condiviso che è riuscito a destare interesse e curiosità. Il museo è quindi sentito dalla collettività come una cosa *di tutti e per tutti*. Al contrario, il luccicante museo nazionale è visto come un inutile spreco perché rappresenta il simbolo di uno stato distante, sfarzoso e opulento, sordo ai bisogni della popolazione e cieco davanti al degrado sociale e culturale delle sue periferie, che richiedono un'attenzione costante piuttosto che sporadiche manifestazioni di interesse, sterili e decontestualizzate. Per di più il nuovo museo minaccia la chiusura del più antico e del suo centro di ricerca, i quali non godono di alcun finanziamento pubblico. La piccola struttura che lo ospita versa purtroppo in uno stato decadente, mentre le collezioni al suo interno sono ricoperte da polvere e ragnatele.

La specificità dei contesti culturali locali viene offuscata dalla retorica rappresentazione di simboli che incarnano una tradizione imposta e non originaria in cui i beduini non si immedesimano. Le vie di accesso alle città ed ai villaggi del Sinai sono caratterizzate dal riproporsi di statue, mosaici ed architetture che rappresentano gli emblemi del potere e ripropongono accanto ai ritratti di Mubarak i simboli del glorioso passato faraonico, creando un'associazione paradigmatica tra i due modelli che da un lato

mortifica il sentimento di appartenenza beduino al proprio passato, a cui non è data visibilità, né voce, né una valenza collettiva, relegandolo alla dimensione privata ed ai deserti inviolati e, dall'altro, suscita un sentimento di rifiuto nei riguardi dell'autorità e di ciò che rappresenta. Tra l'altro questi simulacri in molti casi si trovano in corrispondenza dei check-point che sbarrano i punti di ingresso a città e villaggi favorendo tale associazione negativa.

Non è un caso che gli insegnanti delle scuole dell'obbligo assegnati alle scuole del Sinai dal Ministero dell'Istruzione, provengano nella stragrande maggioranza da altri governatorati, in un tentativo di controllo ed assimilazione culturale, a partire dalle giovani generazioni, che si è dimostrato del tutto fallimentare. Tant'è che in alcuni villaggi gli insegnanti sono del tutto emarginati dalla comunità locale e rimangono chiusi all'interno della scuola anche dopo l'orario di lavoro per timore di uscire.⁷⁹

Il caso dell'insegnante che a Nuwayba aveva condotto al cospetto della polizia un bambino della tribù dei Tarābīn insieme al padre per aver affermato durante la lezione di storia che i beduini non sono discendenti dei

⁷⁹ L'esempio citato riguarda testimonianze raccolte dall'autrice durante l'estate del 2010 nel wādi *Sa'l*, tra le montagne del sud est della penisola, alle spalle di Dahab e Nuwayba, e riguarda una scuola che serve un gruppo di insediamenti beduini collocati nella zona.

faraoni, ma originari della Penisola Arabica, la terra del profeta,⁸⁰ è anch'esso emblematico di un reciproco senso di sfiducia e sospetto.

I beduini e la questione della sicurezza nazionale

Ad aggravare questa situazione di diffidenza, i beduini che vivono nelle zone più remote, disagiate e povere del Sinai centrale considerano l'istruzione dell'obbligo del tutto inutile e non mandano i loro figli a scuola. Qui la disaffezione allo stato egiziano è così forte che la maggioranza degli abitanti non ha nemmeno documenti d'identità. In quest'area che sfugge totalmente al controllo dell'esercito e dei servizi di sicurezza, priva di vie di accesso istituzionali e carente di ogni genere di servizio, vive la popolazione più povera del Sinai e si nascondono fuorilegge di ogni sorta. Pur rimanendo la pastorizia un'attività fondamentale, l'unica alternativa è qui rappresentata da attività illecite, più rischiose ma certamente più redditizie. Ed è qui che cova il risentimento più forte che più volte è sfociato in atti di violenza terroristici ai danni dello stato, come nel caso degli attentati compiuti a Tābā, Sharm el-Sheikh e Dahab tra il 2004 ed il 2006. E probabilmente non è un caso che ciascuno

⁸⁰ *Ibid.* p.20.

abbia avuto luogo in corrispondenza di date simbolicamente importanti per la storia egiziana.⁸¹ Questa serie di attentati ha avuto un effetto immediato sull'economia del turismo che costituisce uno dei settori di maggior rilievo nell'economia egiziana e che ricava dal sud del Sinai buona parte delle entrate. Inoltre il gran numero di vittime di nazionalità egiziana, nessuna di queste beduina, fa sospettare la volontà precisa di colpire lo stato per le sue politiche economiche a sfavore dei beduini. Alcuni sostengono che gli attentati di Sharm e Dahab sarebbero da interpretare come una risposta al governo dopo l'ondata di arresti seguita all'attentato di Tābā. Quest'ultimo sarebbe stato legato più credibilmente alla causa palestinese, sia per la vicinanza al confine con Israele, sia per il fatto che i frequentatori dei resort e dei campeggi della zona sono in maggioranza di nazionalità israeliana, così come il numero delle vittime.⁸²

⁸¹ *Cfr.*, International Crisis Group, *ibidem*, p.1. L'attentato di Tābā, che ha coinvolto anche Nuwayba e Rā's al-Shaytān, una baia sul litorale tra le due città che ospita una serie di piccoli campeggi e villaggi turistici frequentati soprattutto da israeliani, ha visto esplodere tre bombe dislocate nelle rispettive località il 7 ottobre del 2004, ed ha provocato la morte di dodici cittadini israeliani ed il ferimento di altri 120. Il 6 ottobre è una festività nazionale che celebra l'inizio della guerra del 1973. L'attacco di Sharm el-Sheikh ha ucciso 70 persone, in maggioranza egiziani il 23 luglio del 2005, anniversario della Rivoluzione del 1952. Infine l'attentato di Dahab del 24 aprile del 2006, coincide con la vigilia dell'anniversario della ritirata di Israele da Sinai nel 1982. Anche in questo caso delle diciotto vittime la maggioranza era egiziana. *Ibid.*

⁸² *Ib.*

Gli attentati non sono stati rivendicati da nessuna organizzazione terroristica ma, all'indomani dell'attentato di Tābā, ha avuto inizio un'ondata di arresti a tappeto, interrogatori e perquisizioni nel nord del Sinai che ha portato nelle carceri egiziane migliaia di uomini nel giro di pochi mesi. Secondo Human Right Watch il numero di detenuti beduini in conseguenza dell'attentato oscillava nel 2005 tra i 2.500 ed i 3.000. L'associazione, che si occupa della difesa dei diritti umani, riporta anche diverse testimonianze di tortura e maltrattamenti, nonché l'uso di minacce, ed il coinvolgimento dei familiari, da parte delle forze di sicurezza, al fine di estorcere confessioni.⁸³

Solo dopo l'attentato di Dahab vennero però arrestati e dichiarati colpevoli diversi membri del movimento Salafita *Tawhīd wa Jihād*. Dozzine furono uccisi durante le operazioni di polizia nel nord del Sinai susseguite anche a questo attentato, tra al-‘Arīsh, Shaykh Zwayyd, Rafaḥ ed i villaggi dell'interno, durante le quali vennero effettuati altre centinaia di arresti. Infine fu reso noto che i tre attentati facevano parte di un unico piano terroristico e che oltre a beduini delle tribù Sawārkah, Masā‘id e Tarābīn, avevano responsabilità nell'organizzazione anche militanti palestinesi di

⁸³ Stork, J., *Egypt: Mass Arrests and Torture in Sinai*, Human Rights Watch Report, February 22, 2005, <http://www.hrw.org/reports/2005/02/21/egypt-mass-arrests-and-torture-sinai-0>.

Gaza appartenenti ad Hamas ed alla Jihād Islamica accusati di aver istruito i terroristi beduini a Gaza e in Egitto.⁸⁴

A Dahab nessuno parla volentieri di quello che è successo il giorno dell'attentato, ma tra i beduini qualcuno sostiene di aver conosciuto gli attentatori, sostenendo che non si trattava di beduini ma di palestinesi e che coloro che gli avevano dato rifugio la notte prima dell'attentato, non potendo sottrarsi alla regola dell'ospitalità, fossero stati subito dopo arrestati e che non si sapeva dove fossero in quel momento. Ad ogni modo la responsabilità di ciò che era successo, che era stato causa di un enorme danno anche per la fragile economia beduina, non era da attribuire ai terroristi, né ai palestinesi, ma ai *maṣriyyn*, gli egiziani, a causa della loro condotta ambigua e repressiva.⁸⁵ Al di là della fondatezza di tali affermazioni esse sono esemplificatrici di un atteggiamento molto diffuso tra i beduini ben espresso da un proverbio che recita: “*io contro mio fratello, io e mio fratello contro mio cugino, io e mio cugino contro lo straniero*”.

⁸⁴ Cfr. International Crisis Group, *ibid.*, pp. 2-4.

⁸⁵ Testimonianza di un beduino della tribù dei Muzaynah raccolta dall'autrice a Dahab nel 2009.

Amnesty International denuncia altre centinaia di casi di arresti, detenzioni amministrative e torture per supposti reati di terrorismo, di contrabbando di droga, ma anche per questioni di natura ideologica che comprendono convinzioni politiche, credenze religiose e criticismo nei confronti del regime.⁸⁶ Tra le varie testimonianze è riportata anche quella di Musā‘ad Abū Fagr, scrittore ed attivista di al-‘Arīsh che dal 2007 si batte per i diritti civili dei beduini. Autore del blog *Wednā Na‘ish*, vogliamo vivere, Abū Fagr è stato arrestato coi suoi due fratelli in seguito ad una manifestazione organizzata nella sua città nel 2007 per richiedere il rilascio dei beduini detenuti senza processo a seguito degli attentati nel sud del Sinai, e reclamare diritti fondamentali come quello del possesso della terra su cui lavoravano e di poter costruire la propria casa. Detenuto per due anni e mezzo, è stato rilasciato solo nel 2010 insieme ad altri beduini, dopo 21 ordini di rilascio da parte del tribunale e numerose pressioni e manifestazioni beduine nel Sinai.⁸⁷ Centinaia le testimonianze raccolte dalle organizzazioni per i diritti umani internazionali e locali. Rimane ancora sconosciuto il numero attuale dei beduini nelle carceri.

⁸⁶ Cfr. Amnesty International, *op. cit.*.

⁸⁷ *Ibidem*, p.28.

A titolo esemplificativo vorrei aggiungere che tra tutti i beduini con cui ho avuto modo di parlare durante la mia permanenza in Sinai nel giro di tre anni, pochi non erano mai stati trattenuti dalle forze di sicurezza e nessuno tra loro non aveva almeno un parente stretto che era stato o si trovava in carcere. E tra quelli che avevano avuto la fortuna di essere stati rilasciati in tempi brevi in maggioranza lo dovevano alla possibilità di avere a disposizione somme di denaro sufficienti a corrompere gli ufficiali di turno, o all'intervento di conoscenze influenti.

Gli impieghi all'interno degli uffici governativi e le cariche istituzionali sono riservati nei governatorati del Sinai a personale proveniente da altri governatorati. I governatori ed i sindaci vengono nominati direttamente dal presidente e sono sempre scelti tra rappresentanti dell'esercito, inoltre, sempre per motivi di sicurezza, ai beduini è vietato il servizio militare e l'ingresso nelle forze di polizia. Durante il trentennio in cui Mubarak è stato al potere il suo governo ha imposto anche la selezione degli *shaykh* con cui trattare le questioni riguardanti il Sinai, nominandoli a proprio piacimento tra i fedeli al regime e delegittimando di conseguenza la figura di riferimento più importante nel sistema tribale. Gli *shaykh* in questione,

compiacenti e corrotti, non portando avanti gli interessi collettivi e soprattutto non denunciando le mancanze del governo ed i problemi dei territori e delle tribù di cui sarebbero dovuti essere portavoce, hanno perso credibilità e spogliato di autorità la figura dello *shaykh*, divenuto un mero impiegato al soldo dello stato, con gravi ripercussioni sulla stabilità sociale. Secondo un giovane rappresentante del movimento *Shabāb Sīna* “*gli shaykh ormai non vengono più rispettati come un tempo ed i giovani fanno quello che vogliono. Se la delinquenza e la violenza sono in aumento, è proprio perché i vincoli imposti dal sistema tribale si sono allentati.*”⁸⁸

Le principali vie di comunicazione nel Sinai sono disseminate di posti di blocco pattugliati dalla polizia e dall'esercito, in aggiunta a quelli gestiti dall'MFO, che rendono spostamenti anche di soli pochi chilometri un'impresa difficile per qualunque beduino sistematicamente e ripetutamente soggetto a controlli ed in molti casi costretto a pagare una tangente per essere lasciato andare. Ho avuto modo di assistere personalmente ad abusi di questo genere da parte delle forze dell'ordine e tanti altri casi mi sono stati riferiti come una prassi largamente diffusa.

⁸⁸ Intervista dell'autrice del Giugno 2012 a Dahab, Sud Sinai.

In un tale contesto viene da chiedersi in che modo i beduini avrebbero dovuto sviluppare l'orgoglio patriottico, il rispetto delle istituzioni ed il senso di lealtà nei confronti del governo, sentimenti della cui deficienza vengono biasimati.

I mastodontici piani di sviluppo e ripopolamento del il Sinai improntati a nord sulla bonifica di terre desertiche da consacrare all'agricoltura intensiva, ed a sud sull'incentivazione del turismo, costituiscono una prova lampante di un atteggiamento di tipo coloniale che ha caratterizzato il trentennio Mubarak a scapito dei beduini, del territorio, ed in ultima analisi, dell'interesse collettivo e della sicurezza nazionale.

Investimenti di matrice diversa ed in teoria potenzialmente vincenti che tuttavia non hanno prodotto benessere né opportunità per la popolazione locale, estromessa dai processi decisionali e non inclusa tra i beneficiari, risolvendosi al sud nello spregiudicato arricchimento di investitori egiziani e stranieri ed al nord in un tentativo fallimentare di assimilazione.

I progetti di sviluppo per il Nord Sinai

Il piano per il nord del Sinai è basato sullo sviluppo agricolo ed il ripopolamento della regione grazie alla deviazione di una parte delle acque del Nilo ad est del canale di Suez per mezzo di un condotto denominato *canale al-Salām*, il canale della pace.

I primi studi di fattibilità vennero approntati già durante i primi anni Settanta a cura dell'istituto di pianificazione idrica israeliano che in uno studio presentato nel 1986 pubblicava una cartina che delineava il percorso del canale attraverso il nord del Sinai: passando per al-‘Arīsh, questo avrebbe poi dovuto raggiungere Gaza ed il Negev.⁸⁹ Il progetto, sostenuto da Sadat nell'ambito degli accordi di pace con Israele, ebbe inizio nel 1979.

Nel 1986 fu inaugurato il Piano di Sviluppo Agricolo per il Nord Sinai. Nel 1992 venne pubblicata un'analisi sull'impatto ambientale del progetto patrocinata dai suoi principali finanziatori: la Banca Mondiale ed il governo giapponese. Il progetto prevedeva il recupero di circa 400.000 *feddān*⁹⁰ di deserto lungo la costa mediterranea del Sinai, mirato ad aumentare la produzione agricola, migliorare la distribuzione del reddito, e generare

⁸⁹ Bleier, R., *Will Nile Water Go To Israel? North Sinai Pipelines And The Politics Of Scarcity*, Middle East Policy, September 1997, Volume V, N. 3.

⁹⁰ Un *feddān* equivale a circa 4.200 metri quadrati.

occupazione con l'insediamento di 21.600 famiglie di piccoli proprietari e laureati provenienti dalle zone rurali più popolate dell'Egitto. Il piano di sviluppo comprendeva inizialmente tre aree di bonifica. La prima, lungo la piana al-Ṭīn , occupa circa 60.000 *feddān* ed ha carattere particolare a causa della composizione dei terreni argillosi e salini. La seconda, costituita da terreni sabbiosi, si estende da Qanṭāra a Bīr el-‘Abd per un totale di 205.000 *feddān*. L'ultimo blocco include una potenziale area di estensione di ulteriori 135.000 *feddān* nella zona interna di al-Sir, tra al-‘Arīsh e al-Ḥasanah. L'altitudine dei terreni argillosi, situati tra 50 ed i 150 m sul livello del mare, richiede l'installazione di impianti di pompaggio per il sollevamento dell'acqua ed un dispendio economico supplementare, motivo per cui lo sviluppo di quest'area è stato successivamente rimesso in discussione.

L'acqua destinata all'irrigazione sarebbe provenuta per metà dal Nilo e per il resto dal riutilizzo delle acque di scarico provenienti dai campi del Delta, per una capacità di 4,45 miliardi di m³ l'anno. La deviazione delle acque del braccio orientale del delta del Nilo sarebbe avvenuta tramite la costruzione del canale al-Salām cha da Damietta avrebbe raggiunto il canale di Suez e

dopo averlo attraversato per mezzo di un condotto sotterraneo, si sarebbe diretto verso il nord del Sinai seguendo un percorso lungo 175 km.

La costruzione del canale al-Salām prevedeva inoltre, in una fase preliminare, la bonifica di altri 220.000 *feddān* ad ovest del canale di Suez, mentre alla bonifica della zona dei Laghi Amari, nel comprensorio di Ismā‘iliya, si deve la destinazione ad uso agricolo di circa 30.000 *feddān* ad est del canale di Suez. In questo caso si tratta però di sole acque del Nilo, le stesse acque che, depurate nella stazione di al-Qantara, distribuiscono acqua potabile nelle città costiere del nord del Sinai attraverso un sistema di tubazioni.

Il rapporto sull’impatto ambientale del piano per lo sviluppo agricolo del governatorato del nord evidenzia il potenziale altamente dannoso del progetto mettendone in risalto gli effetti negativi. Questi riguarderebbero principalmente: la perdita di habitat naturali e l’aumento della pressione sulle zone ancora incontaminate (con particolare riferimento alla zona del lago Bardawīl); la distruzione di reperti e zone archeologiche esistenti o non ancora scoperti; la contaminazione di pozzi e riserve sotterranee di acqua potabile (principale, ed in molti villaggi dell’interno unica, fonte di approvvigionamento d’acqua ad uso sia domestico che agricolo); il forzato

trasferimento della popolazione locale in altre zone e la sottrazione di terre alle precedenti attività di sfruttamento.⁹¹ In riferimento a quest'ultimo punto il rapporto sottolinea come il piano non tenga in considerazione che *“la realizzazione del progetto in un'area in cui vige un uso della terra regolato da norme tradizionali, sotto il controllo tribale, di un clan, o familiare, nonché l'iniquità nella distribuzione della terra, sfavorevole dal punto di vista dei beduini, darà vita a conflitti e tensioni tra i beduini ed i nuovi insediati. Inoltre il progetto avrà un impatto negativo sullo stile di vita nomade beduino ed il patrimonio culturale”*⁹² facendo riferimento in particolare alle zone rurali dell'interno, ed invita il governo a sviluppare *“una strategia positiva per l'integrazione della popolazione autoctona del Sinai basata sull'equità e sulla preservazione dei valori e del patrimonio culturale.”*⁹³

Il suddetto rapporto e le misure suggerite per minimizzare gli effetti negativi del progetto sull'ambiente, la popolazione ed il paesaggio culturale rimasero lettera morta e nel 1993 venne firmato un accordo tra il governo ed una

⁹¹ Cfr. El-Khodary, M. N., *Northern Sinai Agricultural Development Project Environmental Impact Assessment*, Executive Summary, UNEP, 1992, CEDAR, (Central European Environment Data), <http://www.cedar.at/unep/eia/docs/sinai.html>.

⁹² *Ibidem*, traduzione dell'autrice.

⁹³ *Ibid.*

compagnia italiana per la realizzazione, con il supporto finanziario del Kuwait, di un sifone sotterraneo che avrebbe condotto le acque del Nilo sotto il canale di Suez.⁹⁴ Nel 1997, a lavori ultimati, Mubarak annunciò la storica conquista del Sinai inaugurando la continuazione del canale che prese il nome di Shaykh Jāber al-Sabāh, in onore dell'emiro kuwaitiano, grazie al quale il governo avrebbe portato a termine il progetto di irrigazione e sviluppo agricolo delle terre desertiche del nord del penisola.

Il progetto prevedeva un investimento di 6 miliardi di Lire Egiziane, più un miliardo e mezzo per la costruzione di 55 insediamenti.

Nel 2001 il progetto era a metà della realizzazione, parte del canale era stato scavato, erano state montate due stazioni di pompaggio e costruiti due insediamenti.⁹⁵ Nel 2005, mentre i lavori ad ovest del canale di Suez erano stati ultimati, il progetto in Sinai proseguiva a rilento, il canale aveva raggiunto un'estensione di 35 km, i condotti per il trasferimento delle acque dal canale principale verso l'area di Bīr el-'Abd erano in via di completamento, così come la costruzione di cinque stazioni di pompaggio, ma non erano ancora stati installati gli impianti di il drenaggio, distribuzione

⁹⁴ Cfr. Bleier, R., *ibidem*.

⁹⁵ Cfr. Ibrahim, F. N. and Ibrahim, B., *Egypt, an Economic Geography*, I. B. Tauris & Co., Ltd, London, New York, 2003, p. 145.

ed irrigazione per servire la prima area di bonifica, mentre dovevano ancora essere messe in opera tutte le infrastrutture per il completamento delle altre due aree previste.⁹⁶ Un anno dopo però i lavori erano del tutto bloccati, ed in tutto erano stati bonificati 125.000 *feddān* nella pianura di al-Ṭīn dei 400.000 previsti.

Sebbene il completamento del progetto figuri tra gli obiettivi principali sia nel quinto piano di sviluppo quinquennale 2002-2007 che nel sesto 2007-2012, in realtà, come traspare dal Piano di sviluppo ambientale realizzato nel 2008 dal governatorato del Nord Sinai in collaborazione con la cooperazione danese, non soltanto i lavori rimanevano fermi al 2005, ma i rischi connessi all'ultimazione del progetto ed alla messa in opera del canale rimanevano esattamente gli stessi paventati dal rapporto del 1992.⁹⁷ A distanza di quindici anni il governo non aveva provveduto né alla prevenzione dei rischi ambientali, né alla messa in sicurezza del patrimonio archeologico, in parte già andato distrutto, né tantomeno alla realizzazione di un progetto di distribuzione della terra e delle risorse idriche che tenesse

⁹⁶ Cfr. Hafez, A., *Investigation Of El-Salam Canal Project In Northern Sinai, Egypt*, Ninth International Water Technology Conference, IWTC9 2005, Sharm El-Sheikh, Egypt, pp. 957-958.

⁹⁷ Cfr. AA. VV., *North Sinai Environmental Action Plan*, Egyptian Environmental Affairs Agency and Danish International Development Assistance (DANIDA) – Environmental Sector Programme (ESP), Cairo, 2008.

in considerazione i beduini e l'irrisolta questione della proprietà. In particolare il piano di sviluppo ambientale, pur sottolineando l'importanza del processo di bonifica in atto e la necessità del suo completamento, esprime preoccupazione per il rischio di contaminazione dei terreni e delle riserve di acqua sotterranee dovuto all'alto tasso di inquinamento delle acque del canale al-Salām, all'aumento della salinità delle acque preesistenti a causa dei lavori di scavo per la costruzione delle infrastrutture necessarie alla messa in opera del canale, e sottolinea la necessità di installare delle stazioni per il monitoraggio della qualità dell'acqua in modo evitare il propagarsi degli effetti negativi già evidenti nell'area di bonifica completata, ovvero: *“l'incremento della salinità delle acque di superficie e sotterranee lungo la fascia coltivata parallela al mare; l'inadeguatezza delle acque del canale al-Salām per l'irrigazione di alberi da frutto e vegetali a causa della composizione dell'acqua proveniente da canali di scarico; la pericolosità dell'acqua del canale per esseri umani ed animali.”*⁹⁸

In merito alla distribuzione della terra nell'area bonificata va detto inoltre che questa venne affidata in appezzamenti, così com'era già accaduto sia nel

⁹⁸ *Ibidem.*

caso delle aree bonificate nella zona dei Laghi Amari che in quella ad ovest del canale di Suez, a giovani laureati che avrebbero dovuto possedere il know-how per farli fruttare al meglio utilizzando nuovi sistemi di irrigazione ed introducendo l'uso delle serre. Così, come mostrano le immagini satellitari, nel giro di poco tempo le acque del canale al-Salam fecero davvero fiorire il deserto, proprio come il governo aveva promesso. D'altro canto le terre vennero affidate anche a vari componenti dell'esercito a titolo gratuito, i quali non avevano interesse diretto nella coltivazione dei terreni, ed in alcuni casi il lavoro agricolo rappresentava anche per gli altri affidatari, giovani neo-laureati, un'occupazione secondaria.⁹⁹

L'assenteismo dei proprietari portò molti beduini, i quali non avevano beneficiato della possibilità di acquisire terreni fertili, a prendere possesso delle terre incustodite. Col passare degli anni e con la diminuzione degli incentivi statali allo sviluppo agricolo delle aree di bonifica, l'interesse dei proprietari andò diminuendo. Alcuni presero l'iniziativa di utilizzare l'acqua ed i terreni altamente salini per avviare colture ittiche con un grande dispendio di risorse idriche e la vanificazione degli investimenti agricoli. Il governo, che tanto aveva investito e che ancora non vedeva un rientro

⁹⁹ Cfr. Ibrahim, F. N. and Ibrahim, B., *ibidem*.

economico dalla vendita dei terreni che in molti non avevano pagato, iniziò a diminuire la fornitura d'acqua o ad interromperla del tutto. Come afferma uno degli ingegneri capo nel progetto di sviluppo del Nord Sinai in una recente intervista: *“questa terra è di proprietà dello Stato che ha speso milioni per costruire le infrastrutture. Queste violazioni danneggiano i progetti di sviluppo per il Sinai, e gli addetti in alcuni casi sono obbligati a chiudere l'acqua. A nessuno importa dei milioni spesi dal governo.”*¹⁰⁰

Sul finire del primo decennio del secolo, mentre i lavori di bonifica languivano, in assenza di una pianificazione ambientale, di un piano di sviluppo urbano per le aree da destinare agli insediamenti e di quelle già realizzate, ed un sistema di controllo e pianificazione sociale, il governatorato del Nord Sinai si trovava ad affrontare tutti i problemi legati alla mancanza di investimenti alternativi. Mancavano infatti piani di urbanistica che regolamentassero lo sviluppo selvaggio delle aree urbane già esistenti carenti di servizi come strade, acqua, elettricità, e prive di fognature. Le attività e le produzioni agricole rimanevano quelle tradizionali, così come i sistemi di irrigazione che continuavano a dipendere

¹⁰⁰ Cfr. Abulghheit, Z., *The Revival of Al Salam Canal, Supposed to Develop Sinai*, 21/05/2012, Egypt Independent, <http://www.egyptindependent.com/news/revival-al-salam-canal-supposed-develop-sinai-0>.

dalle riserve idriche naturali e dalle piogge dei mesi invernali. La mancanza di sistemi di raccolta delle acque di scarico agricolo e domestico, ed il conseguente rilascio nelle stesse nel sottosuolo o direttamente in mare, aumentava sia il rischio di contaminazione delle acque dolci che l'inquinamento delle acque marine.

La questione dell'acqua è di importanza vitale e costituisce un problema sempre più pressante soprattutto nei distretti agricoli del nord-est che sopravvivono grazie all'esportazione di frutta nel mercato turistico del sud ed alla produzione di olive. Nel Sinai centrale la scarsità di acqua richiederebbe la costruzione di nuovi pozzi, ma spesso la popolazione non gode dei mezzi economici necessari. Nei distretti di Rafah e Shaykh Zwayyd la crescente scarsità di piogge è un dramma per l'agricoltura che spinge i contadini a scavare pozzi sempre più in profondità. A Shaykh Zwayyd, famosa per la produzione di olive, mentre i contadini beduini piangono la penuria di acqua e servizi basilari, l'unico stabilimento per la produzione di olio è di proprietà dell'esercito ed impiega operai provenienti da altre località d'Egitto.¹⁰¹ *“L'oleificio è ancora più emblematico di ciò che i locali definiscono ‘occupazione egiziana (iḥtilāl) perché si trova nell'ex*

¹⁰¹ Cfr. International Crisis Group, *ibidem*, p. 18.

insediamento israeliano di Yamit. Dopo il ritiro israeliano il governo disse di voler ricostruire il resort sul mare, in quello che fu chiamato il progetto della città di 'Fayrūz'. Ciò non avvenne, ma è ancora citato nei testi scolastici come un simbolo della reintegrazione e dello sviluppo del Sinai."¹⁰²

I lavori di ampliamento del porto di al-'Arīsh, iniziati nel 1987 come parte del piano di sviluppo del nord del Sinai, dovevano trasformare un piccolo porto di pescatori in un grande porto multiservizi che, oltre a creare nuovi posti di lavoro, avrebbe dovuto favorire le esportazioni dei prodotti agricoli e della pesca, ed incrementare quelle di materie prime provenienti dalle riserve minerarie locali come marmo, argilla, carbone, silice e quarzo essenziali alla produzione del vetro, calcare, sale, ecc.; favorire lo sviluppo del commercio marittimo in generale; ed incentivare il turismo offrendo servizi specifici. Nonostante i lavori di ampliamento del porto siano stati in parte portati avanti, rimangono lontani dall'essere ultimati, mentre le attività portuali risentono dell'instabilità relativa all'ancora irrisolta

¹⁰² *Ibid.*, traduzione dell'autrice.

questione di Gaza.¹⁰³ Inoltre, anche in questo caso, a causa dell'assenza di una pianificazione accurata e di studi sull'impatto ambientale dell'opera, i lavori di ampliamento del porto hanno avuto gravi ripercussioni sulla stabilità delle coste accelerandone il processo erosivo e provocando la perdita di ampie porzioni di spiaggia, soprattutto ad est del porto, su cui insistevano palmeti centenari, andati anch'essi irrimediabilmente perduti. I danni alle coste sono stati aggravati anche dall'espansione edilizia in prossimità delle coste, soprattutto nelle vicinanze dell'area urbana di al-'Arīsh. In assenza di un piano regolatore alberghi, strutture ricettive e case private si sono allungati lungo il litorale nella prospettiva di uno sviluppo del mercato turistico che però non ha mai preso slancio, e che oggi si limita

¹⁰³ La Striscia di Gaza, sotto occupazione dal 1967, ha visto il ritiro dell'esercito israeliano nel 1994 in seguito agli Accordi di Oslo, ma il ritiro totale è avvenuto solo nel 2005. La Striscia rimane separata dai Territori Palestinesi della West Bank ed il controllo delle frontiere, dello spazio aereo, delle acque territoriali, l'anagrafe della popolazione, l'ingresso degli stranieri, le importazioni e le esportazioni, nonché il sistema fiscale sono sotto esclusivo controllo israeliano. Ad eccezione del valico di Rafah, che è controllato dall'Egitto e dalle forze governative palestinesi, i due milioni di abitanti della Striscia non hanno nessun rapporto con l'esterno né vie di passaggio. Nel 2008 dopo la salita al potere di Hamas in seguito alle prime elezioni tenutesi nella Striscia, sono riprese le ostilità con Israele, sfociate in una nuova occupazione militare da parte israeliana ed in un embargo economico ai danni dei palestinesi. La contemporanea chiusura del valico di Rafah per motivi di sicurezza ha tenuto la popolazione palestinese sotto assedio fino all'annuncio di una nuova apertura del confine egiziano all'indomani della Rivoluzione. L'assedio di Gaza ha dato vita alla proliferazione di tunnel sotterranei che collegano illegalmente la Striscia con il Sinai, alimentando il contrabbando di beni di ogni genere, di armi, ed il passaggio incontrollato di persone. La questione dei tunnel verrà approfondita nel prossimo capitolo.

a soddisfare solo in parte la domanda nazionale, ma che ha avuto gravi ripercussioni sulla stabilità delle coste e dei sistemi dunali.

Pure per quanto riguarda lo sviluppo industriale la situazione non può dirsi migliore. Nel 2008 il settore impiegava solo il 13% della popolazione attiva di cui oltre il 63% in piccole aziende collocate nell'area urbana di al-‘Arīsh mentre il resto era dislocato negli altri cinque distretti.¹⁰⁴ Nonostante la ricca presenza di materie prime e la predisposizione di tre aree differenziate per lo sviluppo industriale (una per l'industria pesante nel distretto di al-Hasanah, una seconda per l'industria di trasformazione nei pressi di Bīr el-‘Abd, e la terza per le imprese artigiane nella periferia di al-‘Arīsh) questo è rimasto in uno stato embrionale.

Le scorte di materie prime presenti in grande quantità e varietà nel sottosuolo e lungo le coste del governatorato sono poco sfruttate.

L'estrazione di marmo, la produzione di sale marino e quella del cemento sono le uniche attività produttive di un certo interesse, ma anche questi

¹⁰⁴ Cfr. AA. VV., *North Sinai Environmental Action Plan*, *ibidem*. Bisogna tenere in considerazione che questa percentuale non fa distinzione tra lavoratori beduini e non, e che, se si tiene conto della composizione etnica del territorio urbano di al-‘Arīsh, che risulta essere molto composita, la componente beduina nel dato proposto sarebbe minima. Secondo l'International Crisis Group (*op. cit.*) un terzo della popolazione cittadina sarebbe di origine palestinese, mentre un altro folto gruppo etnico sarebbe costituito da cittadini di origine bosniaca, la cui presenza risale al periodo ottomano. A questi va aggiunta la non trascurabile componente di cittadini egiziani provenienti dalle regioni del Delta.

settori sono poco sviluppati a causa della mancanza di investimenti sia pubblici che privati. L'assenza di impianti di lavorazione e trasformazione delle materie prime in loco è dovuta a diversi fattori tra questi i principali sono: la mancanza di incentivi statali che attraggano capitali nazionali ed internazionali per lo sviluppo di questo settore, la carenza di infrastrutture e servizi che rendano fruibili le zone predisposte ad ospitare gli impianti, e la mancanza di studi sull'impatto ambientale delle attività produttive.

Lo sviluppo di questo comparto industriale non soltanto consentirebbe il risollevarlo economico della regione, provvederebbe altresì alla creazione di un serbatoio non indifferente di posti di lavoro per la popolazione locale urbanizzata, oltre a rappresentare una valida alternativa alla pastorizia per centinaia di beduini spinti alla sedentarizzazione ma senza prospettive di occupazione.

Del resto, anche nei settori già attivi, la mancanza di istruzione e specializzazione dei beduini ne consente l'impiego solamente come manovalanza non qualificata a basso costo, mentre i posti ben remunerati sono riservati a personale proveniente da altri governatorati, o addirittura straniero, come nel caso dei due giganteschi cementifici attivi nella zona di al-Ḥasanah, una delle province più povere e carenti del governatorato. Gli

stabilimenti sono uno di proprietà dell'esercito e l'altro del magnate egiziano Hassan Rateb, il quale impiega, oltre ad egiziani, anche operai cinesi, provocando il risentimento della locale popolazione beduina che vive in condizione di povertà e percepisce negativamente tali presenze. Dal punto di vista dei beduini *“gli egiziani si comportano come se fossero a casa propria, fanno come se non esistessimo. Si prendono la nostra terra e la nostra acqua e si arricchiscono con le nostre risorse, e noi dobbiamo chiedere permessi per fare qualunque cosa, per costruire la casa, per avere l'acqua, per poter pescare...Il Sinai è ricco ma i beduini non hanno i mezzi per sfruttarlo, sono ignoranti, e loro se ne approfittano. I miei figli vanno tutti a scuola, ma qui non ci sono scuole superiori, dovrebbero andare ad al 'Arish, ma come faccio a mantenerli... A casa non ho nemmeno l'elettricità... Gli egiziani arrivano dalle città e si prendono tutto... Il Sinai è dei beduini e loro vengono nella nostra terra, ci tolgono tutto e ci trattano pure come se fossimo degli stranieri.”*¹⁰⁵

Il risentimento nei confronti del governo diffuso tra i beduini del nord del Sinai è accentuato, oltre che dai fattori elencati fin qui, dalla constatazione

¹⁰⁵ Testimonianza raccolta dall'autrice nel nord del Sinai, nel territorio della riserva di Zarānīq, da un beduino della tribù Sawārkah nell'Ottobre del 2010. L'affermazione riportata rappresenta un'opinione diffusa tra i beduini.

che mentre sono stati spesi miliardi per lo sviluppo turistico del sud, il nord è stato tenuto in condizione di arretratezza e povertà nonostante avesse tutte le carte in regola per garantire uno sviluppo economico stabile e duraturo. Gli sforzi economici del governo nel sostenere caparbiamente progetti ambiziosi sul piano nazionale, a scapito di uno sviluppo locale sostenibile, non si sono tradotti nei risultati auspicati, ed i progressi ottenuti nel settore agricolo e quello industriale non hanno prodotto benessere per la popolazione locale né realizzato i pianificati programmi di ripopolamento. D'altro canto la mancanza di investimenti mirati allo sviluppo integrato e pianificato delle realtà urbana e rurale hanno creato una condizione di instabilità sociale che si ripercuote inevitabilmente sulla sicurezza nazionale. Molti villaggi, sia sulla costa che nell'interno, sono ancora privi di collegamenti alla rete idrica¹⁰⁶ ed a quella elettrica, mancano servizi fognari, e, nonostante la ricca presenza di gas naturale sul territorio, la maggior parte della popolazione non vi ha accesso. Una inoculata gestione delle preziose risorse idriche presenti sul territorio ne ha causato la riduzione qualitativa e quantitativa mettendo a rischio la sopravvivenza

¹⁰⁶ L'assenza di collegamenti alla rete idrica fa sì che l'acqua potabile venga distribuita da privati, spesso beduini che gestiscono a proprio piacimento la presenza di acqua nei territori sotto il loro controllo, per mezzo di camion cisterna. Il prezzo di un bidone da 60 litri d'acqua può variare, a seconda delle zone, da 3 a 10 LE circa.

delle attività agricole e di pastorizia tradizionali, mentre l'accesso all'istruzione non è adeguatamente garantito, così come quello al lavoro, e la disoccupazione è dilagante parallelamente al tasso di povertà.

Progetti di sviluppo per il Sud Sinai

Il piano di sviluppo per il sud del Sinai non può certo dirsi fallimentare. Almeno dal punto di vista prettamente economico. Gli investimenti pubblici e privati diretti al governatorato del sud hanno prodotto ottimi profitti e stimolato uno sviluppo turistico senza precedenti che ha fatto impennare le entrate provenienti da questo settore nel giro di pochi decenni, soprattutto quelle di valuta straniera. Di queste però una minima parte viene reinvestita sul territorio¹⁰⁷ il quale nonostante gli investimenti ed il cospicuo ritorno economico langue servizi di base al di fuori dei confini dei resort e dei villaggi turistici e manifesta gravi disparità sociali come dimostra la condizione subalterna a cui sono costrette le comunità beduine.

Inoltre le coste del golfo di Suez sono ricche di giacimenti petroliferi e di gas naturale che vengono gestiti in joint venture dalla General Petroleum Corporation (GPC), agenzia del Ministero del Petrolio egiziano, e diverse multinazionali straniere, tra cui l'Eni, la British Petroleum, la Repsol spagnola, la Dana Gas emiratina, e l'Apache statunitense (il maggiore tra gli investitori stranieri presenti in Egitto). La GPC divide con le compagnie

¹⁰⁷ Nel 2003 oltre il 65% delle entrate erariali provenienti dal settore turistico veniva investito in altri governatorati. *Cfr.* Goodwin, H., Makary, S., *Poverty Impacts of Tourism in South Sinai*, SEAM (Support for Environmental Assessment and Management) Program, January 2005, p. 24. <http://st-katherine.net/downloads/Poverty%20Impacts.pdf>

estere il petrolio ed il gas prodotti da queste ultime le quali si occupano anche della ricerca dei giacimenti e dei processi estrattivi, oltre che della lavorazione del greggio. Questo settore impiega principalmente personale straniero e operai egiziani qualificati, ad i quali sono stati forniti servizi abitativi nelle cittadine di Abū Rudaīs e Rā's Sudr in prossimità degli stabilimenti, ed è totalmente off-limits per i beduini. Nel 2010, in seguito al ripetersi di scontri tra i beduini e la polizia ed alla continue proteste contro la detenzione arbitraria di migliaia di beduini in seguito agli attentati terroristici del 2004-2006, l'allora ministro del petrolio Sameh Fahmi aveva annunciato la creazione di una compagnia di servizi petroliferi in Sinai, la Sinai for Petroleum Services, assicurando che il 50% del personale assunto dalla compagnia sarebbe stato scelto tra i beduini.¹⁰⁸ Quasi un anno dopo, Mubarak non era più al potere ed il suo posto era passato in mano ai militari, ma la tensione era ancora molto alta ed quando ebbe luogo il primo di una serie di attentati dinamitardi al condotto che trasporta gas naturale attraverso il nord del Sinai verso Giordania ed Israele. Anche in quel caso i proclami del governo sulla necessità di investimenti per lo sviluppo

¹⁰⁸ Cfr. *Govt Announces First Petroleum Services Company in Sinai*, 22/09/2010, Egypt Independent, <http://www.egyptindependent.com/news/govt-announces-first-petroleum-services-company-sinai>.

dell'intera regione non si fecero attendere, riconfermando la volontà di proseguire sulla strada inaugurata dal precedente ministro, il quotidiano governativo *Al-Ahram* sosteneva che “ *Il settore petrolifero ha adottato una strategia indirizzata a sviluppare lo sfruttamento delle risorse petrolifere e minerarie, sia in quanto questione di sicurezza nazionale che per lo sviluppo della penisola*” e riportava le parole del segretario generale del governatorato del Nord Sinai, Gaber El-Arabi, il quale affermava: “*La necessità primaria è per il Sinai lo sviluppo, ed una delle fondamenta di questo processo è stata riposta nel settore petrolifero.*”¹⁰⁹ Viene da chiedersi come mai durante il trentennio precedente che ha visto il proliferare gli interessi degli investitori stranieri in Sinai, proprio in questo settore, non siano stati previsti benefici per la penisola e sua popolazione.

Uno scenario non molto dissimile, ma dagli effetti ancora più tangibili, riguarda l'implementazione del piano per lo sviluppo turistico del sud del Sinai, che analizzeremo dettagliatamente qui di seguito.

Il piano di sviluppo ha preso avvio nei primi anni novanta nella favorevole prospettiva offerta da un mercato liberista e deregolato. Nel 1991, con la legge n.7 del 13 marzo, veniva istituita l'Autorità per lo Sviluppo Turistico

¹⁰⁹ Selim, A., *Saboteurs Strike*, Al-Ahram Weekly On-line, 7 - 13 July 2011, Issue No. 1055, <http://weekly.ahram.org.eg/2011/1055/eg13.htm>.

– braccio esecutivo del Ministero del Turismo – allo scopo di gestire le terre di proprietà dello stato destinate agli investimenti turistici, snellire le procedure burocratiche e favorire l'entrata di capitali stranieri. Così all'Autorità per lo Sviluppo veniva affidata l'amministrazione di un'estesa porzione di territorio che – ad esclusione delle aree municipali, gestite dal governatorato, delle aree protette, di competenza del Ministero dell'Ambiente, delle aree di sfruttamento petrolifero e di quelle militari – copre tra il 40 ed il 50% delle coste del Sinai.

All'Autorità sono stati delegati sia la pianificazione delle aree di investimento, che il controllo, l'attuazione e ed il follow-up dei progetti di sviluppo. Fino al 1996 anche l'approvazione dei progetti era di sua competenza esclusiva. Nel 1996 venne istituito un organo di valutazione aggiuntivo, il Comitato Supremo per lo Sviluppo Turistico, anch'esso presieduto dal Ministro del Turismo. La procedura di selezione rimaneva comunque piuttosto rapida, tant'è che dall'invio di una proposta di approvazione da parte dell'Autorità, il ministro aveva quindici giorni di tempo per rigettarla, ed in assenza di risposta, la proposta poteva considerarsi approvata. Inoltre, anche in caso di obiezione da parte del

ministro, il progetto sarebbe comunque potuto passare con l'approvazione dei due terzi dei membri del Comitato.¹¹⁰

Le proposte progettuali sottoposte al vaglio dell'Autorità potevano essere presentate esclusivamente da società per azioni, escludendo quindi proposte individuali o di imprese non quotate in borsa. L'acquirente avrebbe dovuto versare all'Autorità per lo Sviluppo Turistico il 20% del valore del terreno a progetto approvato, ed il restante 80% nei dieci anni successivi. Per dieci anni inoltre l'investitore sarebbe stato esonerato dal pagamento delle tasse sugli immobili, e sull'importazione dei materiali di costruzione dall'estero. La proprietà del terreno sarebbe passata legalmente in mano del compratore a pagamento ultimato e solo dopo il completamento e la messa in opera della struttura ricettiva, previa approvazione delle forze armate.

L'Autorità prediligeva grandi investimenti e favoriva la costruzione di mega strutture incoraggiando la formula del "villaggio turistico integrato". Una volta ottenuto il possesso della struttura, l'investitore avrebbe potuto vendere, o affittare a terzi, alberghi, appartamenti, ristoranti e negozi collocati all'interno del resort.

¹¹⁰ Cfr. Abou Ali, *ibidem*.

In aggiunta alla presenza di incentivi allettanti, il prezzo di vendita dei terreni era stato fissato ad un dollaro al metro quadro; le condizioni di investimento potevano di conseguenza dirsi molto vantaggiose, e ad approfittarne furono in molti tra ricchi investitori egiziani e stranieri.

Un esempio tra i tanti è quello di un imprenditore italiano, fondatore di uno tra i più famosi ed imponenti resort di Sharm el-Sheikh: Ernesto Preatoni.

L'imprenditore acquistò 1.600 metri di costa di fronte all'isola di Tīrān e vi costruì una struttura enorme completamente indipendente. Entrato a far parte di un'impresa multinazionale, il resort, che si estende su di un'area di un milione di metri quadrati, ospita al suo interno tutti i servizi necessari al turista, che non ha dunque motivo di recarsi all'esterno. Oltre a svariati alberghi, ristoranti, discoteche, scuole di immersione, la struttura ospita un casinò ed un campo da golf, un ufficio consolare italiano ed un'azienda agricola biologica che produce, nel deserto, su terra proveniente dal Nilo, i prodotti utilizzati dai ristoranti all'interno del resort. Preatoni racconta la storia del proprio lungimirante investimento, iniziata nel novembre del 1991, come se si trattasse di un'avventura pionieristica d'altri tempi. In una intervista afferma: *“mi misi a perlustrare tutto il Mar Rosso sino ad approdare sulla punta meridionale della penisola del Sinai, in quello che*

*ritengo il frutto di una mia invenzione: Sharm El-Sheikh. Scoprii infatti una baia unica, un pezzo di deserto che degradava su una spiaggia bianca lunga 1.600 metri bagnata da un'acqua "viva" incredibile.”*¹¹¹ Certo oggi non è facile immaginare spiagge deserte sulle coste di Sharm. Eppure agli inizi degli anni novanta Sharm el-Sheikh era ancora un piccolo villaggio di pescatori ed i pochi alberghi esistenti erano residui dell'occupazione israeliana, così come il piccolo aeroporto. Se nel 1988 delle spiagge di Sharm el-Sheikh 22 erano pubbliche, il loro numero si ridotto a 4 nel 1994, mentre un anno dopo ne rimaneva soltanto una.¹¹²

Nel giro di pochi anni le coste del golfo di 'Aqaba, ed in misura diversa quelle del golfo di Suez, hanno visto una trasformazione del territorio molto profonda che ha avuto ripercussioni importanti sul paesaggio ambientale e culturale originario, la cui forma ed essenza hanno subito un repentino rimodellamento attraverso un uso diverso sia delle risorse naturali che del capitale umano dovuto all'ingresso in scena di nuovi protagonisti: la stato centrale e gli investimenti privati.

¹¹¹ <http://www.ernesto-pretoni.it/>

¹¹² Cfr. AA.VV. *South Sinai Environmental Action Plan*, SEAM (Support for Environmental Assessment and Management) Program, Egyptian Environmental Affairs Agency and UK Department for International Development, Cairo, 2003.

I beduini non sono stati tenuti in considerazione nell'implementazione di questo piano, e proprio com'è avvenuto al nord, sono stati emarginati e tenuti in maggioranza in condizioni di povertà nonostante la disponibilità di capitali e la presenza di un mercato del lavoro in continua crescita. Oltre a non poter approfittare del boom economico che stava avvenendo proprio sotto i loro occhi, i beduini vennero poco a poco privati delle risorse dalla cui disponibilità erano dipese per secoli le loro attività di sostentamento ed il loro stile di vita: la terra, l'acqua e la libertà di movimento. Come chiaramente espresso nel piano di sviluppo turistico: *“lo sviluppo del turismo costiero si estenderà lungo l'intero golfo di 'Aqaba (...) mentre l'interno montuoso del sud del Sinai verrà preservato allo stato naturale e valorizzato con una serie di attrattive naturalistiche e culturali”*¹¹³

Nonostante l'attenzione qui mostrata alle potenzialità di sviluppo di un turismo naturalistico e culturale, che, ad eccezione dell'area del monastero di Santa Caterina, non ha goduto di incentivi e di piani di crescita, risulta evidente come il piano abbia previsto la marginalizzazione delle comunità beduine nelle zone più interne della penisola, e che non prevede la

¹¹³AA.VV., *South Sinai Environmental Action Plan, ibidem.*

partecipazione degli autoctoni ai processi decisionali, relegandoli al ruolo di mere attrazioni turistiche.¹¹⁴

Inoltre nel 2005 “*con una mossa che simbolizza la relegazione dei locali ai margini dell’economia*” attorno alla città di Sharm el-Sheikh vennero intrapresi i lavori di costruzione di una barriera difensiva, un muro di calcestruzzo “*spesso un metro ed alto un metro e mezzo, con tre entrate*”, per controllare l’accesso alla città, mentre contemporaneamente il Governatore vietava ai beduini l’organizzazione di feste, cene e safari nel deserto per i turisti, assegnando anche questo giro d’affari alla gestione dei tour operator ufficiali.¹¹⁵

Nel 1982 l’intero governatorato aveva una capacità ricettiva minima, che contava in tutto 312 camere d’albergo. Dall’istituzione dell’Autorità per lo Sviluppo Turistico al 2003 erano già stati ultimati 106 progetti, con un totale

¹¹⁴ Cfr. Anastasi, V., *Community Maps and Responsible Tourism as Means of Protecting Cultural Diversity and Facing Poverty: the Case of Sinai*, in: 5th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin" Istanbul, Turkey 22nd-25th November 2011, Congress Proceedings, Vol. IV, p. 371.

¹¹⁵ International Crisis Group, *ibidem.*, p13 e note. Traduzione delle citazioni dell’autrice. Il report riferisce inoltre che in seguito ad un’ondata di proteste supportata dall’appoggio mediatico che criticava quest’opera paragonandola al muro divisorio in costruzione nei Territori Palestinesi, la barriera divisoria venne distrutta.

di 23.000 camere disponibili, mentre quasi 10.000 erano in costruzione e la realizzazione di altrettante era già stata pianificata.¹¹⁶

Tra il 1996 ed il 2003 il numero di camere è cresciuto in media del 25% l'anno e delle oltre 37.000 camere disponibili in tutto il governatorato il 70% si trovava a Sharm.¹¹⁷

Nel 2006 gli alberghi in costruzione erano 165 per un totale di oltre 46.000 camere da aggiungere al numero già esistente, e le prospettive del piano di sviluppo prevedevano di raggiungere le 274.000 camere entro il 2017.¹¹⁸

Il numero di turisti è passato dagli 8.000 del 1982 ad oltre un milione nel 2000, ed ha superato i 2,5 milioni nel 2003. Nel 2009, dopo alcuni anni di calo dovuti alla ripercussioni degli attacchi terroristici del 2004-2006, il settore ha avuto una nuova ripresa ed il numero dei turisti solo nell'area di Sharm ha raggiunto in un anno i 3,4 milioni.

Il numero di lavoratori impiegati nel settore turistico ha anch'esso mostrato un'impennata con un tasso di crescita annuo del 30% tra il 1996 ed il 2003.¹¹⁹

¹¹⁶ AA.VV., *South Sinai Environmental Action Plan*, *ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Cfr. AA.VV., *Sustainable Tourism Development Plan for South Sinai 2007 – 2017 Executive Summary*, Consulting Services for Sustainable Tourism Development of South Sinai, EuropeAid/122290/D/SV/EG, London, January 2008.

Come nei piani del governo, allo sviluppo turistico è effettivamente corrisposta la creazione di molti posti di lavoro. Intento dichiarato del piano di sviluppo era però quello di dislocare permanentemente una parte della popolazione dei governatorati dell'alto Nilo e del Delta nel sud del Sinai col doppio obiettivo di ripopolare quest'ultimo ed intervenire sul pressante problema della sovrappopolazione di quelle aree. Ciò che invece è accaduto è stato un movimento migratorio prettamente maschile. Gli addetti del settore turistico provengono effettivamente da aree sovrappopolate ma si tratta di soli uomini senza famiglie al seguito. Per contro i beduini sono stati quasi completamente esclusi dai piani occupazionali del governo. L'occupazione diretta e indiretta nel settore del turismo è stata stimata nel 2003 a 39.000 dipendenti (a fronte dei circa 6.000 nel 1996). Il numero di lavoratori diretti nello stesso anno si aggirava intorno ai 21.600, oltre il 20% della popolazione del governatorato. Questa percentuale risultava più che triplicata nella sola area di Sharm el-Sheikh dove raggiungeva il 69% del totale della popolazione. Di questi il 39,4% risultavano residenti stabili senza famiglia ed il 29,6% residenti temporanei senza famiglia. Due terzi della popolazione era quindi composto da soli uomini. Nello stesso

¹¹⁹ *Ibidem.*

censimento la popolazione beduina costituiva solo il 15,5%, ed il restante 15,5% era composto da residenti stabili con famiglia.¹²⁰

Il fenomeno dei lavoratori fuori sede è evidente dappertutto i Sinai, dove dagli impieghi governativi al settore industriale a quello agricolo l'immigrazione da altre regioni egiziane è stata incentivata offrendo condizioni salariali e servizi sociali di livello superiore rispetto ai villaggi di provenienza. Ma nel settore turistico del sud del Sinai questo ha assunto un carattere anomalo di dimensioni sproporzionate. I risultati di uno studio effettuato su sette strutture di diverse categorie, di proprietà di investitori nazionali e internazionali, collocate in diverse località sul golfo di 'Aqaba, rivelano che lo staff impiegato in ciascuno degli alberghi proveniva esclusivamente dal Delta e dall'area del Cairo, e che dei 1.151 dipendenti solo uno aveva residenza stabile. Il resto rientrava al paese d'origine una settimana al mese e rimetteva buona parte dello stipendio alle famiglie con l'obiettivo di ricongiungersi non appena i guadagni fossero stati tali da potersi ritirare.¹²¹

Il maggior numero di visitatori proviene dall'Europa e le percentuali maggiori sono rappresentate da italiani, russi ed inglesi. L'offerta ricettiva

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

propone principalmente hotel a cinque e quattro stelle, concentrati soprattutto nell'area di Sharm el-Sheikh (83%), ed il settore di vendita più energico è quello dei pacchetti *all-inclusive* proposti dalle agenzie di viaggio legate alle maggiori catene alberghiere multinazionali. I pacchetti offrono solitamente un soggiorno di una o due settimane che comprende le spese di vitto, alloggio e trasporto aereo a prezzi molto competitivi, contando sul fatto che i turisti saranno costretti a spendere il proprio denaro, spesso direttamente in valuta estera ed agli stessi prezzi europei, all'interno del resort. Questo rende infatti disponibile qualsiasi tipo di servizio, dall'intrattenimento notturno a negozi e souvenir, e scoraggia il turista ad avventurarsi autonomamente all'esterno, incaricandosi di gestirne completamente i bisogni e le richieste.

Sharm el-Sheikh incarna perfettamente il modello della località turistica ideata e realizzata per il turismo di massa. Le spiagge stupende ed i meravigliosi fondali del Mar Rosso, insieme ad una temperatura ideale durante tutti i mesi dell'anno e la vicinanza al mercato europeo, ne fanno una meta ideale per l'industria del turismo che qui lavora tutto l'anno. Lo dimostra la crescita esponenziale degli stabilimenti turistici, equiparata a quella delle percentuali di soggiorni. Tra il 2000 ed il 2004 la percentuale

delle camere occupate è passata dal 61,8% all'81%.¹²² Un numero crescente di turisti ha affollato i resort di Sharm el-Sheikh nel corso degli ultimi vent'anni facendone una delle mete più pubblicizzate e vendute dai tour operator internazionali.

Anche così organizzato il sistema genera comunque opportunità di guadagno per i settori secondari legati al turismo. Le agenzie internazionali si appoggiano infatti a quelle locali per l'organizzazione di escursioni nei siti di immersione più famosi, nelle aree protette, nel deserto, ma anche al Cairo ed in altre località turistiche egiziane e straniere.¹²³ Anche in questo caso i beduini non godono di molte opportunità di guadagno. Gli operatori locali sono prevalentemente egiziani ed impiegano personale egiziano. L'unico settore che prospetta possibilità di guadagno per i beduini è quello poco sviluppato delle escursioni nel deserto. Anche in questo caso però il margine di guadagno per i beduini è molto basso in quanto rappresentano l'ultimo anello di una catena che non prevede la loro partecipazione a livello gestionale né decisionale. Nonostante il loro contributo sia essenziale in questo genere di attività grazie alla ineguagliabile conoscenza del territorio,

¹²² Cfr. AA.VV. *South Sinai Environmental Action Plan, ibid.*

¹²³ Ad esempio in Giordania, dove vengono organizzate escursioni a Petra, o in Israele, a Gerusalemme.

i loro servizi rappresentano una quota minima del prezzo richiesto dagli agenti ai turisti. Basta un esempio. Il costo per una breve gita nel deserto *alla scoperta del territorio, della vita e delle tradizioni beduine* comprende generalmente un'escursione a dorso di cammello sulle montagne retrostanti Sharm el-Sheikh o Dahab, una cena tipica beduina ed una notte in una tradizionale tenda beduina con la possibilità di osservare un cielo zeppo di stelle, varia dai 35 ai 45 euro a persona (280 – 360 LE circa). Il compenso per i beduini che forniscono i cammelli, il cibo e la sistemazione, oltre a rappresentare l'“attrattiva etnica” non supera in genere le 50 LE a turista, da suddividere tra diversi soggetti. I beduini lamentano l'impossibilità di gestire autonomamente queste attività a causa delle difficoltà nell'ottenere i permessi necessari. In effetti la loro presenza si riduce a quella di mere attrazioni turistiche, mentre il ritorno economico è molto limitato.

In aggiunta alla tipologia di stabilimento turistico sopra descritta ve ne sono altre. Ad esempio a Sharm el-Sheikh fiorisce il mercato di case ed appartamenti di villeggiatura privati, e nelle aree centrali di Sharm el-Maya e Na'ama Bay sono sorti molti locali, ristoranti e negozi al di fuori delle mura dei resort. In fine, alle spalle della fascia costiera su cui sono collocati gli hotel delle catene più prestigiose, si sono moltiplicati resort di categoria

inferiore che offrono pacchetti a prezzi stracciati e trasportano i propri ospiti da questi alberghi edificati su aridi declivi desertici alle baie più belle del litorale alla scoperta di stupefacenti fondali marini brulicanti di vita, rigorosamente all'interno di pullman o pulmini ad aria condizionata.

A Dahab, ad esempio, nei periodi di alta stagione per il mercato vacanziero italiano, almeno una volta a settimana uno o due pullman provenienti da Sharm raggiungono una delle spiagge più incantevoli e silenziose dell'area della Laguna trasformandola per due ore in una affollata spiaggia del litorale romagnolo. Comitive allegre e chiassose catapultate in un mondo di cui pare non abbiano alcuna conoscenza, consumano pasti preconfezionati e guardano con diffidenza i pochi frequentatori abituali di quel luogo, perlopiù beduini, i quali lo scelgono per la sua quiete e la lontananza dal rumoroso centro cittadino. I bambini beduini che fanno su e giù tra un capo e l'altro del litorale, da Aşşala alla Laguna, in cerca di turisti a cui vendere braccialetti di perline intrecciati da loro, conchiglie ed altre cianfrusaglie, sono soliti avvicinarli nella speranza di racimolare qualche euro (spesso infatti questo genere di turista non ha bisogno di comprare moneta locale), assolutamente in grado di gestire una semplice conversazione nelle lingua degli ospiti. Le reazioni ed i commenti dei turisti intervistati in diverse

occasioni non sono state di segno positivo. Il più delle volte i bambini sono stati equiparati agli zingari, nell'accezione negativa che questo termine ha purtroppo assunto nel vocabolario italiano, così come del resto è avvenuto anche per il termine beduino, trattati con un misto di disprezzo e compassione, e sospettati di furti. A nessuno degli intervistati è venuto in mente che i bambini non si trovavano a scuola perché la scuola d'estate anche qui resta chiusa, e che i loro genitori non avessero paura a lasciarli andare in giro da soli sapendo che gli altri membri della comunità li avrebbero sorvegliati in loro vece. La loro conoscenza del contesto sociale politico culturale ed ambientale del Sinai non andava al di là del tè o della cena nel deserto inclusa nel pacchetto che avevano acquistato in vista della partenza, e del corallo trafugato sotto gli occhi poco vigili degli accompagnatori (guide rigorosamente locali, ma non beduine). Che si trovassero a Dahab, Sharm el-Sheikh, o da qualunque altra parte non faceva molta differenza, l'importante era avere sole e mare ed un resort con tutti i confort a poco prezzo, e godere il meritato riposo dopo un anno di duro lavoro.

Questo tipo di atteggiamento è frutto di un turismo massificato ed inconsapevole che presenta la meta del viaggio come un prodotto di

consumo. Sharm el-Sheikh è conosciuta in tutto il mondo per le sue spiagge ed i suoi resort, ma i tour operator non fanno menzione del contesto sociale e culturale in cui questi sono situati, limitandosi a vendere “pacchetti” turistici “*all-inclusive*” che non prevedono una conoscenza del territorio da parte del turista il quale “spende” la propria vacanza tra le alte mura di un resort che si ripropone uguale a se stesso in ogni parte del mondo. Proprio per questa ragione tali strutture entrano a pieno titolo a far parte della categoria dei “non luoghi” individuata da Marc Augè, si tratta infatti di veri e propri contenitori avulsi dalla realtà circostante ed in cui storia, identità, cultura e tradizioni locali perdono di significato in relazione al contesto di appartenenza subendo per contro un processo di mercificazione.¹²⁴ In tal modo cultura e tradizioni beduine vengono ridotte a cibi dai nomi esotici, souvenir (sempre più spesso made in Cina), e sporadiche escursioni in cui gli autoctoni si trasformano in autoritratti caricaturali, prototipo romantico di un non meglio identificato “antico mondo in estinzione”.

Al contrario di Sharm el-Sheikh, la tipologia di turismo offerta da centri come Dahab e Nuwayba è costituita per lo più da alberghi di piccola e media categoria. Anche qui sono rappresentate le grandi catene alberghiere

¹²⁴ Cfr. Anastasi, V., *ibidem*.

multinazionali, ed anche qui queste occupano porzioni rilevanti di coste meravigliose, ma le loro strutture hanno dimensioni più ridotte e soddisfano un mercato più ristretto. Dahab ad esempio è famosa oltre che per le immersioni anche per gli sport acquatici come il windsurf ed il kitesurf, per cui queste strutture ospitano scuole ed impianti attrezzati a questo genere di attività. Ma l'economia di questa piccola realtà si basa soprattutto sul turismo indipendente, non legato quindi a tour operator internazionali, ma gestito autonomamente, col supporto di operatori locali. Tra questi i beduini riescono a ritagliarsi degli spazi. Al contrario di quanto avviene a Sharm el-Sheikh, dove i beduini sono completamente tagliati fuori dal mercato, a Dahab e Nuwayba gestiscono direttamente alcune attività come campeggi ed alberghi di bassa categoria ed agenzie escursionistiche. In alcuni casi detengono la proprietà dei terreni, in altri sia dei terreni che degli edifici, da cui ricavano un entrata mensile.

La questione degli affitti è piuttosto complicata e per comprenderla è necessario fare un salto in dietro nel tempo, a prima che lo sviluppo turistico della cittadina, avvenuto tra la metà degli anni novanta ed i primi anni 2000, ne alterasse i connotati. Fino ad allora Dahab sembrava essere tagliata fuori dal mondo esterno ed i turisti erano pochi e per lo più israeliani alla ricerca

di un atmosfera ospitale in un habitat naturale originario privo dei confort della città ma accogliente e rilassato. A quel tempo Dahab non era nemmeno un villaggio, piuttosto ospitava accampamenti beduini non stabili che dall'interno raggiungevano le coste per approfittare del mare pescoso e raccogliere i datteri degli abbondanti palmeti. Durante l'occupazione israeliana alcuni beduini allestivano campeggi spartani offrendo ospitalità ai visitatori ed avvantaggiandosi della possibilità di entrate monetarie. Questa opportunità comportò un aumento della popolazione nella zona. Durante gli anni ottanta la situazione non cambiò molto, ma nel giro di pochi anni con l'implementazione del piano di sviluppo turistico l'interesse verso quest'area paradisiaca ebbe un forte incremento. Come descritto in precedenza, molti beduini, ai quali era stata data la possibilità di legalizzare il possesso delle terre all'interno dell'area di competenza del Governatorato, non lo fecero non comprendendo per tempo la necessità di mettere nero su bianco il possesso di terre che consideravano proprie di diritto e che utilizzavano da sempre. A quel tempo non vi erano avvocati sul luogo e gli accordi si facevano verbalmente, perché nulla valeva di più per i beduini della parola data. La stragrande maggioranza non si rese conto che le cose stavano cambiando rapidamente e che sarebbe andata in contro alla perdita

non solo della terra, ma anche delle nuove possibilità di guadagno ad essa legate. Anche tra i più previdenti, cioè coloro che provvidero ad ufficializzare la proprietà dei terreni, la maggior parte non fu abbastanza lungimirante da prevedere lo sviluppo degli eventi. Così, tra questi, in molti preferirono vendere o affittare la terra ad altri e, piuttosto che investire in prima persona su un'attività economica che avrebbe richiesto danaro, complicazioni burocratiche, qualità imprenditoriali e lavoro costante a fronte di risultati incerti, scelsero la via più semplice e meno impegnativa. I contratti di affitto prevedevano l'usufrutto del terreno per 99 anni, il pagamento di un canone mensile solo in caso di guadagni accertati, nonché la proprietà del locatario di immobili e strutture posti sul terreno. Gli acquirenti furono per lo più egiziani i quali edificarono alberghi e negozi che non tardarono a dare frutti raggiungendo rendite anche centinaia di volte superiori al valore del canone d'affitto, non superando quest'ultimo le poche centinaia di Lire Egiziane. Così ai beduini non sono rimaste che le briciole di un considerevole giro d'affari di cui sarebbero potuti essere i titolari. Oggi i canoni d'affitto valgono molto poco, ed anche volendo recedere dai contratti, e rivendicare la titolarità dei terreni, nessuno sarebbe in grado di

farlo perché nessuno possiede la somma di denaro necessaria a riscattare il valore che hanno raggiunto gli stabili costruiti sulle loro proprietà.

Proprio come accade nel resto del Sinai, anche qui la tensione sociale è molto alta e non scorre buon sangue tra beduini ed egiziani. I beduini si sentono privati di uno dei loro diritti fondamentali, che è quello di poter vivere sulla e della terra dei loro progenitori. Ritengono di essere stati truffati ed imbrogliati ed hanno una bassissima considerazione degli egiziani che ritengono sleali e bugiardi: *“non bisogna mai fidarsi degli egiziani, loro ti dicono una cosa e poi ne fanno un'altra, la loro parola non vale niente.*

*Gli egiziani non risolvono i problemi come facciamo noi, loro mentono e poi vanno dalla polizia per farsi difendere... e noi, da chi possiamo andare?”*¹²⁵ La terra che non è andata perduta in questa maniera è stata

espropriata dallo stato, come abbiamo visto, a vari propositi, e per molti giovani beduini, impossibilitati ad acquistare una casa o un terreno, l'unica soluzione resta quella di lasciare la città per ritornare verso l'interno dove le condizioni non possono certo dirsi migliori e le uniche attività redditizie sono quelle illecite, o emigrare fuori dalla regione.

¹²⁵ Testimonianza raccolta dall'autrice a Dahab nel marzo del 2008. Il giovane beduino intervistato era solito appellare gli egiziani con termini molto offensivi che non è possibile qui riproporre, la testimonianza qui riportata non è la sola raccolta ed è rappresentativa di un'opinione diffusa tra i beduini, non solo a Dahab.

Oggi a Dahab pochissime palme sono sopravvissute alla cementificazione e molte aree sia all'interno che fuori dal perimetro urbano sono dei cantieri a cielo aperto. Il numero degli alberghi in costruzione è in costante aumento anche se molti dei lavori sono fermi da anni. Eppure mancano ancora servizi fondamentali come le strade che sono ancora in gran parte sterrate sia nelle zone urbane che in quelle esclusivamente turistiche. Mentre l'acqua viene ancora distribuita alle abitazioni ed ad alcuni alberghi per mezzo di camion-cisterna.

Nonostante il numero dei turisti israeliani abbia subito una forte inflessione dopo l'attentato del 2006, Dahab continua ad attirare, nell'arco delle quattro stagioni, amanti di sport acquatici e di immersione oltre a turisti indipendenti che giungono dai cinque continenti e che possono godere di un'offerta alberghiera adatta ad ogni tipo di budget. Inoltre anche il turismo nazionale rappresenta una parte non indifferente delle entrate.

Negli ultimi anni il mercato immobiliare ha visto un ulteriore incremento, soprattutto in seguito all'aumento della richiesta da parte di stranieri in cerca di investimenti o semplicemente di una vita tranquilla lontana dai ritmi congestionati delle città di tutto il mondo, e dalle fredde stagioni invernali

del nord Europa, nonostante l'aumento di struttura abitative ed alberghiere mancano strade asfaltate. In particolare tra il 2009 ed il 2011 la percentuale di acquirenti dell'area dell'ex Unione Sovietica, in maggioranza russi, è aumentata esponenzialmente soprattutto nell'area di Aşşala, facendo ulteriormente lievitare i prezzi di case e terreni, ma dando anche un nuovo slancio all'economia cittadina. Molti stranieri vivono stabilmente a Dahab da diverso tempo, ma la comunità russa ha assunto oggi un ruolo predominante, cambiando ancora una volta gli equilibri non solo economici ma anche sociali.

A differenza di quanto avviene a Sharm el-Sheikh dove la popolazione beduina è quasi del tutto assente ed i lavoratori quasi esclusivamente egiziani di sesso maschile, ad Aşşala, nato come un villaggio beduino, oggi convivono famiglie straniere, principalmente russe, e famiglie beduine, in un bizzarro ma pacifico rapporto di convivenza e scambio, mentre gli egiziani vivono in maggioranza nelle zone centrali di Dahab, in prossimità degli alberghi, dei ristoranti e delle attività commerciali presso cui sono impiegati. Inoltre anche i turisti che spendono in questa zona pochi giorni hanno una maggiore possibilità di entrare in contatto con la cultura locale.

Nonostante qui i beduini trovino maggiore spazio nel mercato del lavoro le opportunità a Dahab, come dappertutto in Sinai ed in qualunque settore, sono riservate ad altri a cui sono anche offerte migliori paghe e condizioni di lavoro. Anche nel sud del Sinai, come al nord, mancano scuole di specializzazione ed anche l'istruzione di base non garantisce un accesso equamente distribuito. In tal modo la popolazione locale è privata degli strumenti indispensabili all'inserimento in un settore lavorativo che richiede qualifiche specifiche, come quello del turismo, ed è destinata a rimanerne ai margini occupando solo mansioni di manovalanza a basso costo, prive di garanzie. In pratica non esistono alternative stabili alle attività tradizionali, ma anche queste versano in condizioni estremamente precarie a causa del ridotto accesso alle risorse ed alla mancanza di investimenti. Le affermazioni espresse in proposito nel Piano governativo per lo Sviluppo Ambientale del Sud Sinai non lasciano spazio a dubbi: *“in proporzione né l'agricoltura né l'allevamento possono essere considerati settori importanti per il futuro del sud del Sinai, specialmente se considerata l'acuta competizione per l'acqua dei settori urbano e turistico.”*¹²⁶

¹²⁶ AA.VV. *South Sinai Environmental Action Plan*, *ibidem*, p. 18. Traduzione dell'autrice.

L'impatto di un turismo in così rapida espansione ha avuto gravi ripercussioni sulle riserve idriche sotterranee da cui dipendono oasi di palmeti e giardino, come quella di wādī Fayrān, la più grande, che a detta dei suoi abitanti ha perso oggi la prosperità di qualche decennio addietro a causa della diminuzione delle piogge ma anche a causa di un elevato incremento nello sfruttamento dei bacini di raccolta delle acque, riducendo sensibilmente la produttività dei palmeti. Gli impianti di desalinizzazione servono per lo più i grandi alberghi mentre le riserve idriche di acqua dolce vengono utilizzate per rifornire la popolazione urbana e quella rurale col sistema delle autocisterne. Il rapido aumento della popolazione dagli anni novanta ad oggi insieme alla diminuita quantità di piogge ha determinato la crescente scarsità di risorse idriche ed a pagarne maggiormente le spese sono le popolazioni rurali.

Le comunità beduine che popolano la regione montuosa del sud e l'altipiano del Tih sono quelle che hanno risentito maggiormente della mancanza di investimenti e della condizione di precarietà generata dalle politiche governative in ambito economico e sociale. L'intera regione centrale è scarsamente urbanizzata e la popolazione quasi interamente rurale vive di attività tradizionali a cui l'unica alternativa è rappresentata da

attività illecite che qui, complici la mancanza di infrastrutture viarie e l'assenza di istituzioni, trovano terreno fertile. Unica eccezione è rappresentata dall'area circostante il monastero di Santa Caterina e l'omonima cittadina adiacente che negli scorsi anni hanno ricevuto copiosi finanziamenti dalla Comunità Europea da cui hanno preso vita diversi progetti di sviluppo eco-compatibile mirati alla salvaguardia dei giardini di montagna, degli esemplari della flora autoctona con speciale attenzione alle erbe officinali, ed alla salva preservazione del patrimonio culturale beduino dando nuova vita alle tradizioni culturali ed all'artigianato locali, e stimolando la crescita di un settore turistico alternativo che pur essendo di nicchia ha risollevato l'economia di decine di famiglie. La vicinanza al monastero continua a rappresentare oggi come in passato una risorsa vitale per i beduini Jabaliya che da sempre vivono in simbiosi con esso. Il sito, sacro alle tre religioni monoteistiche, attira quotidianamente decine di pellegrini e turisti; nonostante un gran numero approfitti di un'escursione giornaliera organizzata dalle vicine località turistiche costiere, molti dei visitatori sono slegati da quel mercato e non è raro che trascorrono in loco alcuni giorni per effettuare escursioni tematiche nei meravigliosi dintorni. Santa Caterina attrae accanto a quello religioso anche tipologie diverse di

turismo che privilegiano l'interesse naturalistico, l'escursionismo d'alta montagna ed il turismo culturale. Questi ambiti hanno visto una recente crescita, indubbiamente stimolata dagli investimenti che hanno dato il giusto spazio al settore della ricerca creando la condizioni favorevoli allo sviluppo endogeno attraverso processi decisionali partecipati ed il coinvolgimento dell'intera popolazione del villaggio all'implementazione dei progetti che, come abbiamo visto, hanno incluso possibilità di sviluppo in diversi settori tradizionali. L'unica cosa che accomuna Santa Caterina a Sharm el-Sheikh è il carattere esclusivo che fa di queste due località così diverse tra loro delle enclave protette da posti di blocco il cui accesso è riservato a residenti e visitatori, mentre i beduini di altre tribù non sono considerati ospiti graditi.

Al di là delle mura della splendida cittadina di montagna, dove le case sono tutte uguali, costruite con mattoni di roccia ricavati dalle montagne circostanti, le strade sono asfaltate e pulite e regnano ordine e silenzio, si apre un mondo ignoto a molti che poco o nulla ha a che vedere con l'idilliaca realtà appena descritta.

Il Sinai centrale ed il WFP

Le politiche egiziane per l'ampia regione centrale della penisola, che si estende tra altipiani desertici e picchi rocciosi a cavallo tra i due governatorati, non hanno previsto piani di sviluppo economico, ma sono state incentrate sulla sedentarizzazione delle popolazioni nomadi dell'area attraverso programmi assistenziali incentrati sulla costruzione di abitazioni, l'installazione di nuovi pozzi e la distribuzione di servizi sanitari e scolastici. Basandosi sull'assunto che una popolazione sedentaria è più facilmente controllabile e gestibile, nell'ottica di un governo centralizzato come quello egiziano, dalla stabilizzazione dei beduini sarebbe derivata anche la normalizzazione di un area che non soltanto sfuggiva al controllo delle autorità in ragione della difficile permeabilità del territorio da parte dei non autoctoni, ma costituiva un pericolo per la sicurezza e la sovranità nazionali in una regione la cui popolazione aveva stretto rapporti di collaborazione con Israele durante l'occupazione, e che, se incontrollata, avrebbe potuto costituire un punto debole fatale nel caso si fossero verificati tentativi di infiltrazione e spionaggio da parte del vicino. Non è una novità che i beduini siano stati e continuino ad essere oggetto di sospetti da parte

del governo e delle sue istituzioni, e di campagne mediatiche che hanno posto l'accento sul carattere indipendente dei beduini e di conseguenza sulla loro inaffidabilità, generando ostilità e diffidenza reciproche tra componenti maggioritarie e minoritarie della popolazione. Del resto l'atteggiamento autoritario del governo ha mostrato in quest'area più che altrove in Sinai il suo lato più duro, rivelandosi incapace di amministrarla senza l'uso della forza e dell'oppressione. La politica assimilatrice e repressiva dell'amministrazione Mubarak si è dimostrata pericolosamente controproducente e, anche laddove ha tentato di mostrare il proprio lato benevolo attraverso progetti di sostegno economico alle famiglie, lo ha fatto in assenza di un'adeguata pianificazione che avrebbe certamente beneficiato di analisi approfondite del tessuto sociale e territoriale, della consultazione popolare e di processi decisionali partecipati.

Il progetto *Housing for Bedouins*, promosso dal governo egiziano (il quale ha creato un'istituzione apposita basata al Cairo, il *Sinai Longevity Project*) in cooperazione con il World Food Program, e cofinanziato dalla Comunità Europea, ha visto quattro fasi di implementazione tra il 1986 ed il 2011.¹²⁷

“Abbiamo stretto un accordo con il WFP per fornire alloggi ai beduini in

¹²⁷ 1986-1990, 1990-1996, 2000-2007, 2007-2011.

Sinai ed incoraggiarli ad abbandonare la pastorizia ed intraprendere la coltivazione di alberi da frutto in modo da orientarli verso uno stile di vita sempre più sedentario. Il governo egiziano paga il costo degli alloggi, mentre il WFP fornisce aiuti alimentari a seconda dei giorni di lavoro effettuati. Gli aiuti alimentari consistono di farina, zucchero, olio, ed a volte potrebbero aggiungersi latte o lenticchie" ¹²⁸ Questo il progetto nelle parole del direttore del Sinai Longevity Project, Samir al Guindy, o come lo definisce il WFP, *Food for Work*, cibo in cambio di lavoro. Il lavoro è inteso come l'attività di realizzazione di un alloggio per il proprio nucleo familiare o la partecipazione a corsi professionali per imparare le tecniche di costruzione abitative e della realizzazione di pozzi e sbarramenti per la raccolta delle acque piovane lungo i wādī. Gli aiuti alimentari vengono forniti dal WFP a lavoro o corso ultimato ed elargiti per un periodo di uno o due anni. I beneficiari sono stati selezionati tra le famiglie beduine più indigenti, con un numero di capi (capre) inferiore a cinque, ed entrate monetarie mensili non superiori a 50 LE.¹²⁹ A differenza di altri

¹²⁸ World Food Program - Egypt, *Assessment of the Nutritional Status of Bedouins in Non-Urban Areas in Sinai*, Final Report, June 2005, p. 50, <http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/ena/wfp179696.pdf>.

Traduzione dell'autrice.

¹²⁹ *Ibidem*.

governatorati, dove i processi di selezione dei beneficiari sono stati affidati interamente al WFP, nel nord del Sinai quest'ultimo ha avuto il compito di selezionare le comunità da coinvolgere nel progetto, mentre i singoli partecipanti sono stati sottoposti al vaglio del Ministero dell'Edilizia Pubblica con l'ausilio degli *shaykh* di fiducia del governo, nel sud del Sinai le comunità sono state selezionate dal governatorato, ed i singoli beneficiari con la stessa procedura che al nord. Questo particolare non desterebbe alcun sospetto se non fosse noto il criterio elettivo degli *shaykh* da parte del governo e la loro corruttibilità che ha dimostrato di prevalere sull'imparzialità prevista dal ruolo, alienando la fiducia degli alti membri della comunità nei loro confronti, e la scarsa conoscenza del territorio e della popolazione autoctona da parte del governo centrale e dei suoi rappresentanti, estranei alle dinamiche ed ai bisogni locali a causa della distanza istituzionale dalle periferie del paese e della mancanza di analisi territoriali approfondite ed imparziali.

Il programma ha coinvolto nel corso di oltre vent'anni centinaia di famiglie, alleviando la condizione di estrema povertà e combattendo lo stato di malnutrizione di donne e bambini ancora allarmante nel 2004 (come rilevato da un'indagine sul campo condotta in quell'anno dal WFP e dall'Istituto

Nazionale della Nutrizione)¹³⁰ e passando dai 900 nuclei familiari coinvolti fino ad allora, ad i 1591 coinvolti tra il 2007 e il 2001, ripartiti tra i progetti *Food for Work* e *Food for Training*, per un totale di circa 8.000 beneficiari.¹³¹

La costruzione di nuovi insediamenti sarebbe dovuta essere seguita, nelle promesse del governo alla elargizione di servizi di base come la distribuzione dell'elettricità, scuole e cliniche. Questa è avvenuta solo in parte ed a volte le scuole sono troppo lontane dai villaggi cosicché le famiglie sono costrette a spostarsi nei centri urbani più vicini pur di mandare i loro figli a scuola, o evitano di mandarli, tant'è che la percentuale di bambini inseriti nelle scuole primarie non ha visto nessuna variazione tra il 2004 ed il 2010, rimanendo la più bassa d'Egitto.¹³² Anche i servizi sanitari sono rimasti molto carenti ed anche in presenza di avamposti in prossimità degli insediamenti questi sono spesso disertati dal personale sanitario o risultano sprovvisti di materiale medico, ed anche in questo caso i beduini che vivono in zone rurali sono costretti a recarsi in caso di

¹³⁰ *Ibidem*, p. 1.

¹³¹ Cfr. Adams, R. H., Valstar, A., Wiles, P., *Evaluation Report of Egypt Country Programme 10450.0 (2007-2011) "Enabling Livelihoods, Nutrition and Food Security"*, Office of Evaluation of the World Food Programme, February 2010, p. 21. www.wfp.org.

¹³² Confrontando i dati forniti dai due report sopra citati, entrambi riportano la medesima percentuale di inserimento scolastico del 23,8%.

necessità nei centri urbani maggiori, in molti casi a notevole distanza dai villaggi.¹³³ La corrente elettrica aveva raggiunto nel 2004 circa il 70% degli insediamenti coinvolti nel progetto con una distribuzione giornaliera di 7/8 ore.¹³⁴ Nonostante gli sforzi per la realizzazione di nuovi pozzi e di sbarramenti per la raccolta delle acque piovane, la crescente scarsità di precipitazioni e l'abbassamento dei livelli di acqua nei bacini sotterranei ha reso in molti casi impraticabile la coltivazione di alberi da frutto, come previsto dal progetto iniziale. Inoltre la principale mezzo di rifornimento di acqua potabile rimane quello dei camion cisterna. Infine i sussidi alimentari vengono forniti per un periodo di uno o due anni al termine del quale le famiglie si ritrovano nelle medesima situazione di indigenza iniziale, senza aver ottenuto un sostanziale miglioramento del tenore di vita né aver acquisito gli strumenti necessari a generare autonomamente reddito e risorse in quantità sufficiente da permettere l'autosostentamento.

Durante le visite ai villaggi dell'area di wādī Sa'l, Ṭarfa e Santa Caterina effettuate tra il 2009 ed il 2011 la situazione rimaneva immutata e coloro che avevano preso parte al programma lamentavano la mancanza di risorse

¹³³ Cfr. World Food Program - Egypt, *Assessment of the Nutritional Status of Bedouins in Non-Urban Areas in Sinai*, *ibidem*, p. 54.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 17.

economiche, le condizioni di vita precarie dovute alla scarsità delle piogge ed il conseguente deterioramento del loro unico capitale: le poche capre smunte, incapaci di dare abbastanza latte per i loro figli. Dicevano di sentirsi abbandonati dal governo e di voler gestire autonomamente i fondi destinati a loro, dubitando dell'onestà degli intermediari egiziani. *“la Comunità Europea ha stanziato milioni per il Sinai...dove sono questi soldi? Noi dobbiamo pensare per avere un sacco di farina o di zucchero, mentre i soldi veri vanno a riempire gli stomaci degli egiziani... quello di cui abbiamo bisogno sono soldi per poter comprare altre capre, o per poter aprire una caffetteria ed ospitare i turisti, comprare dei cammelli ed organizzare safari nel deserto... ma nessuno viene a chiederci di cosa abbiamo bisogno, neanche la polizia viene fin qui, hanno paura delle montagne.”*¹³⁵

In effetti la scarsa conoscenza del territorio da parte delle forze di sicurezza egiziane è dovuta anche al fatto che non sia stato consentito ai beduini l'arruolamento nelle forze di sicurezza egiziane, né militari né di polizia. Come sottolineato in precedenza, il territorio è disseminato lungo le strade asfaltate di posti di blocco in mano all'esercito, alla polizia ed all' MFO, a seconda delle disposizioni previste dagli accordi di Camp David, ed i

¹³⁵ Testimonianza raccolta dall'autrice durante l'estate del 2010.

beduini avvertono questa presenza come quella di un occupante, non come una garanzia di sicurezza. Inoltre le testimonianze di abusi e soprusi subiti dai beduini da parte delle forze dell'ordine sono così numerose da riflettere una condizione di profonda repressione, a cui questi reagiscono con un sentimento di diffidenza ed avversione nei confronti dello stato e di coesione interna al sistema tribale.

La tendenza del governo egiziano a trattare il Sinai come una terra di conquista e ad ignorare la presenza della popolazione autoctona, considerandola esclusivamente in "termini di sicurezza" ha creato terreno fertile per la proliferazione di un sentimento di non appartenenza allo stato ed il rafforzamento dei legami familiari, vanificando i tentativi di scardinamento identitario portati avanti attraverso politiche miopi e controproducenti.

Gli attentati terroristici del decennio scorso costituiscono un esempio lampante del fallimento della politica repressiva ed escludente del governo Mubarak che ha visto il prevalere di interessi economici centralisti a scapito della popolazione locale, stretta nella morsa dell'indigenza a fronte dei grossi guadagni generati dal settore turistico e petrolifero nel governatorato del sud. Nel corso di un trentennio il Sinai ha visto non solo la comparsa di

gruppi terroristici, ma anche il proliferare di attività illegali legate al contrabbando di armi, di droga e di esseri umani, a causa dell'incapacità dello stato di pianificare uno sviluppo integrato della penisola che tenesse conto non soltanto delle sue risorse territoriali, ma anche di quelle umane, e che andasse al di là della forza repressiva.

La reazione del governo ha continuato a mostrarsi cieca e autoritaria e mentre ripetuti proclami presidenziali e ministeriali mostravano ripetutamente l'intenzione mai praticata di avviare politiche sociali ed economiche atte ad andare in contro ai bisogni della popolazione locale, le forze di sicurezza, in virtù della legge d'emergenza, arrestavano indiscriminatamente al nord come al sud migliaia di beduini, costretti alla reclusione in assenza di processi e condanne, condannando il Sinai ed i beduini ad una condizione di crescente instabilità che non mancherà di mostrarsi in tutta la sua pericolosità all'indomani della caduta dell'odiato governo Mubarak.

IV

Economie Alternative e processi di (dis)adattamento

*“Le politiche egiziane, se effettivamente realizzate, sconvolgeranno permanentemente il fragile equilibrio della penisola, trasformando i beduini in lavoratori marginali e migranti nella propria terra natale. Gli errori commessi oggi frettolosamente saranno pagati cari ed affliggeranno le popolazioni dell’Egitto e del Sinai negli anni a venire. Ci auguriamo che venga consentito agli studiosi, esperti dell’area e dei suoi problemi, di assistere l’Egitto nella realizzazione dello sviluppo del Sinai. Speriamo inoltre che con pazienza ed oculate valutazioni gli interessi a lungo termine dell’Egitto e della sua popolazione beduina possano essere armonizzati.”*¹³⁶

Con questa affermazione che ha un ch  di profetico l’antropologa israeliana Smadar Lavie, conclude un saggio scritto nel 1984, a due anni dal ritiro di Israele dalla penisola, quando i piani di sviluppo egiziani per il Sinai, descritti nel capitolo precedente, erano ancora in fase embrionale ma

¹³⁶ Lavie, S., *Bedouin in Limbo: Egyptian and Israeli Development Policies in Southern Sinai*, Antipode, Vol. 16 No 2, 1984, p.43.

prospettavano già gli infelici sviluppi temuti dalla Lavie, realizzatisi purtroppo interamente.

In effetti gli interventi egiziani in Sinai sono stati più volte qui descritti come quelli di una potenza coloniale alla conquista di un territorio di frontiera selvaggio, scarsamente popolato e ricco di risorse preziose, determinata a sottomettere ad ogni costo la popolazione autoctona alla cultura ed agli interessi nazionali. E, come previsto dalla Lavie, e come è andato chiaramente delineandosi nel corso del trentennio appena trascorso, il prezzo da pagare a causa della negligenza e dell'insostenibilità delle politiche nazionali nella regione si è dimostrato molto alto, e le conseguenze non sembrano oggi facilmente reversibili.

Oggi il Sinai, al di fuori della regione, è noto ai più per le sue splendide spiagge e le meraviglie della barriera corallina che ne fanno una meta turistica molto ambita anche in ragione della sua accessibilità economica e della vicinanza al mercato europeo. Milioni sono i turisti che annualmente affollano i suoi resort, ma pochi di questi hanno modo o voglia di guardare al di là delle mura che separano le lussuose strutture alberghiere dal mondo esterno.

In Sinai è in atto una sorta di sdoppiamento, una realtà schizofrenica che vede da un lato il fiorire di lussuosi paradisi artificiali per turisti inconsapevoli, e dall'altra l'emarginazione economica e sociale dei beduini. In mezzo si collocano le migliaia di lavoratori egiziani provenienti da governatorati sovrappopolati, inseriti in un contesto lavorativo proficuo ma umanamente ostile. Mentre al di sopra di tutto si pone il monolitico e corrotto governo egiziano.

L'esproprio di terre, la forzata sedentarizzazione, la mancanza di investimenti e di attenzione mirati ad uno sviluppo endogeno attraverso la promozione delle attività e delle prerogative storico-culturali tradizionali, l'orientamento delle politiche economiche nazionali allo sfruttamento delle risorse indigene ed al ripopolamento della regione, la progressiva e sempre più netta esclusione dei beduini dal mercato del lavoro, insieme alla presenza repressiva delle forze di sicurezza, hanno avuto il risultato di fomentare il tradizionale senso di non appartenenza beduino ad un'entità nazionale sovra-tribale e di instillare tra i beduini un crescente risentimento nei confronti di un governo considerato ingiusto, discriminatorio e dispotico.

Questo sentimento diffuso e largamente condiviso tra i beduini ha vanificato il tentativo di assimilazione culturale portato avanti dal governo egiziano con l'intento di integrare la regione nella compagine nazionale e normalizzarla dal punto di vista della sicurezza, sortendo il risultato opposto; ovvero rafforzando il senso di appartenenza identitario con il sistema culturale originario che trova i suoi punti fermi nel legame di sangue e nel territorio, e generando uno scenario di aperta opposizione tra il potere costituito e quello tribale.

Ad incrementare questa spaccatura è stato il moltiplicarsi di attività economiche alternative o marginali ai settori di sviluppo incentivati dal governo, che ha contribuito a rinnovare la coesione interna a clan e tribù ed il tradizionale sistema di gestione e divisione del territorio.

La marginalità delle risorse, che da sempre costringe i beduini ad uno stile di vita basato sulla mobilità, l'essenzialità e la precarietà, richiede un forte spirito di adattamento. In Sinai la pastorizia è rimasta per secoli l'attività principale, ma non la sola. L'agricoltura stagionale, la pesca, la raccolta di datteri e dei frutti offerti spontaneamente dalla natura sono altre attività intrinsecamente legate allo sfruttamento del territorio. Così come, per altri versi, lo sono il lavoro di guida nel deserto, rinnovatosi nel corso della

storia, e quello di contrabbandiere, che continua a rappresentare una intramontabile fonte alternativa di guadagno. Entrambe costituiscono attività che presuppongono un'impareggiabile conoscenza del territorio requisito che rappresenta per i beduini un prezioso elemento di vantaggio.

In ogni parte del mondo terra di confine è per antonomasia terra di contrabbando. Soprattutto se il confine separa arbitrariamente ciò che un tempo era unito, ed il cui legame, umano e geografico, si rivela più resistente del filo spinato. Specialmente se il confine, come quello in questione, corre lungo il deserto, una terra ostile a chi lo teme e ne sconosce i segreti, non certo a chi, all'opposto, sulle sue sabbie ha mosso i suoi primi passi e lo considera la propria casa.

Dalle attività legali o semi-legali legate allo sfruttamento del settore turistico, controllate lungo il golfo di 'Aqaba dalle tribù dei Muzaynah e dei Tarābīn, alle attività legate all'economia dei tunnel tra Rafah e la Striscia di Gaza, in mano ai Rumaylāt ed ai Tarābīn, alle diverse attività di contrabbando gestite da vari gruppi tribali, principalmente Sawārkah, Tarābīn, Ahaywāt e Tiyāhā, lungo le rotte dei diversi generi di traffico illecito, di armi, di droga, e di esseri umani, la gestione del territorio è regolata dalla tradizionale divisione intertribale. Anche nel caso di scontri

tra fazioni opposte per la gestione degli importanti interessi economici legati al contrabbando, questi vengono affrontati e risolti internamente al sistema, né la polizia né il sistema giudiziario egiziani vengono presi in considerazione nella risoluzione dei conflitti. Questa regola ha visto recentemente un'eccezione. Come illustrato più avanti, nel tentativo di porre fine al vergognoso traffico di esseri umani che rischia di trasformare il Sinai in un campo di concentramento ed un cimitero a cielo aperto, rappresentanti tribali hanno recentemente unito le proprie forze, denunciando i colpevoli alle autorità e determinandone l'arresto.

Uno dei punti di forza su cui si basa la resistenza dei gruppi di beduini dediti ad attività illecite in tutto il Sinai è la completa padronanza del territorio desertico disseminato di piste contrassegnate da segni intellegibili a chiunque provenga da un contesto esterno. In questo modo i beduini evitano molti dei posti di blocco e riescono a sfuggire ai controlli della polizia lungo le strade che percorrono il Sinai.

In quest'ottica, ad avvantaggiare ulteriormente l'espandersi di un'economia alternativa in grado di sfuggire al controllo governativo è stata certamente la scelta poco lungimirante da parte del governo egiziano di vietare ai beduini l'ingresso nelle forze di sicurezza, precludendosi di conseguenza la

possibilità di penetrare il territorio attraverso la partecipazione attiva dei suoi abitanti. Polizia ed esercito di stanza in Sinai impiegano uomini che non hanno alcuna esperienza del territorio, impossibilitati dunque a compiere operazioni ed addentrarsi nell'entroterra della penisola, al di fuori delle strade asfaltate e delle piste più battute, in assenza della collaborazione di un informatore locale. Inoltre, le restrizioni imposte dagli accordi di Camp David, hanno finito col favorire il controllo beduino della fascia parallela al confine a causa della limitata presenza delle forze dell'ordine.¹³⁷

Coltivazione e contrabbando di droga

Dai primi anni novanta ad oggi, sull'altopiano del Tih e sui wādī tra le montagne del sud le coltivazioni di papavero da oppio e di *bango*, una varietà locale di marijuana, hanno visto una crescita impressionante. Si tratta di un lavoro molto faticoso e rischioso. I beduini che vivono di questa attività devono selezionare un luogo pianeggiante sufficientemente difficile da raggiungere, a cui si possa accedere solamente a piedi, in modo da

¹³⁷ Prima del 2005, la zona C era sotto il controllo degli agenti di polizia egiziani e dei militari dell'MFO, i primi dotati delle sole armi di ordinanza, i secondi di artiglieria leggera. Dopo l'attentato di Sharm, un successivo accordo tra Egitto ed Israele ha consentito lo stanziamento al confine di un contingente militare egiziano (750 uomini). *Cfr.* International Crisis Group, *ibidem*, p. 6.

sfuggire ad eventuali controlli. Poi bisogna portare l'acqua al campo, e per farlo bisogna investire del denaro nell'acquisto di un motore che porti l'acqua dal pozzo più vicino su per i picchi rocciosi fino al posto prescelto attraverso un sistema di tubi a volte lungo qualche kilometro, anch'esso parte dell'investimento iniziale. Dopo di che, durante i mesi invernali, ha inizio la semina, mentre la raccolta dell'oppio viene effettuata in primavera attraverso il processo di intagliatura delle capsule dei papaveri da cui fuoriesce la sostanza stupefacente. Questa viene raccolta in diverse fasi e poi venduta senza subire in loco nessun processo di raffinazione. Grazie al sole ed al tipo di terreno che possiedono le caratteristiche ideali alla crescita del papavero da oppio, questo genere di coltura si è dimostrato un investimento piuttosto proficuo e remunerativo. La grandezza degli appezzamenti può variare da quella di un campo di calcio a pochi metri quadrati, a seconda della zona in cui è situato, e può dare un rendimento che, secondo quanto mi è stato riferito può variare da 1.200 a 3.000 euro a seconda della quantità di papaveri e della bontà del raccolto. A queste somme si aggiunge il ricavato dalle colture di *bango* che generalmente rimpiazzano quelle di papavero dopo la raccolta, ma queste rendono molto meno economicamente a causa della bassa qualità delle piante e del loro

scarso rendimento. I coltivatori vendono l'oppio non raffinato a compratori cairoti, spesso sono essi stessi ad occuparsi delle consegne, in altri casi si affidano ad un intermediario, riducendo in tal modo il rischio ma anche il guadagno.

Si tratta di un'attività molto rischiosa perché le pene per il reato di coltivazione e contrabbando di droga sono molto severe, e come abbiamo visto, spesso i beduini arrestati con questa accusa vengono detenuti in assenza di processo e di giudizio. Coloro che svolgono questo genere lavoro sostengono di non avere alternativa, che in tal modo guadagnano quello che la pastorizia e l'agricoltura non gli consentono. Non si tratta di persone ricche, ma di gente che considera questo un lavoro come un altro che gli dia la possibilità di guadagnarsi da vivere. Un giovane beduino di mia conoscenza originario di wādī Sa'l, il cui padre ha deciso di trasferirsi a Dahab quando lui era ancora piccolo, non riuscendo ad inserirsi nel mercato del lavoro locale legato al turismo, ha cominciato a guadagnarsi da vivere coltivando *bango* per conto di altri e piazzando i raccolti sul mercato locale quando era ancora minorenne. Nel giro di qualche anno è riuscito a guadagnare abbastanza da poter comprare un pick-up che gli ha permesso di potersi muovere autonomamente e di iniziare insieme al fratello a coltivare

oppio nella sua zona d'origine, con un investimento iniziale di circa 7.000 LE (poco meno di 1.000 Euro). I proventi di questa attività non lo hanno reso ricco, ma gli hanno permesso di comprare un appartamento modesto in una delle palazzine del progetto di edilizia popolare e di sposarsi. A 23 anni Khaled è un uomo fatto. Nonostante abbia frequentato la scuola solo per pochi anni e la sua conoscenza del mondo non vada al di là dei contorni del Sinai, afferma di non aver bisogno d'altro. *“A cosa mi serve sapere ciò che non userò mai? La geografia serve a chi viaggia, io non andrò mai da nessuna parte, la mia casa è il Sinai, il deserto, le montagne. La mia storia non è quella che mi raccontavano a scuola. È nel deserto che ho imparato quello che mi serve, non a scuola. Quando vado al Cairo vedo solo confusione, l'aria è irrespirabile, c'è troppo rumore, troppa gente... le persone urlano e non ascoltano, non resisto più di tre giorni. Anche gli stranieri che vengono qui non se ne vogliono più andare, guarda quanti stranieri hanno lasciato i loro paesi per venire a vivere qui... Dahab è il posto più bello del mondo e non ho bisogno di girare il mondo per saperlo.”*

Nonostante l'utilizzo di percorsi alternativi che seguono piste interne note solo ai beduini, alcuni check-point restano ineludibili, principalmente quelli che precedono l'attraversamento del canale di Suez attraverso il tunnel

Aḥmed-Ḥamdī ed il ponte al-Salam. Per oltrepassarli è necessario godere delle giuste conoscenze, affidandosi alla protezione di ufficiali corrotti, o tentare la fortuna nascondendo i carichi all'interno delle autovetture o ingerendo l'oppio custodito in involucri di plastica per poi defecarlo una volta raggiunta la destinazione. Il rischio di essere scoperti resta molto alto, ma fa parte degli imprevisti del mestiere.

La coltivazione ed il contrabbando di oppio e *bango*, che coprono solamente il territorio nazionale, non sono i soli né i più remunerativi traffici illegali che hanno luogo tra gli impervi meandri del Sinai centrale.

Contrabbando di armi

Il mercato legato al traffico illegale di armi – che dalla Libia e dal Sudan raggiungono il Sinai, la Striscia di Gaza ed Israele – ha visto un rapido incremento soprattutto durante l'ultimo decennio. Dal Sudan le armi seguono una rotta che attraversa il deserto orientale egiziano per poi attraversare il canale di Suez per mezzo del tunnel Aḥmed-Ḥamdī, del ponte al-Salām, o ancora tramite imbarcazioni che attraversano il golfo a sud di Suez. Dalla Libia i carichi seguono piste che attraversano il deserto occidentale evitando i controlli sulla strada lungo la costa mediterranea

egiziana per poi raggiungere il Sinai attraverso i citati passaggi obbligati nascosti su camion che trasportano generi alimentari o altro tipo di merci. È quasi superfluo aggiungere che a consentire un traffico organizzato e costante di armi e munizioni attraverso l'intero paese è indispensabile il coinvolgimento di elementi corrotti di tutto l'apparato di sicurezza egiziano, dai servizi segreti, all'esercito, alle forze di polizia che stazionano in Sinai. Sarebbe impensabile che la sola abilità dei beduini possa essere sufficiente a condurre un traffico internazionale di proporzioni non indifferenti.

Il commercio di armi incontra diversi tipi di domanda. Esso serve innanzitutto il mercato interno. Detenere armi per la difesa personale è un costume diffuso tra i beduini, ed ogni maschio in età adulta è generalmente in possesso di un'arma da fuoco. Si tratta in questo caso di armi di piccolo taglio per uso personale. Un secondo mercato interno è quello tribale per cui ciascuna tribù detiene un quantitativo di armi da utilizzare in caso di scontri intertribali o in caso di attacchi da parte delle forze dell'ordine. Inoltre le tribù di frontiera, le più coinvolte nelle attività di contrabbando, sono fornite di armi di grosso taglio che i contrabbandieri beduini utilizzano contro le guardie di frontiera egiziane ed israeliane se intercettati durante le operazioni al confine. In genere l'attraversamento della frontiera viene

effettuato da una colonna di uomini che oltrepassa le poco efficienti barriere di filo spinato portando i carichi a spalla per incontrare sul versante opposto controparti beduine della stessa tribù o di tribù alleate.

Ma lo sviluppo di questo giro di affari è legato maggiormente alla domanda di armi proveniente dalla Striscia di Gaza, soprattutto in seguito all'ascesa al potere di Hamas ed all'indebolimento di Fatah. Dal 2007 in poi, servendosi di tunnel sotterranei che attraversano il confine tra il Sinai e la Striscia, i contrabbandieri di armi hanno visto crescere verticalmente i propri profitti, che hanno raggiunto l'apice durante la guerra del 2008.

L'economia dei tunnel

Ad approfittare dell'opportunità di commercio con Gaza, non sono solo i contrabbandieri di armi. Dal ritiro di Israele dalla Striscia, a cui ha avuto seguito la chiusura delle frontiere sia sul versante israeliano che su quello egiziano, i tunnel sono diventati l'unica via di accesso alla Striscia per merci di ogni genere, dai beni alimentari di prima necessità a materiali per la ricostruzione, dagli animali domestici ai medicinali, da articoli di tecnologia al gasolio per i generatori di corrente elettrica e motociclette, automobili, e addirittura camion anch'essi provenienti dall'Egitto. I beduini che vivono

sui due versanti del confine hanno messo in piedi un grosso giro di affari dai guadagni molto elevati. Nei villaggi adiacenti la città di Rafah situati ai margini della frontiera sono comparse numerose ville a due piani e costose autovetture, mentre le donne sfoggiano gioielli d'oro e vantano il possesso non solo di capre e cammelli ma anche di mucche, un lusso per qualsiasi beduino. In confronto agli stentati guadagni offerti dall'attività agricola tradizionalmente fiorente in quest'area per la produzione di olive e frutta, quelli assicurati dal contrabbando con Gaza, non hanno paragone. Tra l'altro questa attività, secondo i beduini della zona, fa loro onore perché offre ai fratelli palestinesi la solidarietà negata dal governo egiziano. Chiaramente questa opinione non è pienamente condivisa dai palestinesi della Striscia, i quali sono costretti a reperire le merci più disparate tramite questo mezzo a prezzi più elevati del loro valore commerciale e guardano con sospetto all'arricchimento dei beduini. Da parte palestinese il traffico dei tunnel è considerato legale e per iniziare i lavori di scavo è necessario ottenere un permesso da Hamas, che controlla anche il passaggio delle merci. Per i palestinesi i tunnel rappresentano una risorsa vitale, ed oltre ad incontrare i bisogni di una popolazione sotto assedio costituiscono anche un'opportunità di lavoro. Centinaia sono infatti i giovani palestinesi che quotidianamente

lavorano allo scavo dei tunnel, mettendo a rischio la propria vita. I tunnel vengono infatti realizzati con tecniche manuali che prevedono ore di lavoro giornaliero sottoterra. La natura sabbiosa dei terreni rende molto probabile il cedimento dei tunnel durante la loro realizzazione e di conseguenza la perdita di vite umane. Col passare del tempo sono diventati sempre più funzionali, le pareti sabbiose vengono ricoperte di assi di legno per evitarne il cedimento, inoltre vengono realizzati tunnel sempre più grandi per consentire il passaggio di mezzi ingombranti e di grossi carichi di merce in un tempo minore. La realizzazione dei tunnel è interamente affidata ad operai palestinesi che, dai capannoni situati sul versante palestinese della frontiera, la oltrepassano, scavando, e raggiungono il punto esatto di sbocco grazie all'utilizzo di gps. Questo coincide con l'interno di un'abitazione beduina o, a seconda delle grandezza del tunnel, con un cortile di una casa che viene successivamente camuffato. Sul versante egiziano infatti l'attività è completamente illegale. Ma anche in questo risulta difficile credere che non vi sia connivenza da parte degli apparati di sicurezza egiziani considerato l'altissimo numero di tunnel concentrato in un'area così

ristretta, ed il cospicuo giro d'affari. Gli addetti ai lavori affermano che i tunnel sono ormai più di 1.500 lungo una striscia di terra lunga solo 8 km.¹³⁸

Nella zona di Rafah nessuno fa mistero sul fatto che costituiscano la principale risorsa economica dell'area. Nel villaggio di Maṣūra, nei dintorni di Rafah, tutta la popolazione fa affari coi tunnel. Una donna del luogo afferma: *“uno dei miei figli lavora in banca a Rafah, ma gli altri qui intorno lavorano tutti nei tunnel, o ne sono proprietari o procurano le merci, o si occupano del trasporto...tutti guadagnano dai tunnel. Prima non avevamo niente poi i miei figli mi hanno costruito questa casa (una villa a due piani, appunto), abbiamo anche il frigorifero.”* Mentre il figlio Samir, impiegato in

¹³⁸ Secondo uno studio condotto da Nicolas Pelham, il costo per la realizzazione di un tunnel varia dagli 80.000 ai 200.000 dollari. L'investimento per la sua costruzione viene ripartito tra diversi soci, da 4 a 15, appartenenti a settori trasversali della popolazione palestinese e comprendenti controparti beduine sul versante egiziano. Si tratta di vere e proprie cooperative regolate da contratti in cui vengono registrate in dettaglio le quote investite da ciascun socio e le rispettive entrate. Il numero dei tunnel è passato dalle poche dozzine del 2005 ad oltre 500 nel 2008, con un fatturato che è impennato dai 30.000 dollari all'anno ai 36.000 dollari al mese. Durante l'operazione militare Cast Lead del 2008, l'esercito israeliano ha preso di mira, tra l'altro, la rete dei tunnel distruggendone parecchi. Dopo il cessate il fuoco anche l'Egitto ha promesso di aumentare la sorveglianza ed ha dichiarato di voler costruire una barriera sotterranea che avrebbe impedito la costruzione di altri tunnel e fermato l'attività di quelli ancora esistenti. Questa promessa non è stata mantenuta e a distanza di tre anni dalla fine della guerra il commercio clandestino non solo aveva ripreso vigore ma era incrementato, ed il numero dei tunnel era triplicato favorendo l'abbassamento dei prezzi e accelerando i lavori di ricostruzione post conflitto. Pelham riporta inoltre che, secondo le Nazioni Unite, *“sulla base dei materiali da costruzione a cui Israele consentiva l'accesso (durante il blocco), ci sarebbero voluti ottant'anni per ricostruire le seimila unità abitative distrutte durante l'Operazione Cast Lead (...) il flusso dei tunnel ha ridotto questo intervallo temporale ad uno più gestibile di cinque anni.”* Cfr. Pelham, N., *Gaza's Tunnel Phenomenon: The Unintended Dynamics of Israel's Siege*, Journal of Palestine Studies, Summer 2012, Vol. 41, no. 4.

banca, aggiungeva: *“qui non è come da altre parti in Sinai, la terra è nostra e nessuno ce la tocca...la polizia? Non ci sono problemi con la polizia né col governo, loro sanno cosa succede qui, prendono la loro parte e fanno finta di non vedere.”*

I tunnel vengono utilizzati oltre che per il passaggio illegale di armi e delle merci più disparate anche per il transito di persone. Questa pratica è così tanto diffusa che basta recarsi ad al-‘Arīsh per trovare qualcuno che si offra di metterti in contatto con beduini di sua conoscenza coinvolti in questo genere di affare. Infatti ad usufruire di questo mezzo non sono, come ripetono insistentemente i mezzi d’informazione egiziani ed israeliani, solamente estremisti islamici intenti ad organizzare focolai jihadisti in Sinai ed altrove in Egitto (che, come a breve vedremo, costituiscono una questione molto importante e delicata) ma anche persone comuni che scappano dal regime oppressivo e dispotico di Hamas per cercare asilo politico altrove, che si recano clandestinamente alla ricerca di lavoro, o che hanno bisogno di recarsi in Egitto, ad esempio, per problemi di salute e non ottengono, né da Hamas né dalle autorità egiziane, il permesso di oltrepassare legalmente la frontiera. Così come capita anche a molti palestinesi e stranieri che vogliono recarsi in visita a Gaza ed approfittano di

questa opportunità per ovviare al rifiuto di ingresso alla frontiera. Il costo del passaggio pedonale costa circa 250 dollari, ma questa cifra è puramente indicativa e può ridursi anche a 50 dollari, il prezzo può variare in base alla persona, al periodo, al numero di tunnel in attività, ed alla situazione del momento, la cui instabilità è sempre suscettibile a repentine variazioni.

Traffico di esseri umani

Il traffico di esseri umani è una pratica terribile che in Sinai acquisisce le dimensioni di una vera e propria tragedia umanitaria dai contorni macabri e violenti.

Il traffico di esseri umani dal Sinai verso Israele ha avuto inizio intorno alla seconda metà degli anni novanta. A quel tempo la tratta riguardava principalmente donne dell'est europeo che arrivavano legalmente in Sinai per via aerea e con la complicità dei beduini venivano trasportate al di là del confine per alimentare il racket della prostituzione israeliano. In quel caso i beduini, complici del tragico destino di queste giovani donne, fungevano solo da tramite, mentre l'affare vero e proprio veniva gestito dai giri russi installati nelle località turistiche del golfo di 'Aqaba. Lo scorso decennio ha visto emergere un business ancora più articolato a scapito di profughi eritrei

e sudanesi i quali, in fuga dai propri paesi, vengono indotti a intraprendere un lungo viaggio nella speranza di una vita migliore in Israele, paese ricco e bisognoso di manodopera. A gestire questo traffico è notoriamente la tribù dei Rashāyda che dall'attuale Sud Sudan, con l'ausilio di eritrei e sudanesi, conduce i malcapitati, spesso vittime di violenze e soprusi, lungo il deserto sudanese ed egiziano, per poi oltrepassare il golfo di Suez a bordo di piccole imbarcazioni, e raggiungere il Sinai. Per percorrere questo tratto in condizioni disumane i migranti pagano circa 4.000 dollari, ma arrivati in Sinai vengono letteralmente venduti a trafficanti beduini che per raggiungere Israele richiedono una cifra che va dai 15.000 ai 30.000 dollari.¹³⁹ Qui ha inizio per loro una nuova odissea. Chi non è in grado di pagare viene sottoposto a torture e violenze sessuali. I trafficanti estorcono con la forza i recapiti telefonici di parenti in patria a cui viene intimato di versare le cifre richieste su conti correnti situati in diversi stati, pena la morte dei propri cari. Trattandosi di cifre esorbitanti, il pagamento richiede spesso tempi lunghi affinché le famiglie siano in grado di racimolare le somme richieste, inoltre non tutti sono in grado di pagarle. Nell'attesa di

¹³⁹ Cfr. Humphris, R., *Refugees and The Rashaida: Human Smuggling and Trafficking From Eritrea to Sudan and Egypt*, UNHCR The UN Refugee Agency, Policy Development and Evaluation Service, Research Paper No. 247, November 2012, p. 13, http://www.humansecuritygateway.com/documents/UNHCR_RefugeesandtheRashaida.pdf.

conoscere il proprio destino i migranti vengono deportati in campi all'aperto in pieno deserto dove patiscono la fame le sete, vengono umiliati e sottoposti a violenze corporali e sessuali. Solo a pagamento avvenuto vengono rilasciati al confine con Israele dove, se fortunati, sfuggono agli spari delle guardie di frontiera, ed iniziano un nuovo percorso ancora pieno di difficoltà.¹⁴⁰ A volte i trafficanti, privi di ogni scrupolo, li rilasciano in zone lontane dal confine e coloro che riescono a sfuggire alla morte e a districarsi dai meandri desertici del Sinai finiscono il più delle volte nelle carceri egiziane, detenuti nel totale non rispetto delle convenzioni internazionali sui rifugiati di cui l'Egitto è firmatario.

Le vittime che non possono pagare le somme richieste per il loro rilascio vengono costrette in schiavitù. Gli uomini vengono impiegati, ad esempio, per la custodia e lavorazione dei campi di oppio fino a che non si ritenga estinto il loro debito, mentre le donne vengono vendute come prostitute a Gaza ed in Israele. Alcuni dei prigionieri vanno in contro alla morte perché

¹⁴⁰ Dal gennaio del 2010, a causa dell'incontrollato incremento di immigrati richiedenti asilo, il parlamento israeliano ha approvato una legge che definisce "infiltrati" tutti coloro che oltrepassano la frontiera in maniera irregolare, senza fare distinzione tra rifugiati, immigrati irregolari e coloro che possono rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale. Tutti gli infiltrati, ad esclusione dei minori non accompagnati, possono essere detenuti dalle autorità israeliane per un periodo di tre anni prima di essere deportati nel paese d'origine. Inoltre sono state messe in atto dei deterrenti, come la barriera divisoria super-tecnologica lungo il confine israelo-egiziano, ancora in costruzione, e la realizzazione di una struttura detentiva per 10.000 persone nel Negev. *Ibidem*, p. 4.

utilizzati per l'espianto di organi venduti al mercato clandestino egiziano ed israeliano.¹⁴¹ Centinaia di cadaveri sono stati ritrovati nella zona di confine nel corso degli ultimi anni. Questa tragedia va avanti da circa un decennio, coinvolgendo migliaia di uomini, donne e bambini,¹⁴² ma solo recentemente è stata portata allo scoperto grazie all'intervento di organizzazioni umanitarie locali ed internazionali. In particolare va dato merito all'impegno di Hamdy al-Azazy, attivista non beduino di al-'Arīsh, fondatore di una ONG¹⁴³ con la quale si occupa, con l'aiuto di due assistenti, non solo del recupero dei cadaveri abbandonati nel deserto a cui assicura una sepoltura, ma anche del salvataggio di molti esseri umani destinati alla morte, e dell'assistenza dei migranti incarcerati nelle prigioni del Sinai, privati di ogni diritto. Infine a quest'uomo si deve la costante opera di sensibilizzazione dei beduini non coinvolti in questo traffico orribile e disumano, ad uscire dall'omertà e ad unirsi compatti nell'opposizione alle bande criminali responsabili di tali delitti immondi che macchiano l'onore

¹⁴¹ Israele ed Egitto condividono pesanti responsabilità nel compiersi di questa tragedia ripetutamente denunciate dalle organizzazioni umanitarie dei rispettivi paesi, ma entrambi le negano scambiandosi accuse reciproche.

¹⁴² Il governo israeliano afferma che tra il gennaio del 2006 ed il marzo del 2012 il numero di richiedenti asilo ha raggiunto i 59.858. Di questi il 57% (33.912) era di nazionalità eritrea. *Cfr.* Humphris, R., *ibidem*, p. 4.

¹⁴³ Si tratta della *New Generation Foundation*, con sede ad al-'Arīsh. www.ngf-humanrights.org/index.html.

di tutti i beduini. Il traffico di esseri umani non è illecito solo per le leggi dello stato, ma anche per quelle beduine secondo cui, come abbiamo visto, colui che richiede protezione va ospitato scortato e protetto persino a costo della propria stessa vita. Il 17 Marzo del 2011 questa opposizione ha preso la forma di una partecipata manifestazione che ha visto muoversi in corteo centinaia di automobili da al-‘Arīsh verso i campi di detenzione delle vittime, nei pressi del confine. Secondo fonti locali partecipi di questo traffico sarebbero principalmente elementi delle tribù Tiyāhā, Sawārkah e Rumaylāt. Durante l’assemblea che ha preceduto la manifestazione, gli shaykh che vi hanno preso parte a rappresentanza delle varie tribù del Sinai hanno concordato sulla necessità di contrastare attivamente il traffico di esseri umani con l’applicazione delle leggi tribali, che prevedono il ripudio da parte dei clan degli elementi coinvolti in attività che recano danno agli altri componenti ed all’intera tribù, e se necessario la coercizione, ed inoltre si sono impegnati a collaborare con le autorità per permettere l’individuazione dei fuorilegge e dei loro campi.

Il piccolo commercio e le donne

Ovviamente il contrabbando non coinvolge tutta la popolazione beduina, la maggior parte dei beduini continua a vivere di espedienti, di lavori marginali a bassa specializzazione e di piccole attività agricole, mentre la pastorizia continua a rappresentare per molti l'unica risorsa, soprattutto nelle zone rurali più isolate. Al *sūq el-khamīs*, il mercato del giovedì che si tiene settimanalmente ad al-‘Arish, i beduini provenienti dall’entroterra e dai villaggi limitrofi al capoluogo vendono di tutto. Frutta, ortaggi, olio d’oliva, pane, animali, erbe officinali, ed ogni tipo di cianfrusaglia, ma la zona più interessante del mercato è quella in cui si raggruppano le anziane donne beduine che vendono abiti tradizionali ricamati a mano, gioielli ed ornamenti per le spose realizzati con tecniche tradizionali, monete antiche, pietre e amuleti. Sui loro teli stesi a terra, su cui restano accovacciate in attesa di acquirenti, è possibile trovare dei veri e propri tesori dell’artigianato beduino che stanno rischiando di scomparire¹⁴⁴ a causa del

¹⁴⁴ Recentemente l’interesse verso questo genere di manufatti è cresciuto, e grazie alla nascita di alcune cooperative gestite da donne intraprendenti, attività tradizionali come il ricamo e la manifattura di gioielli stanno pian piano riprendendo piede rappresentando una forma di guadagno per un numero crescente di beduine. I prodotti vengono rivenduti a boutique del Cairo, ed il loro successo ne sta facendo aumentare la richiesta. La pioniera di questo piccolo ma promettente business è una beduina di Santa Caterina, Salīma Jabaly, che, approfittando dei finanziamenti dell’UE (i quali come abbiamo visto anno rilanciato l’economia della piccola città), ha avviato una cooperativa di sole donne che si occupa della

cambiamento delle mode: *“le ragazze di oggi non vogliono più indossare gli abiti tradizionali, guardano la televisione e vogliono vestirsi come le egiziane.”* A Dahab ho incontrato un’anziana beduina del nord del Sinai che aveva deciso cercare un business più redditizio vendendo gli stessi articoli ai turisti stranieri. Ed in effetti riusciva a vendere la propria merce al doppio o al triplo dei prezzi che avrebbe potuto praticare ad al-‘Arīsh. In una occasione, per la gioia di aver venduto ad una turista americana un abito completamente cucito, ricamato e decorato a mano per 200 LE (lo stesso abito al Cairo ne sarebbe costate almeno 800) ha voluto che la fotografassi coi soldi bene in vista di modo che potessi mostrare la sua foto alle donne del *sūq el-khamīs* quando vi fossi ritornata, le quali l’avrebbero certamente riconosciuta e sarebbero morte d’invidia. Ma ’Umm Sallam, che non sapeva dire quanti anni avesse di preciso, nei periodi di alta stagione affrontava un viaggio massacrante per raggiungere Dahab dal suo villaggio di al-Maṭalallah, per non farvi ritorno che una settimana al mese. Trascorreva le giornate intere, dalla mattina al tramonto, seduta sul suo telo, steso sul

preservazione e della commercializzazione dei prodotti tipici dell’artigianato femminile beduino. Il successo di questa attività ha fatto notizia, ed al momento della mia visita alla cooperativa, nel gennaio del 2011, Salīma stava ricevendo altre donne beduine provenienti dal nord del Sinai, interessate ad intraprendere la stessa attività. Sull’attività di Salīma Jabaly si veda: Hossny, M., *Dream of a Bedouin Woman. Salīma Jabaly Awwad*, in: AA. VV., *The Sinai You Have Never Seen*, Eternal Egypt Magazine, December 2009, Issue 1, pp. 102-117.

selciato sul lungomare di Dahab, tra la sua roba in vendita. E nei giorni in cui non le capitava di vendere nulla il tempo le pareva non passare mai, ma quando concludeva un affare, ringraziava dio e benediceva tutti i sacrifici compiuti, dopo di ch  si premiava preparando ed offrendo il the.

L'avanzata del fondamentalismo islamico

La necessit  e lo spiccato spirito di adattamento consentono ai beduini di vivere o sopravvivere in un contesto divenuto loro malgrado economicamente sfavorevole, ma il ruolo che assumono l'insicurezza economica unita ad un forte senso di frustrazione ed al risentimento nei confronti dello stato e dei suoi apparati di sicurezza non pu  essere trascurato nel comprendere i motivi per cui molti giovani scelgano facili ma rischiose vie di guadagno, allargando le fila del contrabbando, o ancora, decidano di consacrare la propria esistenza ed affidare la propria salvezza alla jihad islamica, promotrice di un cambiamento che incontra l'insofferenza, soprattutto giovanile, nei confronti di un sistema immobile ed eleggendosi a portavoce della volont  divina nella lotta contro l'oppressione e l'infedelt  ai precetti coranici.

Sin dagli attentati a Sharm el-Sheikh, Tābā e Nuwayba perpetrati tra il 2005 ed il 2006 si è andato sempre più concretizzando il sospetto di infiltrazioni di organizzazioni terroristiche nella penisola, e pare che cellule estremiste legate ad Hamas e ad al-Qaida stiano proliferando nel Sinai centrale, e che qui si nascondano i sostenitori dell'idea di un Sinai indipendente e della nascita di un emirato fondato sulla Sharia. Nonostante l'esistenza di gruppi armati jihadisti di orientamento salafita sia stata largamente appurata, così come quella di esponenti di Hamas, l'effettiva presenza di al-Qaida sul territorio non è mai stata accertata.

Il vuoto di potere e di sicurezza generato dalla rivoluzione ha dato spazi inediti all'avanzata di questi gruppi che stanno raccogliendo molti consensi soprattutto nei contesti rurali, frapponendosi alle istituzioni tribali, giudicate incapaci di tutelare gli interessi della popolazione.

Durante la rivoluzione il controllo della sicurezza nel Sinai è passato completamente in mano ai beduini. Tutte le forze militari erano state dirottate sul Cairo mentre la polizia veniva completamente delegittimata, identificata come uno dei simboli della repressione più odiati insieme alle forze speciali di sicurezza. Di conseguenza le stazioni di polizia sono state prese d'assalto e incendiate in Sinai come altrove in Egitto.

Il quotidiano al-Akhbar riporta un'intervista ad un membro del Comitato dei Giovani Rivoluzionari del Sinai, uno dei movimenti nati all'indomani della rivoluzione, il quale dà un quadro esaustivo della situazione in Sinai: *“dopo la Rivoluzione del 25 gennaio ed il collasso e la rimozione del Ministero dell'Interno, le agenzie di sicurezza in Sinai sono scomparse. Così i gruppi armati hanno assunto il loro ruolo ed usato l'appoggio degli estremisti islamici per ristabilire la sicurezza nelle città del Sinai (...) facendo di questi ultimi un nuovo termine dell'equazione. L'importanza di questi gruppi è divenuta evidente dopo la manifestazione di Venerdì 29 Luglio 2011, quando gli islamici sono scesi in piazza Tahrir da soli. La forza dei movimenti islamici, primo tra tutti la Fratellanza Musulmana, e la loro supremazia politica hanno conferito a questi gruppi maggiore influenza.”*¹⁴⁵

Durante la rivoluzione, in Sinai, a cortei e manifestazioni di piazza si sono spesso affiancati atti individuali o di piccoli gruppi di matrice violenta che, mirati a colpire punti sensibili del sistema, simbolo della dissolutezza del governo nazionale nella regione, come il turismo e la vendita di gas naturale sottocosto ad Israele, inscenando vere e proprie dimostrazioni di forza.

¹⁴⁵ Abdel Rahman, Y., Al-Arabi, M., *The State of Sinai (III): Refuge for Hardliners and Outlaws*, Al-Akhbar English, August 23, 2012. <http://english.al-akhbar.com/content/state-sinai-iii-refuge-hardliners-and-outlaws>.

I ripetuti attentati dinamitardi al gasdotto hanno costretto l'Egitto a fermare per mesi le forniture di gas all'estero, mentre i rapimenti di turisti stranieri nel sud del Sinai, in genere rilasciati dopo poche ore, per richiedere la scarcerazione dei beduini detenuti sotto le leggi di sicurezza, hanno contribuito al crollo del settore turistico verificatosi in concomitanza con l'avvio della rivoluzione e solo di recente in lieve ripresa.

Questa situazione sta mettendo a dura prova la resistenza del sistema tribale, più di quanto non abbia fatto Mubarak e la sua politica in trent'anni di malgoverno. L'avanzata dell'Islàm radicale in un contesto politico oggi dominato dai Fratelli Musulmani, pone ancora una volta il Sinai al centro della sicurezza nazionale. In un delicatissimo momento di transizione per l'Egitto post-rivoluzionario lo sviluppo della regione rimane la chiave di volta, ma la strada in questa direzione è tutta in salita e disseminata di ostacoli.

V

Il Sinai e la Rivoluzione Egiziana

L'Egitto a due anni dalla Rivoluzione: che fine ha fatto la Primavera araba?

Scrivere della situazione politica egiziana negli ultimi tempi nel tentativo di far luce sulle responsabilità delle scelte del governo in ambito economico sociale e territoriale nel determinare l'attuale situazione di instabilità in Sinai, si è rivelata una impresa non certo facile nel momento storico attuale. Gli avvenimenti che, a partire dalla primavera del 2011, stanno scrivendo nuove pagine nella storia dei paesi arabi, le cui conseguenze sul piano delle singole nazioni e su quello globale dipendono da infinite variabili di difficile previsione. La storica rivolta propagatasi rapidamente dalla Tunisia all'Egitto, dalla Siria allo Yemen coinvolgendo Mashreq e Magreb in un processo di rinnovamento divenuto ormai noto come *Primavera Araba*, ha visto lo stravolgimento di un sistema di potere che sembrava essere tanto ben radicato da apparire inestirpabile, ma che ha finito col cedere alla

pressione popolare aggiungendo nuovi elementi di complessità all'analisi di una realtà già estremamente problematica.

I vari movimenti rivoluzionari sono stati unificati simbolicamente da un appellativo, tanto suggestivo quanto retorico, che ha messo in ombra peculiarità e frammentazioni interne ai diversi movimenti nell'entusiasmo di un'epocale svolta democratica partita dal basso. Parimenti, la retorica di cui si sono ammantati i discorsi dell'Occidente, e la prontezza con cui questo si è dimostrato compatto nel concedere la propria benedizione ai movimenti rivoluzionari dando loro il benvenuto nel magico mondo della libertà, della pace e della giustizia, ha messo repentinamente in ombra le strette di mano, gli accordi diplomatici e quelli commerciali, gli appoggi economici e le forniture militari che quello stesso occidente aveva fornito per decenni contribuendo in maniera sostanziale a tenere in piedi quelle che d'improvviso si erano trasformate in feroci dittature.

L'ipocrisia della retorica occidentale scaturisce dalla necessità di tutelare i propri interessi economici nella regione e rinnovare l'antico gioco di influenze regionali da cui ha origine e su cui si fonda l'equilibrio geopolitico di un'area da secoli al centro delle mire delle potenze mondiali. Sarebbe ingenuo pertanto credere che queste non abbiano avuto alcun ruolo

nel determinare lo svolgimento ed il destino di ciascuna rivoluzione anche se originata da sincere ambizioni sovversive e frutto di una reale sofferenza diffusa tra le popolazioni afflitte da regimi opulenti, corrotti e liberticidi. Se da un lato pensare di poter prevedere lo scoppio e la potenza di quelle rivolte popolari sarebbe stato impossibile, dall'altro c'era da attendersi l'avanzata dei partiti islamici che si è verificata in tutti i paesi che sono già andati al voto.

Dopo decenni di persecuzione ed esclusione dalla vita politica è giunta l'ora della rivalse dei Fratelli Musulmani (*Ikhwān al-Muslimīn*). In Egitto l'elezione di Muhammad Mursi, il 24 giugno del 2012, è avvenuta tra molte polemiche e denunce di brogli elettorali e sotto l'ingombrante presenza del Consiglio Supremo delle Forze Armate (SCAF è l'acronimo comunemente usato).

È ormai storia il discorso tenuto dall'ex vice-presidente, l'11 febbraio del 2011 con cui Omar Sulaiman annunciava il ritiro di Mubarak dalla carica presidenziale. La gioia del popolo egiziano, che pareva essere tutto raccolto intorno a piazza Tahrir divenuta il simbolo della rivoluzione, esplodeva per le strade e le piazze di tutto il paese. La fine di un incubo durato trent'anni era ormai giunta, ed il futuro si illuminava di speranza, dignità, libertà,

uguaglianza. L'esercito, autonominatosi garante della rivoluzione schierandosi dalla parte del popolo, prendeva le redini del paese assicurando imparzialità e giustizia. Hussein Tantawi, capo dello SCAF, ha così assunto il controllo del paese fino alle scorse elezioni presidenziali. Ma la condotta autoritaria dell'esercito è stata più volte al centro di proteste da parte delle componenti rivoluzionarie laiche ed islamiche in quanto questo rappresentava e continua a rappresentare un pilastro fondante del vecchio regime. E non ha mancato di darne dimostrazione sia col controllo violento e repressivo del malcontento popolare, più volte esploso in partecipate ed estese manifestazioni di piazza, che nel governo antidemocratico del paese, dimostrandosi assolutamente incoerente con le istanze rivoluzionarie che rivendicavano libertà e giustizia sociale. Lo SCAF ha prolungato il più possibile la durata del governo provvisorio e, prima di cedere le redini del paese a Mursi ed alla fratellanza, ha invalidato le elezioni parlamentari del marzo del 2012, che avevano visto predominare *Ikhwān* e Salafiti e, a pochi giorni dalla proclamazione, ha approvato degli emendamenti alla Costituzione provvisoria che, mentre delimitavano i poteri del futuro neo-presidente, conferivano allo SCAF estesi poteri in ambito di sicurezza e sul destino della futura Carta Costituzionale.

Alla luce dei fatti che stanno continuando a sconvolgere l'Egitto, l'unica conquista mantenuta dal popolo egiziano sembra essere quella della piazza.

Manifestazioni di protesta continuano ad infiammare il Cairo, Alessandria e tutte le città del paese, contro qualunque manovra arbitraria del governo.

Sia l'esercito che i Fratelli Musulmani hanno infatti dato prova del loro attaccamento al potere più che al consenso popolare. Il primo salvaguardando la propria posizione ed i propri privilegi, i secondi imponendo la propria visione del futuro Egitto nella stesura della nuova Carta Costituzionale, ponendo la Sharia al centro delle consultazioni ed emarginando le posizioni laiche grazie alla maggioranza islamica all'interno dell'Assemblea Costituente.

Il paese sembra oggi allontanarsi da un reale processo di democratizzazione e, a quasi due anni dalla Rivoluzione, il nuovo governo continua a servirsi degli stessi strumenti repressivi e ad usare in maniera univoca ed autoritaria il potere accordatogli dal popolo, contravvenendo ai principi rivoluzionari che rivendicavano giustizia sociale, parità di diritti e di opportunità, maggiori libertà civili ed un governo che nel rappresentare le varie componenti rivoluzionarie, si facesse interprete e garante della volontà popolare eliminando gli elementi corrotti dalle istituzioni, in primo luogo il

Ministero degli Interni e la Magistratura. La mossa autoritaria di Mursi, il quale, durante lo scorso novembre, ha rimosso il procuratore generale, nel tentativo di incontrare le richieste dei manifestanti i quali qualche mese prima erano scesi in piazza per manifestare il proprio dissenso contro l'assoluzione dei collaboratori dell'ex ministro dell'Interno, Habib el-'Adly, condannato con l'ex presidente come mandante dell'uccisione dei "Martiri di Tahrir" durante la rivoluzione. Contemporaneamente il neopresidente ha emanato un decreto con cui si è posto al di sopra della magistratura, dichiarando incontestabile ogni suo decreto fino a nuove elezioni parlamentari, e stabilendo il divieto di sciogliere l'assemblea costituente, abbandonata per protesta da molti suoi membri laici. Mursi si è giustificato dicendo che queste decisioni servono ad accelerare il processo democratico e a fare uscire il paese dall'impasse in cui si trova a causa dei ritardi nella stesura della nuova Carta Costituzionale. Infatti, fino a che l'Egitto non avrà una Costituzione definitiva il parlamento non potrà essere eletto. Ciononostante il presidente ha posticipato di due mesi la scadenza per la chiusura dei lavori dell'Assemblea Costituente, che ha già presentato una bozza provvisoria aspramente criticata da laici ed associazioni di diritti civili, rinviandola al prossimo febbraio 2013. La nuova Costituzione

egiziana verrà successivamente sottoposta al giudizio popolare tramite l'indizione di un referendum.

In questi giorni l'Egitto sembra essere tornato a due anni fa, le piazze e le strade del Cairo sono inondate di manifestanti che protestano contro lo strapotere accordatosi da Mursi, ribattezzato il nuovo Faraone.

I movimenti laici non rinunciano ad i principi rivoluzionari e rifiutano i passi indietro del nuovo governo. D'altro canto il presidente gode dell'appoggio della maggioranza dei Fratelli Musulmani, che rappresentano una grossa fetta della popolazione egiziana.

Mentre vecchi schemi si ripetono – preoccupano in questo senso le aggressioni ai manifestanti laici in piazza Tahrir perpetrate dagli *Ikhwān*, riportando tristemente alla mente le immagini e le ferite del giorno diventato noto come quello della “battaglia dei cammelli” che, meno di due anni fa portò alla morte di tredici persone ed al ferimento di oltre un migliaio, e a cui Mubarak deve la propria condanna all'ergastolo – il popolo egiziano rimane all'erta, ma la gioia collettiva dipinta sul volto di ogni egiziano all'indomani della fuga di Mubarak nella sua villa di Sharm el-Sheikh, sta cedendo sempre più il passo alla rabbia.

Il Sinai e la Rivoluzione del 25 Gennaio: speranze e nuove incognite.

All'indomani della rivoluzione ha preso il via una serie di inchieste mirate ad inchiodare alla proprie responsabilità i rappresentanti del regime appena spodestato. L'ex Presidente ed i suoi figli, l'ex Ministro dell'Interno Habib el-'Adly, responsabili dei servizi di sicurezza, ministri e uomini d'affari, sono stati messi sotto accusa, processati e condannati per reati che vanno dall'omicidio dei manifestanti durante i giorni della rivoluzione alla corruzione, alla frode ai danni dello stato.

Coloro che avevano trasformato il Sinai in un feudo gestito da interessi esclusivi negando i diritti dei suoi abitanti sulla propria terra sono stati in parte rimossi e puniti, ridando una seppur flebile speranza di cambiamento ai beduini, i quali si sono schierati sin da subito con i rivoluzionari.

L'ex ministro del turismo, Zuhair Garana, accusato di corruzione e dilapidazione del patrimonio pubblico, è stato condannato ad 8 anni di carcere, per aver ceduto terreni di proprietà dello stato sulle coste del Mar Rosso a prezzi ben al di sotto del loro valore commerciale ad investitori che godevano di agganci politici, provocando una perdita di 51 milioni di dollari

in fondi pubblici, oltre a concedere illegalmente licenze a compagnie di proprietà di suoi amici.¹⁴⁶

Un altro simbolo della corruzione, il businessman Hussein Salem, fuggito in Spagna, non è riuscito a sfuggire all'arresto ed è in attesa di estradizione per una condanna a 15 anni per acquisizione illegale di proprietà dello stato e frode connessa alla vendita di gas ad Israele. Salem è accusato, tra l'altro, di aver corrotto Mubarak regalandogli quattro ville a Sharm el-Sheikh, del valore di 40 milioni di LE, in cambio di terre di proprietà dello Stato sulle coste del Sinai, ed è stato condannato insieme all'ex Ministro del Petrolio per aver acquistato gas naturale a prezzi al di sotto di quelli di mercato rivendendolo sottocosto ad Israele, con un guadagno di oltre 2 milioni di dollari.¹⁴⁷

Infine, il magnate Hassan Rateb, proprietario di un canale satellitare filo-governativo al-Mehwar, ex membro del Partito Nazionale Democratico, proprietario dell'unica università presente in Sinai, che ha l'aspetto e le rette di un'università straniera,¹⁴⁸ proprietario della Sinai Cement Company, della

¹⁴⁶ Cfr. Carlstorm,G., *Egypt's ex-regime on trial*, Al-Jazeera, 2 Jun 2012. <http://www.aljazeera.com/indepth/interactive/2012/05/2012529112911501345.html>.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Sinai University: the pleasure of learning. Sito web dell'università: http://www.su.edu.eg/public_pages/view_pages.php?page_id=32.

Fondazione per lo Sviluppo del Sinai, e presidente dell'Unione Egiziana degli Industriali, è padrone di un impero in Sinai. Secondo quanto riportato dal quotidiano al-Akhbar: *“Nel marzo 2011, Magdi Haddad, attivista politico del Sinai, ha presentato al pubblico ministero un dossier relativo alle attività di Rateb e dell'ex governatore del Sinai del nord, il generale Munir Shas. Questi documenti dimostrano che Rateb garantiva la fornitura di materiali alla propria fabbrica di cemento nel Sinai centrale ad un costo annuale di sole 5.000 LE che rivendeva poi ad un'altra società per 42 milioni di LE.”*¹⁴⁹ Il quotidiano riferisce inoltre che, grazie alla propria influenza, Rateb è riuscito ad evitare il sorgere di una nuova fabbrica di cemento nella zona industriale del Sinai centrale che sarebbe stata il frutto di una cooperativa locale, e denuncia anche la costruzione, da parte del magnate, di un resort di lusso sulla costa mediterranea del Sinai *“su terreni destinati ad alloggi a basso costo per la popolazione locale che, dopo essere stati acquistati a condizioni agevolate su questa base, Rateb ha trasformato in un villaggio che gli ha fatto guadagnare milioni.”*¹⁵⁰

¹⁴⁹ Youssef, A., Al-Arabi, M., *The State of Sinai (I): Surviving on Its Own*, August 21, 2012, al-Akhbar English, <http://english.al-akhbar.com/content/state-sinai-ii-backyard-business-bandits>.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

Anche se il suo nome è venuto fuori durante diversi processi, al momento Rateb non è stato arrestato e continua tranquillamente a curare i propri affari, ma la sua fabbrica di cemento, dalla rivoluzione ad oggi, è stata più volte oggetto di attacchi da parte dei residenti della zona.

Nonostante l'arresto e la condanna di elementi di spicco del regime rappresenti un passo, anche simbolicamente, importante verso un cambiamento di rotta, i danni provocati da anni di corruzione e privilegi riservati a pochi eletti richiederanno cure prolungate ed efficaci che avranno bisogno di tempo per dare risultati. Anche se sono già state spese molte parole sulla necessità di intervenire in Sinai con politiche che pongano al centro lo sviluppo endogeno della penisola e coinvolgano i beduini nei processi decisionali, in quanto parte integrante della popolazione egiziana in passato ingiustamente marginalizzata e repressa, per il momento ancora nessun passo concreto è stato compiuto in questa direzione.

Certamente la partecipazione dei beduini del Sinai alla rivoluzione del 25 gennaio ha rappresentato un elemento di novità stupefacente nei rapporti dei beduini con il resto dell'Egitto. Il 15 febbraio del 2011, in seguito ad un'assemblea tenuta a wādī Watīr, nei pressi di Nuwayba, che radunava

rappresentanti di tribù e famiglie beduine da tutto il Sinai, è apparso un video su You Tube in cui un portavoce legge il comunicato approvato dall'assemblea. Il video è indirizzato ai giovani di piazza Tahrir, ad essi i beduini esprimono solidarietà e sostegno, rivendicando inoltre la propria partecipazione alla rivoluzione, impegnandosi a difendere i confini orientali del paese, e ribadendo la propria totale opposizione al governo repressivo di Mubarak e del Ministero degli Interni.¹⁵¹ La scelta di affidare la diffusione di un messaggio collettivo ed ufficiale al web costituisce una novità, così come la volontà espressa nel comunicato di far parte del popolo egiziano e partecipare al processo democratico post-rivoluzionario per la costruzione di un paese che viene definito “nostro”, superando implicitamente la distinzione insistentemente rimarcata dai beduini tra noi e loro, gli “egiziani”.

I beduini hanno cominciato a far propri nuovi mezzi di comunicazione e rispondono adesso alle falsità dei mezzi di informazione governativi, diventando essi stessi la fonte primaria delle notizie riguardanti se stessi ed il Sinai. Questi strumenti si stanno dimostrando efficaci, non solo nel dare

¹⁵¹Il link del video pubblicato sul sito web You Tube: https://www.youtube.com/watch?v=AfuxyCjtZhw&playnext=1&list=PLD798CD1EBADA E695&feature=results_video.

una immagine diversa dei beduini al resto della popolazione egiziana, ma anche nel mettere in comunicazione i gruppi rivoluzionari del sud e del nord del Sinai tra di loro e con quelli al di fuori dei confini regionali. Così si esprime in proposito un giovane membro del movimento rivoluzionario *Shabāb Sīnā – Sina Youth*, che ha anche un sito internet ed una pagina Facebook: *“I giovani rivoluzionari sono convinti che il Sinai debba essere connesso con la base (rivoluzionaria) egiziana. Rifiutano di essere marginalizzati ed isolati, ed insistono sul pieno riconoscimento dei propri diritti politici e sociali.”*¹⁵² L’aumento in Sinai di bloggers, gruppi Facebook, e video su You Tube che diffondono un’informazione alternativa, rappresenta un inedito strumento di partecipazione alla vita sociale del paese e costituisce un fenomeno sociologicamente molto interessante che non è stato ancora oggetto di nessuno studio approfondito ed i cui sviluppi meritano di essere seguiti con attenzione. Chiaramente tali mezzi sono alla portata di una percentuale ancora estremamente ristretta della popolazione che ha accesso ad internet e che, pur essendo in crescita, è costituita principalmente da giovani inseriti in contesti urbani.

¹⁵² Intervista a Sa‘īd ‘Atīq, giovane membro del movimento rivoluzionario Sina Youth, pubblicata dal quotidiano al-Akhbar English. Youssef, A., Al-Arabi, M., *The State of Sinai (I): Surviving on Its Own*, August 21, 2012, al-Akhbar English, <http://english.al-akhbar.com/content/state-sinai-i-surviving-its-own>. Traduzione dell’autrice.

Al di là di questo fenomeno, la condizione di incertezza e di imprevedibilità che caratterizza la vita politica e sociale egiziana a due anni dalla Rivoluzione del 25 Gennaio, sta avendo risvolti importanti nella regione il cui difficile controllo costituisce una sfida importante per il neo eletto governo Mursi, il quale deve riguadagnarsi la fiducia dei beduini e ristabilire il controllo sulla penisola affrontando e cercando di risolvere problemi economici e tensioni sociali accumulati negli ultimi trent'anni e che durante la rivoluzione hanno visto il preoccupante rafforzamento di frange islamiche estremiste e gruppi armati, i quali non hanno mancato di rivolgere sia all'esercito che al nuovo governo minacce riguardo la propria capacità di opporsi, se necessario, con le armi a nuovi tentativi di repressione da parte dello stato. La lunga serie di attacchi a obiettivi sensibili per il governo centrale, come le esplosioni provocate al gasdotto che attraversa il nord della penisola, i rapimenti di turisti stranieri utilizzati come merce di scambio per la liberazione di detenuti condannati al carcere in assenza di processo, le irruzioni armate in uffici governativi e centrali di polizia, costituiscono chiari messaggi in questa direzione da parte dei gruppi armati. I gruppi jihadisti sono aumentati nel corso degli ultimi anni, ed il grande successo ottenuto dai Salafiti alle scorse elezioni parlamentari,

successivamente invalidate, ha conferito loro maggiore potere nei confronti dello stato e dei suoi apparati di sicurezza. Adesso che i partiti islamici non sono più al bando, anche le loro frange più estreme escono allo scoperto. In Sinai movimenti come i Jihadisti Salafiti, Takfīr wal-Hijra, Anṣār al-Jihād, Tawhīd wa Jihād, Beit al-Maqdīs, Mujāhidīn Majlis al-Shūra, hanno approfittato del vuoto di sicurezza e di potere durante il periodo post rivoluzionario per erigersi a protettori delle città e della popolazione, soprattutto nel governatorato del nord. Inoltre pare che alcuni di questi movimenti siano composti anche da elementi non beduini provenienti da altre parti dell'Egitto, e dall'estero, prima di tutto dalla Striscia di Gaza, ma non solo. *“Prima della rivoluzione i gruppi Salafiti erano elementi marginali nelle tribù, dopo la rivoluzione hanno trovato un ambiente fertile emerso in tandem con l'aumento delle strutture politiche e organizzative che hanno permesso loro di emergere. Oggi si sentono al di sopra delle regole tribali, mettendo a rischio le strutture sociali che hanno a lungo definito la società in Sinai. L'autorità tradizionale degli shaykh è compromessa da chi sputa slogan politici e religiosi.”*¹⁵³ Nella loro visione dell'Islām, i Salafiti sostengono il ritorno ai precetti originari del Corano e la loro interpretazione

¹⁵³ Intervista a Muhammad Hamad, figlio di un capo tribale di Bīr el-‘Abd, apparsa sul

letterale, e prospettano la nascita in Sinai di un califfato basato sulla sharia.

Secondo John Pelham: “*I Salafiti del Sinai respingono qualunque accordo con il nuovo ordine Egiziano. Condannano il pragmatismo borghese dei nuovi governanti egiziani, i Fratelli Musulmani, e modellano le loro vite al mondo seminomade del profeta Muḥammad.*”¹⁵⁴

In Sinai, come nel resto dell’Egitto, i movimenti rivoluzionari laici che richiedono una svolta democratica e rivendicano la partecipazione alla costruzione di uno stato basato sulla libertà e l’uguaglianza, si contrappongono a quelli che prospettano per il paese la sottomissione alla legge coranica ed il dominio dei partiti islamici più o meno fondamentalisti, Fratelli Musulmani in testa. In Sinai però la situazione è resa più complessa dal suo status di regione di frontiera, dalla sua composizione tribale e dal rafforzamento dei gruppi jihadisti che, infiltratisi nel sistema tribale, stanno cercando di creare una spaccatura al suo interno.

Gli attacchi alla polizia sono sempre più frequenti, soprattutto nel nord, mentre al sud, la ripresa del settore turistico, devastato da quasi due anni di

quotidiano egiziano on-line al-Akhbar English. El-Rashidi, S., Eliba, A., Trew, B., *Sinai on the Brink: Arms Trafficking and the Rise of Egypt's Jihadist Groups*, Tuesday 7 Aug 2012, al-Akhbar English. <http://english.ahram.org.eg/News/49807.aspx>. Traduzione dell’autrice.

¹⁵⁴ Pelham, N., *In Sinai: The Uprising of the Bedouin*, The New York Review of Books, 9 November 2012. <http://www.nybooks.com/articles/archives/2012/dec/06/sinai-uprising-bedouin/?pagination=false>. Traduzione dell’autrice.

semi inattività, sta contribuendo alla normalizzazione della situazione, nonostante anche qui i beduini sostengano di non temere più la polizia come un tempo, e di essere ritornati ad essere i padroni del proprio territorio.

A riportare l'attenzione sulla questione della sicurezza in Sinai è stato in particolare un avvenimento che ha sconvolto l'intero Egitto per la sua violenza. Il 5 agosto del 2012, durante il mese di Ramadan, ignoti armati hanno assalito un gruppo di militari di stanza nel nord del Sinai, al confine con Israele, uccidendone sedici e ferendone altri sette mentre stavano consumando il pasto che, al tramonto, rompe il digiuno diurno. Il gruppo viaggiava su due auto militari rubate che si sono subito dopo dirette alla frontiera tentando di oltrepassarla senza riuscirci perché bombardate da un aereo militare israeliano. Le dinamiche dell'attentato non sono state chiarite, così come il movente appare incerto anche in ragione del fatto che nessuna organizzazione terroristica ne abbia rivendicato la paternità. Le reazioni in ambito nazionale ed internazionale hanno visto uno scambio demagogico di accuse reciproche che ha tirato in ballo il Mossad, Hamas, i gruppi jihadisti del Sinai, al-Qaida, l'Iran, e l'intelligence egiziana. Il capo dei Servizi Segreti, il quale aveva candidamente affermato, all'indomani dell'incidente,

di aver ricevuto informazioni in merito alla possibilità di un attacco alla frontiera da parte di movimenti islamici, è stato immediatamente deposto dal presidente Mursi, che ha provveduto a sostituire anche il Governatore del nord del Sinai. I resti dei corpi dei terroristi, uccisi dall'esercito israeliano, riconsegnati al governo egiziano, non hanno consentito di risalire a nessuna delle identità degli attentatori e, sebbene anche i gruppi jihadisti si fossero uniti al coro di condanne del brutale atto e proclamassero la propria innocenza, è proprio su questi ultimi che si sono rivolti i maggiori sospetti e a cui è stata indirizzata la perentoria reazione delle autorità. Il lancio dell'operazione militare denominata "Eagle" ha visto il nord del Sinai trasformarsi in un campo di battaglia. Bombardamenti aerei, dispiego di mezzi pesanti dell'esercito, ed operazioni militari terrestri si sono susseguiti per giorni nella caccia ai sospettati responsabili, concentrandosi nella zona del monte Halāl – ritenuta l'enclave dei movimenti jihadisti locali ed infiltrati dalla Striscia di Gaza attraverso i tunnel – e nei villaggi e nelle città del nord-est del Sinai. Un accordo estemporaneo con Israele ha permesso il dispiego dei contingenti militari e l'utilizzo di aerei da parte dell'esercito nonostante il divieto imposto dagli accordi di Camp David. Così i militari hanno setacciato la zona di confine, perquisendola casa per casa,

conducendo all'arresto numerosi sospetti, e uccidendone altri. Molti beduini hanno denunciato l'uso della violenza da parte dell'esercito asserendo che questo atteggiamento avrebbe portato ad un aggravamento della situazione, in quanto non faceva che riproporre, in una versione ancora più brutale, scene già viste durante il governo Mubarak. La condotta violenta e repressiva delle forze di sicurezza nei confronti dei beduini costituisce notoriamente una delle responsabilità attribuite al regime nel determinare l'attuale situazione di insicurezza, insieme alle sue politiche di sviluppo ingiuste e discriminatorie.

I proclami in questo senso da parte del governo e del presidente in persona sono stati rassicuranti e molte promesse sono state fatte. Sono stati assicurati il rispetto delle libertà civili e la risoluzione delle questioni sul possesso della terra, da sempre al centro delle proteste beduine. Per tutta risposta è stata creata una nuova Agenzia di Sviluppo per il Sinai, la quale si occuperà della creazione di nuove opportunità di lavoro e della diffusione dei servizi ancora carenti, come la realizzazione di infrastrutture viarie, oltre alla ricostruzione dell'antica linea ferroviaria che collegava l'Egitto alla Palestina, da tempo dismessa. Inoltre, insieme alla possibilità di accedere a cariche ed impieghi governativi, è stata annunciata l'apertura delle porte

dell'esercito e della polizia all'ingresso dei beduini, la cui partecipazione è stata definita essenziale nel risolvere una volta per tutte il problema della sicurezza nella regione, ed della cui collaborazione nella lotta contro le infiltrazioni di criminali e terroristi le forze di sicurezza sostengono di essersi avvalse durante le operazioni militari. Nel Settembre del 2012 quattordici beduini ritenuti implicati nell'attentato sono stati condannati a morte. Ma questo risultato non sembra poter essere l'epilogo della vicenda e, al contrario, non preannuncia nulla di buono.

Gli attacchi alle forze di sicurezza continuano ad essere all'ordine del giorno nel nord del Sinai, ed i movimenti Salafiti stanno acquisendo sempre maggiore consenso da parte della popolazione. *“Anche se numericamente inferiori, nelle ultime settimane piccole bande di militanti hanno attaccato la base multinazionale di al-Ghurra e piantato al suolo la bandiera nera della jihād. Hanno sparato a elicotteri egiziani, ucciso un soldato israeliano in un raid al confine e, nonostante la battaglia aperta su più fronti, hanno sbaragliato le poco addestrate truppe egiziane chiuse nelle loro auto*

blindate. I successi Salafiti sul campo di battaglia stanno attirando i giovani beduini alla loro causa, dicono gli anziani preoccupati.”¹⁵⁵

Alcuni shaykh lamentano inoltre la competizione dei tribunali della Sharia con il tradizionale diritto ‘urfī. Questi stanno prendendo sempre più piede sostituendosi al tradizionale sistema beduino nella risoluzione delle dispute, il quale non si fonda sulla legge coranica ma sul diritto consuetudinario, puntando alla delegittimazione di un caposaldo su cui si basa il sistema tribale che ne determina la stabilità. Secondo un attivista beduino, intervistato dal quotidiano al-Akhbar due giorni dopo l’attacco al confine, i Salafiti *“hanno intessuto una rete che si è infiltrata nelle principali tribù, e adesso hanno il potere di minacciare chiunque li tocchi.*”¹⁵⁶

Non è semplice prevedere quale sarà l’avvenire del Sinai in un Egitto in cui la stabilizzazione e l’avvio di un reale processo democratico sembrano ancora molto lontani, ma che continua a mantenere una posizione centrale nello scacchiere mediorientale, soprattutto in seguito al recente intervento nella risoluzione dell’ultimo conflitto tra Israele ed Hamas, durante il

¹⁵⁵ *Ibidem*. Traduzione dell’autrice.

¹⁵⁶ El-Rashidi, S., Eliba, A., Trew, B., *Sinai on the Brink: Arms Trafficking and the Rise of Egypt's Jihadist Groups*, Tuesday 7 Aug 2012, al:Akhbar English. <http://english.ahram.org.eg/News/49807.aspx>. Traduzione dell’autrice.

novembre 2012. Nonostante sia stato raggiunto un accordo sul cessate il fuoco, oggi più che mai la speranza di una pace duratura nella regione è appesa ad un filo molto sottile.

In questo contesto il Sinai preserva il proprio alto valore strategico in uno scenario che va al di là dell'Egitto e dei paesi confinanti.

A tutti i livelli, internazionale, nazionale e locale, la situazione attuale non lascia presagire uno scenario pacifico e disteso nella regione, ma ciò che è certo è che dal volto che il Sinai sceglierà di mostrare al mondo, dipenderà non solo il suo futuro, ma anche i futuri equilibri della geopolitica mondiale in Medioriente.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *North Sinai Environmental Action Plan*, Egyptian Environmental Affairs Agency and Danish International Development Assistance (DANIDA) – Environmental Sector Programme (ESP), Cairo, 2008.

AA.VV., *South Sinai Environmental Action Plan*, SEAM (Support for Environmental Assessment and Management) Program, Egyptian Environmental Affairs Agency and UK Department for International Development, Cairo, 2003.

AA.VV., *South Sinai Environmental and Development Profile*, SEAM (Support for Environmental Assessment and Management) Program, Egyptian Environmental Affairs Agency and UK Department for International Development, Cairo, 2005.

AA.VV., *Sustainable Tourism Development Plan for South Sinai 2007 – 2017 Executive Summary*, Consulting Services for Sustainable Tourism Development of South Sinai, EuropeAid/122290/D/SV/EG, London, January 2008.

Abdalla, M., *Beach Politics. Gender and Sexuality in Dahab*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2007.

Abou Ali, A.M.G., *Arab Republic of Egypt: Simplifying Procedures for Tourism Development in the Red Sea Area*, in Xiaofang S., Xiaolun S. (edited by), *Untying the Land Knot: Making Equitable, Efficient, and Sustainable Use of Industrial and Commercial Land*, The World Bank Publications, Washington D.C., 2012.

Adams, R. H., Valstar, A., Wiles, P., *Evaluation Report of Egypt Country Programme 10450.0 (2007-2011) "Enabling Livelihoods, Nutrition and Food Security"*, Office of Evaluation of the World Food Programme, February 2010, www.wfp.org.

Amnesty International, *Time For Justice. Egypt's Corrosive System of Detention*, Amnesty International Ntd, London, 2011.

Anderson, E. W., *The Middle East: Geography and Geopolitics*, Routledge, London, 2000.

Bailey, C., *A Culture of Desert Survival: Bedouin Proverbs from Sinai and the Negev*, Yale University Press, New Haven, 2004.

Bailey, C., *Bedouin Law from Sinai & the Negev: Justice Without Government*, Yale University Press, New Haven, 2009.

Bailey, C., *Bedouin Poetry from Sinai and the Negev: Mirror of a Culture*, Oxford University Press, New York, 1991.

Bates D. G. and Rassam A., *Peoples and Cultures of the Middle East*, Prentice-Hall, Inc., Englewood Cliff, New Jersey, 1993.

Belal, A., [et al.], *Bedouins by the Lake. Environment, Change and Sustainability in Southern Egypt*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2009.

Ben Nefissa S., Abd al Fattah N., Hanafi S. and Milani C., *NGOs and Governance in the Arab World*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2005.

Bender B. and Winer M., *Contested Landscapes: Movement, Exile and Place*, Berg Publishers, 2001.

Burke, E. (edited by), *Struggle and Survival in the Modern Middle East*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1993.

Campanini, M., *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005.

Chatty, D., *Nomadic Societies in the Middle East and North Africa: Entering the 21st Century*, Brill, Leiden, 2006.

Dersso, S., *Egypt: Constitutional, Legislative and Administrative Provisions Concerning Indigenous Peoples*, International Labour Office - ILO, Geneva, 2009.

Dyer, C. (edited by), *The Education of Nomadic Peoples: Current Issues, Future Prospects*, Berghahn Books, 2006.

Dumas, A. et Dauzats, A., *Quinze jours au Sinai*, Librairie de Charles Gosselin, MDCCCXLI, Paris.

Dunstain, S., *The Six Day War. 1967: the Sinai*, Osprey Publishing Ltd, Oxford, New York, 2009.

El-Bassyouni, M. A. D., *The Impact of Tourism on Host Communities : the Bedouin Community in the South Sinai*, Thesis (M.A.), American University in Cairo, 2007.

El-Azhary Sonbol, A. (edited by), *Beyond the Exotic. Women's Histories in Islamic Societies*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2006

Fabietti, U., *Nomadi del Medio Oriente*, Loescher Editore, Torino, 1982.

Fabietti, U., *Sceicchi, beduini e santi*, Franco Angeli, Milano, 1994.

FAO, *Law and Sustainable Development since Rio - Legal Trends in Agriculture and Natural Resource Management*, Rome, 2002.

FAO, *Pastoralism in the new Millennium*, FAO, Roma, 2001.

Gabrieli, F. (a cura di), *L'antica società beduina, La société bedouine ancienne, Ancient Bedouin society, Die altbeduinische gesellschaft, Studi di W. Dostal ... [et al.] raccolti da Francesco Gabrieli*, Centro di Studi Semitici, Istituto di Studi Orientali, Roma, 1959.

Goodwin, H., Makary, S., *Poverty Impacts of Tourism in South Sinai*, SEAM (Support for Environmental Assessment and Management) Program, January 2005. <http://st-katherine.net/downloads/Poverty%20Impacts.pdf>.

Greenwood, N., *The Sinai. A Physical Geography*, University of Texas Press, Austin, 1997.

Grim, J. A. (edited by), *Indigenous Traditions and Ecology*, Harvard University, Center for the Study of World Religions, 2001.

Hobbs, J. J., *Bedouin Life in the Egyptian Wilderness*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2003.

Hobbs, J. J., *Mount Sinai*, The American University in Cairo Press, Cairo, 1996.

Holes, C., Abu Athera, S. S., *Poetry and Politics in Contemporary Bedouin Society*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2009.

Humphris, R., *Refugees and The Rashaida: Human Smuggling and Trafficking From Eritrea to Sudan and Egypt*, UNHCR The UN Refugee Agency, Policy Development and Evaluation Service, Research Paper No. 247, November 2012, http://www.humansecuritygateway.com/documents/UNHCR_RefugeesandtheRashaida.pdf.

Ibrahim, F. N. and Ibrahim, B., *Egypt, an Economic Geography*, I. B. Tauris & Co., ltd, London, New York, 2003.

International Crisis Group, *Egypt's Sinai Question*, Middle East/North Africa Report N°61, 30 January 2007.

Jahn W., Jahn R., *Sinai and the Red Sea. Across the land of the Bedouin to the Gulf of Aqaba*, The American University in Cairo Press, Cairo, 1997.

Jobbins, J., *The Red Sea Coasts of Egypt. Sinai and the Mainlands. A Practical Guide*, The American University in Cairo Press, Cairo, 1989.

Khoury, P. S., Kostiner, J., *Tribes and State Formation in the Middle East*, I.B. Tauris & Co., ltd, London, New York, 1990.

Lancaster, W., Lancaster, F., *People, Land and Water in the Arab Middle East: Environments and Landscapes in the Bilâd ash-Shâm*, Gordon and Breach Publishing Group, Amsterdam, 1999.

Lavie, S., *The Poetics of Military Occupation. Mzeina Allegories of Bedouin Identity Under Israeli and Egyptian Rule*, University of California Press, Los Angeles, Oxford, 1990.

Manley, D., Abdel-Hakim, S. (edited by), *Travelling Through Sinai. From the Fourth to the Twenty-first Century*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2009.

Mursi, Saad El-Din (et al.), *Sinai: the Site & the History: Essays*, New York University Press, 1998

Murphy, A. B, Johnson, D. L. and Haarmann V., *Cultural Encounters With the Environment: Enduring and Evolving Geographic Themes*, Rowman & Littlefield, 2000.

Murray, G. W., *Sons of Ishmael. A Study of The Egyptian Bedouin*, G. Routledge and sons, ltd, London, 1935.

Pelham, N., *Sinai: The Buffer Erodes*, Chatham House, The royal Institute International Affairs, London, September, 2012.

Pile S. and Keith M. (edited by), *Geography of Resistance*, Routledge, New York, 1997.

Sandler, D., *Protecting the Gulf of Aqaba: A Regional Environmental Challenge*, Environmental Law Institute, Washington D.C., 1994.

Silotti, A., *Guide to the exploration of the Sinai*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2007.

Squires, V. R., Sidahmed, A. E., *Drylands: Sustainable Use of Rangelands into the Twenty-First Century*, IFAD (International Fund for Agricultural Development), Roma, 1998.

Stork, J., *Egypt: Mass Arrests and Torture in Sinai*, Human Rights Watch Report, February 22, 2005, <http://www.hrw.org/reports/2005/02/21/egypt-mass-arrests-and-torture-sinai-0> .

Tregenza, L. A., *The Red Sea Mountains of Egypt and Egyptian Years*, The American University in Cairo Press, Cairo, New York, 2004.

Van Esveld, B., Helton, A., *Sinai Perils Risks to Migrants, Refugees, and Asylum Seekers in Egypt and Israel*, Human Rights Watch Report, November 12, 2008, www.hrw.org/reports/2008/egypt1108/ .

Viaud, G., *Guide Touristique et Historique du Sinai*, Cairo, s.n., 1989.

Weir, Shelag, *The Bedouin*, British Museum Publications, 1990.

Zalat S. and Gilbert F., *Gardens of a Sacred Landscape. Bedouin Heritage and Natural History in the High Mountains of Sinai*, The American University in Cairo Press, Cairo, 2008.

World Food Program - Egypt, *Assessment of the Nutritional Status of Bedouins in Non-Urban Areas in Sinai*, Final Report, June 2005, <http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/ena/wfp179696.pdf>,

Riviste

AA.VV., *The Legacy of Camp David. 1979 – 2009*, Viewpoints Special Edition, The Middle East Institute, Washington D.C., 2009.

AA. VV., *The Sinai You Have Never Seen*, Eternal Egypt Magazine, December 2009, Issue 1.

AA. VV., *Whither Egypt? Next Step after the Sinai Accord*, Journal of Palestine Studies, Spring - Summer, 1976, Vol. 5, No. 3/4 , pp. 236-240.

Abdalla, A., *Egypt's Islamists and the State: From Complicity to Confrontation*, Middle East Report, Jul. - Aug., 1993, No.183, Political Islam, pp. 28-31.

Abdelrahman, M., *The nationalisation of the human rights debate in Egypt*, Nations & Nationalism, Apr 2007, Vol. 13 Issue 2, pp. 285-300.

Abu-Rabia, A., *Breastfeeding Practices among Pastoral Tribes in the Middle East: A Cross-Cultural Study*, Anthropology of the Middle East, Sep 2007, Vol. 2 Issue 2, pp. 38-54.

Abu-Zeid, A. M., *New Towns and Rural Development in Egypt*, Africa: Journal of the International African Institute, 1979, Vol. 49, No. 3, Small Towns in African Development, pp. 283-290.

Ahmed, M. T., *El Maghara, North Sinai: Local knowledge, Biodiversity, and Poverty Alleviation, A Progress Report*, Millennium Ecosystem Assessment, Sub-global Assessment, Sinai (Egypt), Oct. 2006, <http://www.maweb.org/en/Index.aspx> .

Album, M., *Cooperative Agricultural Settlement in Egypt and Israel*, Land Economics, May 1966, Vol. 42, No. 2 , pp. 221-225.

Alexander, D., *Desert Dilemma*, Geographical, May 2001, Vol. 73 Issue 5, pp. 60-67.

Anastasi, V., *Community Maps and Responsible Tourism as Means of Protecting Cultural Diversity and Facing Poverty: the Case of Sinai*, in: 5th International Congress "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin" Istanbul, Turkey 22nd-25th November 2011, Congress Proceedings, Vol. 4, pp. 369-375.

Aziz, H., *Employment in a Bedouin Community: The Case of the Town of Dahab in South Sinai*, Nomadic Peoples, Vol. 4, 2000.

Bailey, C., *Bedouin Star-Lore in Sinai and the Negev*, Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London, 1974, Vol. 37, No. 3, pp. 580-596.

Bailey, C., *Dating the Arrival of the Bedouin Tribes in Sinai and the Negev*, Journal of the Economic and Social History of the Orient, 1985, Vol. 28, No. 1, pp. 20-49.

Barbour, K. M., *The Distribution of Industry in Egypt: A New Source Considered*, Transactions of the Institute of British Geographers, Jul. 1970, No. 50, pp. 155-176.

Barlett, J. R., *The Representation of the Gulfs of Suez and Aqaba on Maps from Peutinger to the Survey of Sinai 1868-69*, Palestine Exploration Quarterly; Mar 2009, Vol. 141 Issue 1, pp. 27-66.

Beadnell, H. J. L., *Central Sinai*, The Geographical Journal, May, 1926, Vol. 67, No. 5, pp. 385-398.

Bleier, R., *Will Nile Water Go To Israel? North Sinai Pipelines And The Politics Of Scarcity*, Middle East Policy, September 1997, Vol.V, No. 3., pp. 113-124.

Bourgeot, A., *Nomads and The Modern State*, UNESCO Courier; Nov. 94, Vol. 47 Issue 11, p. 8.

Chatty, D., *Mobile Peoples: Pastoralists and Herders at the Beginning of the 21st Century*, Reviews in Anthropology; Jan-Mar2007, Vol. 36 Issue 1, pp. 5-26.

Cohen, E., *Recent Anthropological Studies of Middle Eastern Communities and Ethnic Groups*, Annual Review of Anthropology; 1977, Vol. 6, pp. 315-347.

Cohen, S. P., Azar, E. E., *From War to Peace: The Transition between Egypt and Israel*, The Journal of Conflict Resolution, Mar. 1981, Vol. 25, No. 1, pp. 87-114.

Cole, D. P., *Where Have the Bedouin Gone?*, Anthropological Quarterly, Spring 2003, Vol. 76, Issue 2, pp. 235-267.

Davies, J. and Hatfield, R., *The Economics of Mobile Pastoralism: A Global Summary*, Nomadic Peoples, 2007, Vol. 11 Issue 1, p91-116.

Dinero, S. C., *Image is Everything: the Development of the Negev Bedouin as a Tourist Attraction*, Nomadic Peoples, 2002, Vol. 6 Issue 1, pp. 69-95.

Dowty, A., *The Application of International Guarantees to the Egypt-Israel Conflict*, The Journal of Conflict Resolution, Jun. 1972, Vol. 16, No. 2,

Research Perspectives on the Arab-Israeli Conflict: A Symposium , pp. 253-267.

Dyson-Hudson, R., and Dyson-Hudson, N., *Nomadic Pastoralism*, Annual Review of Anthropology; 1980, Vol. 9, p15-61.

El-Bana, M. I., Nijs, I., Khedr, A., *The Importance of Phytogenic Mounds (Nebkhas) for Restoration of Arid Degraded Rangelands in Northern Sinai*, Restoration Ecology, Sep. 2003, Vol. 11, No. 3, pp. 317–324.

El-Khodary, M. N., *Northern Sinai Agricultural Development Project Environmental Impact Assessment*, Executive Summary, UNEP, 1992, CEDAR, (Central European Environment Data), <http://www.cedar.at/unep/eia/docs/sinai.html>.

Enayat, H., *Islam and Socialism in Egypt*, Middle Eastern Studies, Jan. 1968, Vol. 4, No. 2, pp. 141-172.

Finkelstein I. and Perevolotsky A., *Processes of Sedentarization and Nomadization in the History of Sinai and the Negev*, Bulletin of the American Schools of Oriental Research, No. 279 (Aug., 1990), pp. 67-88.

Floyer, E. A., *Further Routes in the Eastern Desert of Egypt*, The Geographical Journal, May 1893, Vol. 1, No. 5 , pp. 408-431.

Forsythe, D. P., *The Palestine Question: Dealing with a Long-Term Refugee Situation*, Annals of the American Academy of Political and Social Science, May, 1983, Vol. 467, The Global Refugee Problem: U. S. and World Response, pp. 89-101.

Gardner, A., *Craft Build Empowers Bedouin Women*, *Nomadic Peoples*, 2003, Vol. 7, Issue 1, pp.187-188.

Gil-Har, Y., *Egypt's North-Eastern Boundary in Sinai*, *Middle Eastern Studies*, Jan., 1993, Vol. 29, No. 1, pp. 135-148.

Hafez, A., *Investigation Of El-Salam Canal Project In Northern Sinai, Egypt*, Ninth International Water Technology Conference, IWTC9 2005, Sharm El-Sheikh, Egypt, pp. 953-969.

Hamed, O., *Egypt's Open Door Economic Policy: An Attempt at Economic Integration in the Middle East*, *International Journal of Middle East Studies*, Feb., 1981, Vol. 13, No.1, pp. 1-9.

Hellström, B., *The Ground Water Supply of North-Eastern Sinai*, *Geografiska Annaler*, 1953, Vol. 35, No. 2 , pp. 61-74.

Hobbs, J. J., *Exploration and Discovery with the Bedouins of Egypt*, *Geographical Review*, Jan-Apr2001, Vol. 91 Issue 1/2, p 285-295.

Hobbs, J. J., *Speaking With People in Egypt's St. Katherine National Park*, *Geographical Review*; Jan96, Vol. 86 Issue 1, p1-21.

Hubbies, J. J., *Troubling Fields: the Opium Poppy in Egypt*, *Geographical Review*, Jan 98, Vol. 88 Issue 1, pp. 64-86.

Jacobs, J., *Have Sex Will Travel: Romantic "Sex Tourism" and Women Negotiating Modernity in the Sinai*, *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, Feb 2009, Vol. 16, Issue 1, pp. 43-61.

Johannsen, A. T., Nabil Mahrous, M., Graversen, M., *Landownership Disputes in Egypt. A Case Study of the Tensions Around the Monastery of Abū Fānā in May 2008*, Arab West Report, Paper n.15, May 2008.
www.arabwestreport.info

Kalpakian, J., *Nomadic Societies in the Middle East and North Africa*, Journal of Islamic Studies; Sep2007, Vol. 18 Issue 3, p441-445.

Kaufman, A., *"Let Sleeping Dogs Lie:" On Ghajar and Other Anomalies in the Syria-Lebanon-Israel Tri-Border Region*, Middle East Journal; Autumn2009, Vol. 63 Issue 4, pp. 539-560.

Lavie, S., *Sinai for the Coffee Table: Birds, Bedouins and Desert Wanderlust*, Middle East Report, Jan-Feb, 1988, pp. 40-44.

Lavie, S., *Bedouin in Limbo: Egyptian and Israeli Development Policies in Southern Sinai*, Antipode, Vol. 16 No 2, 1984, pp. 33-44.

Maisel, S., *Nomadic Societies in the Middle East and North Africa Entering the 21st Century*, Middle East Journal; Spring2007, Vol. 61 Issue 2, p349-350.

Marx, E., *Oases in South Sinai*, Human Ecology: An Interdisciplinary Journal; Jun 99, Vol. 27 Issue 2, pp. 341-358.

Meyers, J., *T. E. Lawrence and the Character of the Arabs*, Virginia Quarterly Review; Fall 2004, Vol. 80 Issue 4, p135-152.

Meital, Y., *School Textbooks and Assembling the Puzzle of the Past in Revolutionary Egypt*, Middle Eastern Studies; Mar2006, Vol. 42 Issue 2, p255-270.

Mumford, G., *Tell Ras Budran (Site 345): Defining Egypt's Eastern Frontier and Mining Operations in South Sinai during the Late Old Kingdom (Early EB IV/MB I)*, Bulletin of the American Schools of Oriental Research; May2006, Issue 342, p13-67.

Murrey, G. W., *The Land of Sinai*, The Geographical Journal, Jun., 1953, Vol. 119, No. 2, pp. 140-153.

Nasser, G. A., *Vital Speeches of the Day: Gamal Abdel Nasser: Egypt*, Vital Speeches of the Day; 6/1/55, Vol. 21 Issue 16, pp.1254-1256.

Pelham, N., *Gaza's Tunnel Phenomenon: The Unintended Dynamics of Israel's Siege*, Journal of Palestine Studies, Summer 2012, Vol. 41, no. 4, p. 6-32.

Pelham, N., *In Sinai: The Uprising of the Bedouin*, The New York Review of Books, 9 November 2012.
<http://www.nybooks.com/articles/archives/2012/dec/06/sinai-uprising-bedouin/?pagination=false>.

Oren, M. B., *Secret Egypt-Israel Peace Initiatives Prior to the Suez Campaign*, Middle Eastern Studies, Jul., 1990, Vol. 26, No. 3, pp. 351-370.

Rabinowitz, D., *Themes in the Economy of the Bedouin of South Sinai in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, International Journal of Middle East Studies, May, 1985, Vol. 17, No. 2, pp. 211-228.

Rao, A., *The Long Walk V, Pastoral Nomads and Anthropology: an Interview with Fredrik Barth*, *Nomadic Peoples*; 2003, Vol. 7 Issue 2, p7-13.

Rashad, I., *The Co-operative Movement in Egypt*, *Journal of the Royal African Society*, Oct., 1939, Vol. 38, No.153, pp. 469-476.

Rosen, S. A., *Notes on the Origins of Pastoral Nomadism: A Case Study from the Negev and Sinai*, *Current Anthropology*, Jun., 1988, Vol. 29, No. 3, pp. 498-506.

Sadat, A., *Where Egypt Stands*, *Foreign Affairs*; Oct72, Vol. 51 Issue 1, pp.114-123.

Salzman, P. C., *The Middle East's Tribal DNA*, *Middle East Quarterly*; Winter 2008, Vol. 15 Issue 1, p23-33.

Stewart, D. J., *Cities in the Desert: The Egyptian New-Town Program*, *Annals of the Association of American Geographers*, Sep., 1996, Vol. 86, No. 3, pp. 459-480.

Stewart, F. H., *The Woman, Her Guardian, and Her Husband in the Law of the Sinai Bedouin*, *Arabica*, T.38, fasc.1, Mar., 1991, pp.102-109.

Teague, M., *The Sinai*, *National Geographic*; Mar 2009, Vol. 215, Issue 3, pp. 98-121.

Thornhill, M. T., *Britain and the Collapse of Egypt's Constitutional Order, 1950-52*, *Diplomacy & Statecraft*; Mar2002, Vol. 13 Issue 1, p121.

Warriner, D., *Land Reform in Egypt and Its Repercussions*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944), Jan., 1953, Vol. 29, No. 1, pp. 1-10.

Weizman, E., *The Architecture of Ariel Sharon*, Third Text, May2006, Vol. 20 Issue 3/4, p337-353.

Wenke, R. J., *Egypt: Origins of Complex Societies*, Annual Review of Anthropology, 1989, Vol. 18, , pp. 129-155.

Zubaida, S., *Islam, the State and Democracy: Contrasting Conceptions of Society in Egypt*, Middle East Report, Nov. - Dec., 1992, No.179, Islam, The State and Democracy, pp. 2-10.

Principali quotidiani on-line, siti di informazione, banche dati on-line e blog consultati e citati

Al Ahram

Al Ahram Weekly

Al Akhbar English

Al Arabiya News

Al Jazeera

Al Jarida

Al Monitor

Al Shuruq

Al Wafd

Daily News Egypt

Egypt Independent

Egypt State Information Service

Ha'arets

InfoPal
Israel State Archive
Jimmy Carter Library
Reuters
The Economist
The Guardian
The New York Times
The Washington Post
Yedhiot Ahronot (Ynetnews)
Youm7
You Tube
I Love Sinai - أحب سيناء
(yowm) - جريدة أخبار سيناء اليوم (la 'ānīS rābhka adīraJ)
سيناء ما باشر (rahsābum 'ānīS)
Sina Youth - شباب سيناء
wednane3ish - نعيش وندنا

Testi in lingua araba

العربي المكي كتب، سيناء جريدة شابه في القضاء الغول، محمد يحيى
٢٠١٠ الم معارف،

Al-Ghūl, Y. M., al-Qidā' fī Shabba Jazīrat, al-Maktab al-'araby al-Ma'āraf,
2010.

كمال عبد الله الحلمو، سعيد محمد تاز درويش، القضاء العربي في شمال سيناء

مجلة مجمع التراث بمحافظه شمال سيناء، ٩٧٩١

Al-Halū, K., 'A., Darwīsh, S. M., *al-Qidā' al-'urfī fī Shamāl Sīna*, Lajna
Jama'a al-Turāth bi-Muḥafazat Shamāl Sīna', 1979.

إبراهيم زيماء يلاغ، المصديقه عبر التاريخ سيناء،

عئيهل ايرصملا باتكلل عماعلا، ١٩٧٦، ذرهاقل.

Ghāly, I. A., *Sina' al-Maṣriya 'abr al-Tarīkh, al-Hay'a al-'āmma lil-Kitāb,*
al-Qāhira, 1976.

يزاجح تزغ،

لأوضاع السكانيه في شبه جزيرة سيناء من واقع تعداد السكان لسنه

١٩٧٦ و ١٩٩٦، المركز القومي للمبوحوت الإجماعيه، القاهرة، ١٠٢.

Hijāzy, 'A., *al-Awdā' al-Sukkāniya fī Shabbah Jazīrat Sina' min Wāqī'a*
Ta'dād al-Sukkan li-Sanaty 1976 wa 1996, al-Markaz al-Qawmy lil-Buḥūth
al-Ijtimā'iyah, al-Qāhira, 2000.

لدعلا دمحا ريص، قلشبال اي ركز دمحا، ريقش كب موعن، تاريخ سيناء

القسيم والحديث و جغرافيتها،

عئيهلا ايرصملا باتكلل عماعلا، ذرهاقلا، ٢٠٠٧.

Shaqīr, N., B., Al-Shallīq, Al-'Adl, Ş., A., *Tarīkh Sina', al-Qadīm wa al-*
Adīth wa Jughrāfiyatha, al-Hay'a al-'āmma lil-Kitāb, al-Qāhira, 2007.

APPENDICE
CARTOGRAFICA E FOTOGRAFICA



Figura 1 CARTINA DEL SINAI - fonte www.uniurb.it

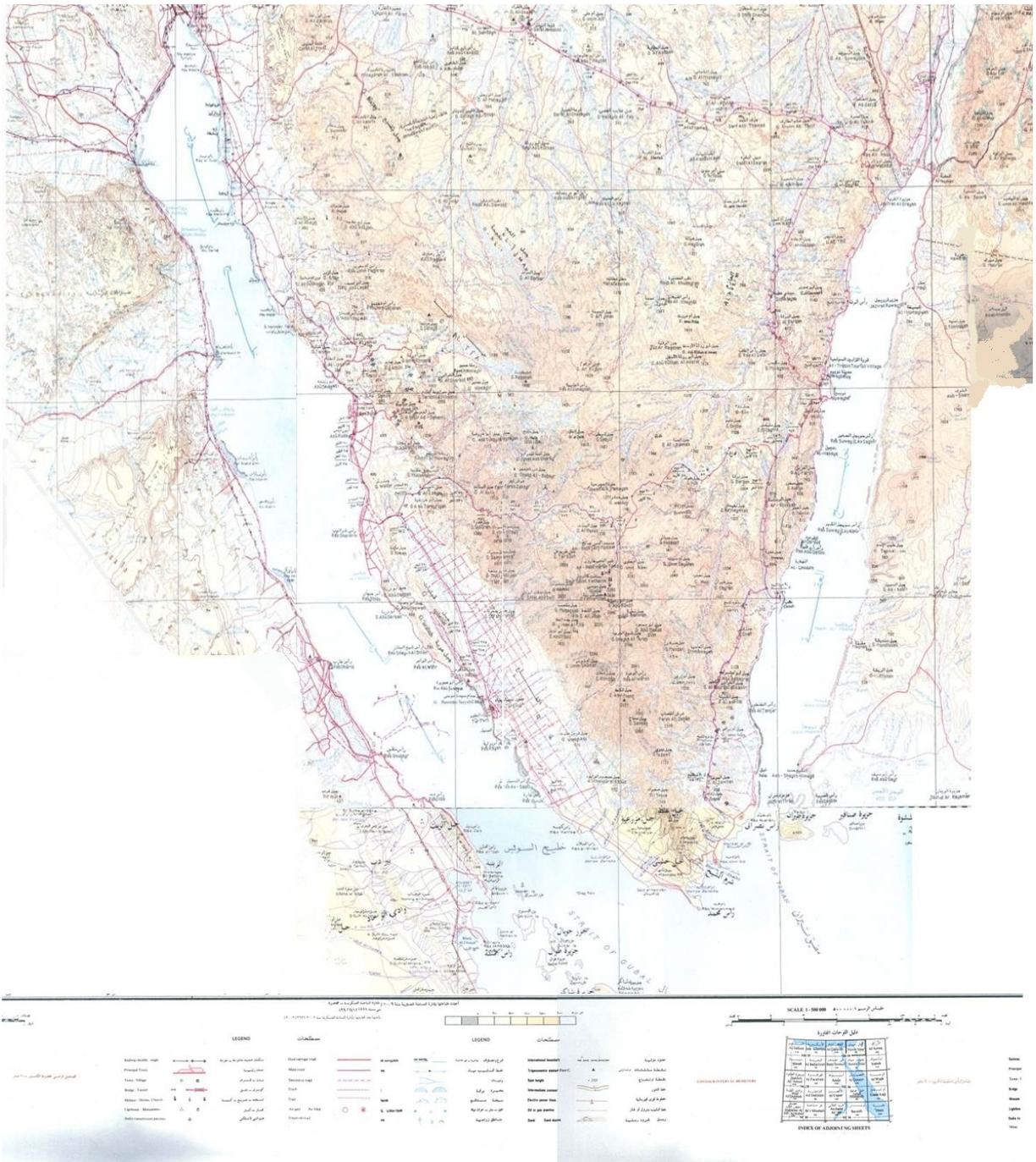


Figura 3 Sinai Centrale e Sud Sinai – Fonte Bibliotheca Alexandrina (rielaborazione personale)

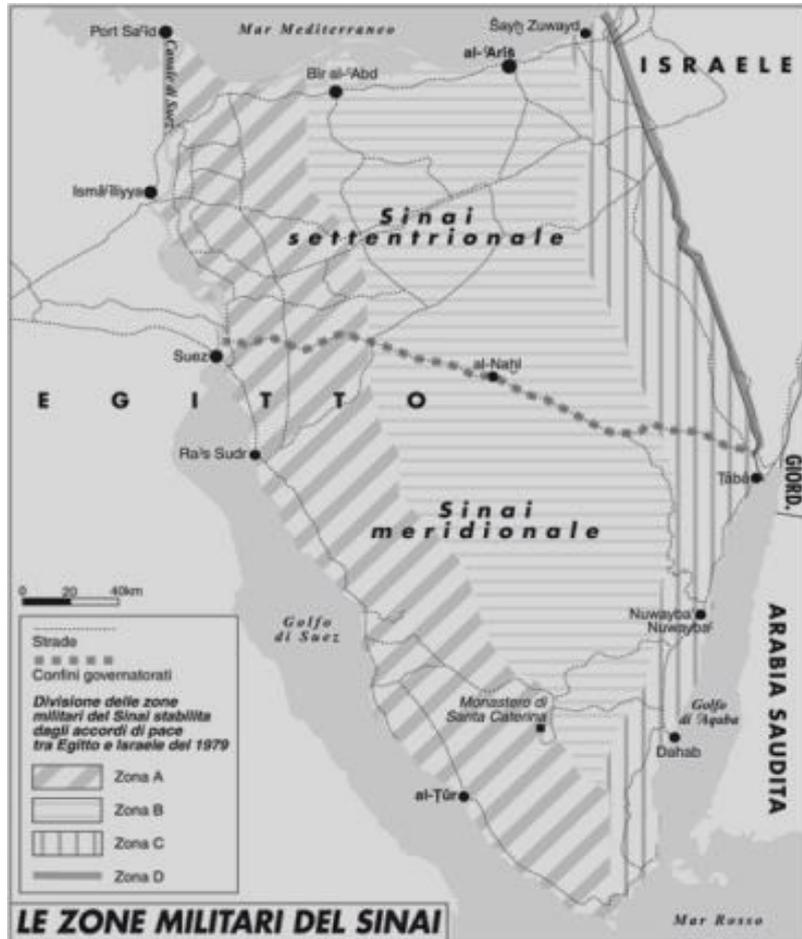


Figura 5 Il Sinai dopo gli Accordi di Camp David – Fonte *Limes*, Carta di Laura Canali

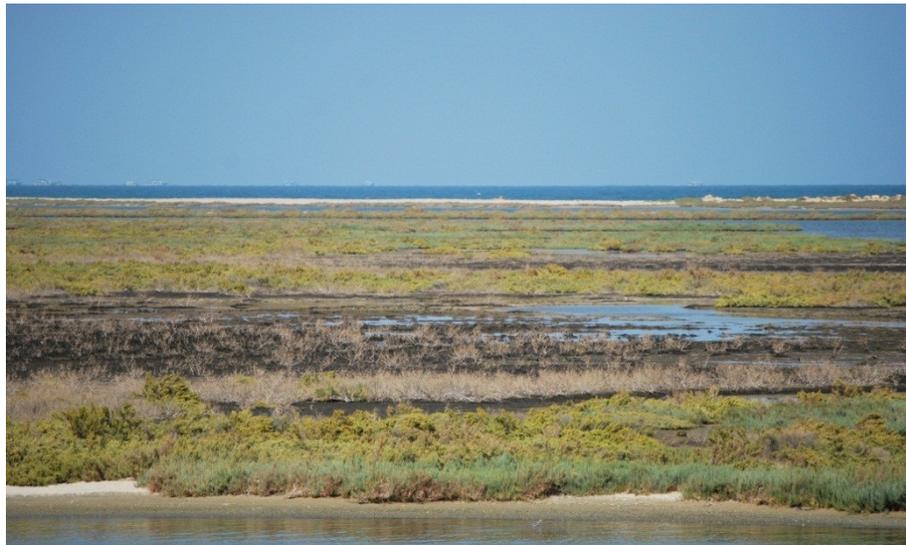


Figure 6-7-8 Costa mediterranea del Sinai: *Sebkha el- Bardawil*; Riserva Naturale di *Zarānīq*; Abitazioni di pescatori beduini nell'area della Riserva.



Figure 9-10-11 – Palmeto sulla costa di al-'Arīsh; Salina nei pressi di Bīr el-'Abd, Costruzione di un pozzo nel Sinai centrale.
Foto dell'autrice.



Figure 12-19 – Esempi di abitazioni in mattoni e accampamenti tradizionali in diverse aree del Sinai centrale. Foto dell'autrice, ad esclusione della prima da sinistra, scattata da un abitante di Santa Caterina durante una nevicata invernale.



Figure 20-27 – Da sinistra: Raccolta di datteri (wādī Fayrān); Donna prepara il pane nella propria tenda (wādī Sa’l); Pescatori (Dahab, laguna); Rifornimento d’acqua potabile (Ṭarfa); Preparazione del te (villaggio nei pressi di wādī Fayrān); Donna mostra con orgoglio la propria mucca di fronte alla casa della sua famiglia (al-Maṣūra, Rafaḥ); Capre al pascolo (wādī Kīd); Ricamo. Foto dell’autrice, ad esclusione della prima.



Figure 28-29 – Corsa di cammelli. Foto donate da uno dei partecipanti.



Figure 30-31 – Vista dell’oasi di ‘Ain Khuḍra; Oasi di Fayrān. Foto dell’autrice.



Figure 32-33 – Attività turistiche (campeggi) gestite da beduini, rispettivamente a Nuwayba e Dahab. Foto dell'autrice



Figure 34-35 – Alberghi in costruzione a Dahab; Una delle palazzine di edilizia popolare a Dahab e bambini alle prese con un cammello. Foto dell'autrice.



Figura 36 - Appartamento beduino in un complesso di edilizia popolare a Dahab. L'arredamento ricorda molto quello di una tenda. Foto dell'autrice.



Figure 37-38-39 – Donne beduine al Sūq al-kamīs (al-'Arīsh); Sūq a wādī Fayrān; Sūq multi-culturale a Dahab.



Figure 40-41-42-43 – Coltivazione di *bango*; Campo di papaveri da oppio; Pozzo per l'irrigazione delle coltivazioni; Coltivatore. Foto dell'autrice, ad eccezione del campo di papaveri da oppio.